

CXCIV.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 3 AGOSTO 1954

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Proposte di legge:	
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	11950	(Annunzio)	11950
(Presentazione)	11976	(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	11950
Disegno di legge (Discussione):		Interrogazioni e mozione (Annunzio) .	12005
Provvidenze straordinarie a favore della edilizia scolastica, nonché nuova mi- sura delle tasse per gli istituti di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica, e disposizioni sugli esoneri dal pagamento delle tasse stesse e istituzione di borse di studio. (1039)	11974	Mozioni (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	11974	PRESIDENTE	11951
GUARIENTO, <i>Relatore</i>	11974, 11988	VILLABRUNA, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	11951, 11965, 11973
FRANCESCHINI FRANCESCO, <i>Relatore</i> .	11976 11988	LIZZADRI	11955, 11965, 11967
MATTEUCCI	11980	PASTORE	11957, 11967, 11971
NATTA	11982, 11997	ROBERTI	11963, 11965
NICOSIA	11885, 12000	MALAGODI	11966
MALAGUGINI	11988, 12002	DI VITTORIO	11967
MALAGODI	11988	LOMBARDI RICCARDO	11967, 11972
ROMITA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> .	11988 11997, 11998, 12001	MORO	11968
MARTINO, <i>Ministro della pubblica istru- zione</i> . 11990, 11996, 11997, 11998,	12003	CAFIERO	11970
LOZZA	11997, 12003, 12004	DEGLI OCCHI	11971
CERAVOLO	11997	MARTONI	11971
ALESSANDRINI	11997	DE VITA	11972
BRUSASCA	11997	COVELLI	11972
CAIATI	11997, 12004	COTTONE	11973
SEGNI, <i>Presidente della Commissione istruzione</i>	11999, 12001, 12003	Per la conquista della vetta del «K 2»:	
DE LAURO MATERA ANNA 12001, 12003, 12004		GALLI	11950
		ROBERTI	11950
		SCELBA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	11973
		PRESIDENTE	11974

La seduta comincia alle 16.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.
(È approvato).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 AGOSTO 1954

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro)

« Concessione alla Regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello Statuto, per gli esercizi finanziari dal 1952-53 al 1954-1955 e determinazione dei rimborsi allo Stato, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507, per gli esercizi medesimi » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1060);

dalla VI Commissione (Istruzione)

« Classifica e trasformazione delle scuole d'arte » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (819);

dalla VII Commissione (Lavori pubblici)

« Autorizzazione di limiti di impegno per la concessione, ai sensi del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, e successive modificazioni, di contributi in annualità per la costruzione di case popolari, per gli esercizi dal 1954-55 al 1958-59 » (*Modificato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (837-B) (*Con modificazioni*);

dalla IX Commissione (Agricoltura)

« Disposizioni concernenti la monta equina » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (920) (*Con modificazioni*);

« Autorizzazione di spesa per la prosecuzione delle opere previste dalla legge 31 gennaio 1953, n. 68, concernente la sistemazione orientativa di cui alla legge 19 marzo 1952, dei fiumi e torrenti con riferimenti al Piano n. 184 » (*Approvato dal Senato*) (1091),

dalla XI Commissione (Lavoro)

BONOMI ed altri: « Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti » (215) (*Con modificazioni*);

dalle Commissioni riunite IV (Finanze e tesoro) e IX (Agricoltura).

Senatore TIRABASSI: « Modifica alle norme sulla riforma fondiaria ed agraria nel territorio del Fucino » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1048).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge d'iniziativa dei deputati Bontade Margherita e Germani:

« Disposizioni per i mutui ipotecari di enti pubblici con finalità di ricostituzione e di potenziamento economico » (1120).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunziato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Per la conquista della vetta del « K2 ».

GALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una lieta notizia ha confortato coloro che amano la montagna e soprattutto gli uomini che vivono e sperimentano se stessi sulla montagna: la spedizione italiana, organizzata dall'Istituto nazionale delle ricerche e dal Club alpino italiano con intenti scientifici e sportivi, ha conquistato il « K2 », il secondo « Ottomila » (*Applausi*), come si dice in gergo alpinistico.

Non intendo aggiungere parole retoriche a questo fatto, di cui mi piace però sottolineare il significato.

Certamente la stampa, o meglio un certo tipo di stampa di tutto il mondo, sottolineerà questa ardua impresa compiuta da alpinisti italiani. Vorrei soltanto che la Camera aggiungesse voti augurali e congratulazioni al messaggio inviato dal Presidente della Repubblica al professor Ardito Desio, che ha organizzato, diretto e portato a felice termine questa notevole impresa.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo associarmi con animo commosso ed entusiasta a questa celebrazione fatta dal collega Galli. È veramente con gioia che noi salutiamo questi nostri connazionali che hanno portato la bandiera italiana sulla seconda più alta vetta del mondo. Non è soltanto, questa, un'affermazione di spirito nazionale: è un'esaltazione dello spirito e della volontà umana, che ha saputo superare delle difficoltà che stavano veramente al limite delle possibilità umane. Tutti coloro che sanno che cosa rappresenti di volontà e di spirito creativo la conquista delle più alte vette montane possono ren-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 AGOSTO 1954

dersi conto del nostro orgoglio. E vorrei che il nostro saluto andasse in questo momento anche a coloro, di tutte le nazioni, che hanno tentato con minor fortuna questa stessa ardua impresa e al nostro connazionale che ha lasciato la sua vita nella nobile iniziativa.

Seguito della discussione delle mozioni sull'I. R. I.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Lizzadri, Pastore, Roberti, sull'I. R. I.

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito con molta attenzione gli oratori che nella seduta di ieri si sono succeduti in una discussione interessante soprattutto per la dovizia degli argomenti che sono stati adottati a sostegno di tesi opposte.

Il mio compito, naturalmente, è ben più limitato. Non credo che stia a me dissertare, come hanno fatto quasi tutti gli oratori nella seduta di ieri, sulle varie teorie economiche, sociali e sindacali; penso invece che sia mio preciso dovere quello di esporre alla Camera le ragioni per le quali il Governo non ha creduto di poter accogliere fino ad oggi la richiesta del distacco degli enti a partecipazione statale dalla Confindustria, e come ancora oggi esso dichiara che questa proposta, prima di essere accolta, deve essere sottoposta al vaglio di determinate condizioni.

Vorrei, sin dal primo momento, togliere di mezzo le errate impressioni che potrebbero dar luogo ad equivoci e ad errate interpretazioni. Desidero dichiarare subito che, se il Governo si fosse convinto che quanto è stato sostenuto ieri qui corrisponde a una verità certa, indiscutibile, per cui si debba dare per fermo che il distacco degli enti a partecipazione statale dalla Confindustria arrecherebbe a questi enti un sicuro vantaggio, servirebbe a potenziarli, ad aumentare la loro capacità produttiva: se tutto questo il Governo avesse ritenuto come cosa certa e come cosa acquisita, e se, per contro, il Governo non si fosse anche preoccupato del fatto che un distacco immediato degli enti a partecipazione statale dalla Confindustria potrebbe dar luogo a inconvenienti, potrebbe cozzare contro difficoltà non facilmente superabili (e spero di poter dimostrare la verità di quanto affermo), se fossimo in queste condizioni, io penso che,

con tutta probabilità, il Governo non avrebbe esitato ad assumersi la responsabilità politica di accogliere e di attuare un provvedimento quale è quello che è stato invocato dall'onorevole Lizzadri.

Ma il Governo, nelle condizioni attuali, non crede di poter condividere l'ottimismo dell'onorevole Lizzadri e nemmeno quello dell'onorevole Pastore; ed è appunto perché le nostre prospettive sono diverse da quelle dell'onorevole Lizzadri e dell'onorevole Pastore che il Presidente del Consiglio prima, ed io successivamente, in occasione della discussione del bilancio del mio dicastero, rispondendo a due ordini del giorno presentati dall'onorevole Lizzadri, abbiamo risposto che il Governo avrebbe preso in esame la proposta formulata dall'onorevole Lizzadri, ma che non avrebbe potuto prendere alcun provvedimento fin tanto che non fosse stato in grado di proporre una soluzione meditata e responsabile.

Orbene, il Governo, onorevoli colleghi, si trova oggi nelle identiche condizioni in cui si trovava allorché rispondeva agli ordini del giorno dell'onorevole Lizzadri (*Interruzioni a sinistra*). I termini del problema non sono ora per nulla modificati o mutati,...

LOMBARDI RICCARDO. Sono chiarissimi.

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. ...e ancor oggi, chi abbia la capacità di considerare la situazione nella sua realtà, con spirito obiettivo, senza idee preconcepite e forse senza finalità riposte, deve riconoscere che le condizioni di oggi non ci permettono di dare, su questo punto, una risposta definitiva. Ciò, naturalmente, non toglie che il Governo intenda superare quanto più presto sarà possibile questo stato di incertezza. Ma il Governo è convinto che potrà fare ciò soltanto dopo (*Interruzioni a sinistra*) che sarà stato avviato a soluzione, e con criteri di priorità, il vero problema di fondo, che riguarda il riordinamento giuridico e funzionale delle aziende a partecipazione statale.

GIOLITTI. Problema che avete sempre eluso.

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Quali sono i limiti e quali debbono essere le caratteristiche di questo riordinamento? È chiaro che in questo momento non può essere stabilito. Ma il Governo sarà in condizioni di dirlo, potrà formulare proposte concrete non appena sarà in possesso della relazione Giacchi, la quale, come ben si sa, ha esaminato unica-

mente la posizione delle aziende I. R. I., e i risultati della relazione saranno integrati e completati dai risultati della relazione dell'onorevole La Malfa, che ha esteso le sue indagini a tutte le partecipazioni statali (*Interruzione del deputato Giolitti*). Noi siamo qui per riconoscere che la riorganizzazione su nuove basi giuridiche, amministrative e funzionali di questi enti costituisce una esigenza che non deve essere più oltre prorogata, che deve essere attuata quanto più presto possibile, che non deve certamente essere rimandata a tempo indeterminato...

LOMBARDI RICCARDO. Perché è stata prorogata dal 1946 ad oggi?

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. È una esigenza che è reclamata da tutti o quasi tutti i settori della Camera, e con particolare accentuazione dai settori del centro democratico. Siamo perfettamente d'accordo: non è possibile che permanga una situazione (*Interruzioni a sinistra*) quale è l'attuale, come è stata lueggiata dalla relazione La Malfa. Siamo perfettamente d'accordo che non è possibile che continuo a coesistere delle aziende le quali, pur svolgendo una medesima funzione economica, si presentano con diversa personalità giuridica, con diversa costituzione degli organi dirigenti, con diversa forma di gestione, con diversi sistemi di contabilizzazione e di controllo, senza che tuttavia esista alcuna ragione o interesse pubblico che valga a giustificare una tale diversità.

Ma, se esiste una necessità indeclinabile e riconosciuta di procedere al riordinamento degli enti a partecipazione statale, per noi esiste anche un'altra esigenza, che riguarda il problema specifico dello sganciamento di queste aziende dalla Confindustria.

Credo che almeno saremo tutti d'accordo su questo: si attribuisca allo sganciamento delle aziende tutta l'importanza che si vuole; si dovrà pur sempre riconoscere che si tratta di una questione limitata e circoscritta, cioè di un problema particolare.

LOMBARDI RICCARDO. Non siamo d'accordo.

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo ritiene che soltanto dopo che il problema di carattere generale concernente il riordinamento sarà stato studiato in tutti i suoi elementi essenziali ed accessori, soltanto dopo che saranno prestabiliti i criteri secondo cui questo riordinamento si dovrà effettuare, insomma soltanto dopo che il Governo sarà messo in condizioni di avere una visione organica ed unitaria di

tutta la materia, sarà possibile dare una risposta consapevole e responsabile ad ogni altro problema particolare, compreso quello dello sganciamento.

DI VITTORIO. Ci dica perché.

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sono qui per questo.

PESSI. Ella vuol farlo sotto l'influenza della Confindustria?

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non vorrà farmi questo torto sa che sarebbe un'offesa del tutto gratuita.

Orbene, l'onorevole Lizzadri vorrebbe che si seguisse un metodo radicalmente diverso. Egli ha sostenuto ieri che la soluzione di una questione particolare, come quella dello sganciamento, dovrebbe precedere la soluzione del problema di ordine generale, quella del riordinamento degli enti a partecipazione statale. Ognuno ha le sue convinzioni. Ho meditato sulla impostazione dell'onorevole Lizzadri e mi permetto di dirgli con tutta franchezza che seguire il metodo da lui indicato significherebbe invertire i termini della logica e significherebbe anche, se l'onorevole Lizzadri permette,...

LIZZADRI. Le permetto tutto.

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e commercio*... ferire i principi del più elementare buon senso.

PESSI. È proprio il contrario.

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. D'altronde, la necessità di dare carattere di priorità alla soluzione del problema di ordine generale non solo è riconosciuta dal Governo, ma qualche tempo fa — in epoca non sospetta — tale necessità è stata intravista e sostenuta anche dall'onorevole La Malfa. (*Commenti a sinistra*). Infatti, quando l'onorevole La Malfa fu incaricato dal Governo di svolgere un'indagine sulla situazione delle partecipazioni statali, anch'egli si è proposto l'identico quesito che oggi ci viene proposto; anch'egli si è proposto il problema dell'appartenenza di tali enti ad associazioni di categoria.

Ebbene, sapete quale è stata la risposta dell'onorevole La Malfa? (*Commenti a sinistra*). L'onorevole La Malfa ha detto testualmente: « Dalla maniera in cui saranno risolti i problemi generali di organizzazione delle aziende a partecipazione statale discenderà il criterio definitivo sulla via da seguire circa la loro appartenenza alle associazioni di categoria ».

E, se non dovesse bastare il giudizio dell'onorevole La Malfa, mi si permetta, a costo di determinare le vostre proteste, di ricordare

il giudizio di un'altra personalità (ben nota per il suo spirito di indipendenza, che arriva, talvolta perfino ad atteggiamenti di rivolta), la cui competenza in questo problema è fuor di discussione, perchè ha meditato e studiato il problema delle aziende I. R. I. e ne ha fatto oggetto di una pubblicazione; egli fa parte — e sia detto questo come ultimo titolo di onore — della commissione Sturzo...

GIOLITTI. Lo abbiamo capito!

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Si capisce che le affermazioni di Ernesto Rossi, che convalidano la logica del metodo e della procedura seguiti dal Governo, possano determinare le vostre reazioni.

Ernesto Rossi, in un articolo che è stato pubblicato ultimamente dal quotidiano *La Stampa*, ha osservato testualmente: «Lo sganciamento della Confindustria dovrebbe logicamente» (come vede, onorevole Lombardi, non v'è da irritarsi quando io invoco l'autorità della logica) «venire come conseguenza ultima di un completo riordinamento delle aziende I. R. I., del demanio e del « Fim ».

Invece, l'onorevole Lizzadri vorrebbe che si seguisse un metodo diametralmente diverso: egli vorrebbe che il Governo intervenisse immediatamente e che, quasi con il cronometro alla mano, provvedesse allo sganciamento delle aziende a partecipazione statale dalla Confindustria. (*Interruzioni a sinistra*).

GIOLITTI. Ma la relazione La Malfa è del 1951!

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il parere dell'onorevole La Malfa è completamente condiviso da Ernesto Rossi (*Interruzioni a sinistra*), il cui parere non risale a molti anni or sono, ma a poche settimane fa. (*Commenti a sinistra*). Orbene, l'onorevole Lizzadri, come dicevo, vorrebbe che il Governo, con provvedimento immediato, ordinasse il distacco delle aziende a partecipazione statale dalla Confindustria,...

FARALLI. Così come dà i miliardi.

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. ...e ieri io, con il maggior riguardo verso coloro che parlavano, ho seguito molto attentamente le ragioni che l'onorevole Lizzadri ha addotto per giustificare questa sua tesi. Ma mi consentirà, onorevole Lizzadri, che, in tutta franchezza, le dica che tutte le ragioni che ella ha esposto non sono servite a dissipare il forte sospetto che vi è nell'animo mio: malgrado che ella, ieri, si sia fatto premura di contestare in anticipo questo particolare, continuo a pensare che il vero obiettivo verso il quale ella punta sia quello stesso al quale ieri ac-

cennava anche l'onorevole Giolitti; quello che dovrebbe rappresentare il primo passo da lui vagheggiato, le cui conseguenze ha cercato di ammorbidire e quasi di occultare dicendo che, in definitiva, non si tratta altro che di fare quello che può esser fatto nei termini della più innocente delle organizzazioni degli enti statali. Il mio sospetto è che ella, e non soltanto lei, ma tutti i colleghi del suo settore, attraverso lo sganciamento delle aziende a partecipazione statale dalla Confindustria, cerchi di creare una breccia, una frattura per consentire maggior libertà di manovra alle forze sindacali operaie (*Proteste a sinistra*). Ella tenta di frantumare l'unità del fronte delle cosiddette forze padronali, cosa che preoccupa lei ed i suoi amici in quanto che non consente piena libertà alle vostre azioni agitatorie (*Vivaci proteste a sinistra*)...

PRESIDENTE. Questa è una forma di intolleranza che non è ammissibile. Non è lecito interrompere continuamente chiunque parli, sia un ministro sia un collega.

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma voglio anche concedere all'onorevole Lizzadri e ai colleghi del suo e dell'altro settore di sinistra che questo mio sospetto sia insussistente. Però — e veniamo al cuore della questione — vi è una cosa che è ben certa: su questo ella, onorevole Lizzadri, non può né smentirmi né contraddirmi. Ella non si è chiesto ieri, non si è preoccupato di chiedersi come potrebbe essere giudicato dal punto di vista della legittimità un provvedimento del Governo che ordinasse lo sganciamento dalla Confindustria degli enti a partecipazione statale. Lo stesso onorevole Lizzadri ha confessato ieri di non essere uomo di legge: quindi, coteste sono per lui delle quisquiglie che non lo interessano né lo preoccupano. L'onorevole Roberti, che è uomo di legge, ha intravisto tutta l'importanza e la serietà del problema. (*Commenti a sinistra*).

Ed effettivamente è un problema serio e grave, come comprendono i giuristi, che in questa Camera non mancano; ed il Governo non poteva mancare, nel suo senso di responsabilità, di esaminarne tutti gli aspetti.

Che cosa sono, dunque, le aziende a partecipazione statale? Sono forse degli enti di diritto pubblico? (*Interruzione del deputato Lizzadri*).

Salvo rarissimi casi, la partecipazione statale non assume mai il carattere di un ente di diritto pubblico, per cui queste aziende rappresentano niente altro che delle società private e tali restano anche nel caso in cui lo Stato abbia la totalità o la maggioranza

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 AGOSTO 1954

delle azioni. Tanto più che il capitale privato ha partecipato in larghissima misura. Basti considerare che, dal 1948 al 1953, le sottoscrizioni di terzi azionisti per le sole aziende I. R. I. sono ammontate a 43.900 milioni di lire. E questo è sicuramente e incontestabilmente capitale azionario privato.

Ora, siamo perfettamente d'accordo che, se non ci trovassimo di fronte a capitale privato o se questo dovesse essere tolto di mezzo (come tende ad ottenere la proposta Roveda, che contempla il trasferimento obbligatorio delle azioni private alle aziende nazionalizzate, con relativo indennizzo degli azionisti), il problema si porrebbe in termini diversi. Ma, esaminando il problema per il momento in linea giuridica, devo dire che, fin tanto che coteste società conserveranno il loro carattere privatistico, poiché non possiamo non riconoscere che queste società hanno i loro problemi, le loro esigenze, i loro interessi che non sono soltanto di natura sindacale; fin tanto che esisteranno queste società private, dicevo, gli organi dirigenti, gli organi rappresentativi di queste società hanno il pieno diritto di prendere tutte quelle deliberazioni che ritengano più corrispondenti alle società che essi rappresentano. E, fin tanto che queste società tendono a tutelare i loro interessi, esse si muovono nella sfera del diritto privato, nella pienezza dei loro diritti e nella pienezza dei loro poteri.

FARALLI. Il maggiore azionista è lo Stato!

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non è vero. Vi sono delle aziende in cui il capitale sociale è totalmente dello Stato, ve ne sono di quelle in cui lo Stato ha la maggioranza, e ve ne sono altre in cui il capitale privato ha la maggioranza.

PAJETTA GIULIANO. Cominciate da quelle in cui lo Stato ha la maggioranza!

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma, a parte la questione giuridica (e domando scusa all'onorevole Pajetta se non sono riuscito a dimostrargli tutta l'evidenza del problema che mi sono posto), a parte la legittimità di un provvedimento del Governo il quale pretendesse di disciplinare la condotta interna di società private, sorge per noi, dico almeno per noi, un altro motivo di seria preoccupazione. Noi ci chiediamo quale ripercussione avrebbe nel campo del capitale privato, con inevitabili riflessi sull'economia nazionale, un provvedimento, un atto d'imperio del Governo, il quale, in contrasto con precise disposizioni di legge

oggi in vigore, imponesse a queste società di distaccarsi e di non appartenere più ad associazioni di categoria.

FOA. Con quali leggi sarebbe in contrasto?

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'onorevole Rapelli, il vivacissimo e simpaticissimo onorevole Rapelli (*Commenti a sinistra*), ha ieri creduto di poter risolvere con molto semplicismo questo problema. Egli ha detto: non vi possono essere motivi di preoccupazione da parte degli obbligazionisti, in quanto che le obbligazioni sono garantite dallo Stato.

Siamo perfettamente d'accordo, onorevole Rapelli, ma ella avrebbe anche dovuto ricordare che, a fianco degli obbligazionisti, vi sono anche gli azionisti e in non poche società controllate dallo Stato questi azionisti rappresentano la maggioranza o la quasi maggioranza del capitale sociale. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*).

Io mi pongo sempre questa domanda: come potrebbe essere interpretato da questi azionisti un atto di imperio del Governo che limitasse la loro libertà di decisione, che li costringesse ad assumere una condotta diversa da quella che essi ritengono corrispondente ai loro interessi, che, in ultima analisi, venisse a limitare quei diritti che la legge in vigore ad essi riconosce?

FARALLI. Ma questa è la tesi della Confindustria!

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Noi pensiamo che una ingerenza del Governo in questa materia, che un provvedimento di imperio, che oggi non trova riscontro nella legge, finirebbe con il mortificare il capitale privato, mettendolo in stato di allarme. E si pretende che il Governo non si preoccupi del fatto che proprio in questo momento, come vi ha ricordato alcuni giorni or sono l'onorevole Vanoni, la maggior parte delle aziende I. R. I. stanno compiendo l'ultimo sforzo per raggiungere il loro risanamento e la loro piena capacità produttiva (*Commenti a sinistra*)! Io mi permetto di affidare alla meditazione della Camera, di quella Camera che è disposta a meditare, non di quella Camera che sembra mediti protestando; mi permetto di affidare alla meditazione della Camera — dicevo — questo solo particolare: il mercato privato, in concorso con i fondi E. R. P., ha provveduto, nel dopoguerra, al finanziamento delle sole aziende I. R. I. nella misura di ben 570 miliardi.

ALICATA. Questo articolo è stato pubblicato dalla Confindustria.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 AGOSTO 1954

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Con tutto ciò non credo si debba accogliere la soluzione che è stata proposta dall'onorevole Roberti, soluzione la quale è in netta antitesi con quella proposta dall'onorevole Lizzadri (*Interruzione del deputato Faralli*). L'onorevole Roberti ha fatto comprendere di essere ossessionato dall'incubo della statizzazione; l'onorevole Roberti si è dichiarato *a priori* contrario allo sganciamento delle aziende a partecipazione statale dalla Confindustria. Noi non crediamo, coerentemente a quanto ho detto prima, che la tesi dell'onorevole Roberti possa essere accolta, perché è una tesi troppo rigida, una tesi assolutista che va molto al di là di quelle che sono le prospettive del Governo, il quale ritiene che un riordinamento degli enti statali, anche non collegati alla Confindustria, non condurrebbe inevitabilmente alla statizzazione di questi enti.

Vorrei dire che anche altre ragioni ci inducono a non condividere l'opinione dell'onorevole Roberti. L'onorevole Roberti ha affermato che le aziende controllate dallo Stato assumono, nel momento attuale, carattere e finalità pubblicistici, mentre credo di aver dimostrato come, alla luce della legge vigente, queste aziende hanno carattere privatistico.

E, a proposito del richiamo all'articolo 46 della Costituzione, vorrei osservare all'onorevole Roberti come l'applicazione di tale articolo postuli pregiudizialmente lo studio sulle modalità e sulle condizioni che ne possano rendere possibile l'attuazione.

A questo punto dobbiamo chiederci quale delle tre mozioni sia più vicina all'orientamento, alle visioni del Governo.

Vi è la mozione Pastore, il quale ha chiesto innanzi tutto che sia accelerato il potenziamento delle aziende nelle quali lo Stato ha la totalità o la maggioranza del capitale sociale. Ha chiesto inoltre che ad iniziativa del Governo questi enti si costituiscano in associazione autonoma anche ai fini sindacali.

Ieri sera ho preso atto con piacere che l'onorevole Pastore, nel concludere il suo intervento, ha chiesto che la Camera approvi le conclusioni della sua mozione. Quindi, se ho bene interpretato il suo pensiero, egli non pretende che la Camera sottoscriva incondizionatamente, indiscriminatamente tutte quelle premesse alle quali si ispira la sua mozione. E, quando chiede che sia sollecitato un potenziamento degli enti a partecipazione statale che valga ad aumentare la loro capa-

cità produttiva, l'onorevole Pastore formula una richiesta che rientra in pieno nel programma e negli sforzi del Governo. Quando, infine, l'onorevole Pastore chiede che gli enti a partecipazione statale si costituiscano in associazione autonoma, egli implicitamente accetta l'idea di una trasformazione della struttura giuridica e funzionale di tali enti. Ed è su questo punto che riscontro una sostanziale coincidenza fra la visione dell'onorevole Pastore e la visione del Governo. (*Proteste del deputato Lombardi Riccardo — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Lombardi, la prego!

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Dopo di ciò vengo alla conclusione. L'ho già detto e lo ripeto: il Governo si assume innanzi alla Camera l'impegno di studiare a fondo (*Interruzioni a sinistra*), in tutti i suoi aspetti, il complesso problema dell'ordinamento degli enti a partecipazione statale, e lo farà perché è profondamente convinto che ordinare tali enti su nuova base significhi potenziarli, assicurare ad essi una migliore amministrazione e una maggiore capacità produttiva.

GREZZI. Quando lo farà?

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi pare di aver già detto che il Governo attende di conoscere i risultati della relazione Giacchi, che ci sarà consegnata alla fine del mese.

E se, nel quadro di questo programma, la Camera crederà di accogliere la mozione dell'onorevole Pastore integrata con l'emendamento De Vita, dichiaro che il Governo non mancherà di tener presente tale voto dell'Assemblea. E lo farà col preciso intento di risolvere in forma organica e armonica tutti i problemi che riguardano la vita e l'avvenire degli enti a partecipazione statale. (*Applausi al centro — Rumori a sinistra*).

Nel modo stesso in cui ho dichiarato che il Governo accetta l'emendamento De Vita, dichiaro che non posso accettare l'ordine del giorno Cottone: perché non vorrei che si creasse l'impressione — ripeto assolutamente erronea ed infondata — che il Governo sia animato dal proposito di rimandare alle calende greche la soluzione di questo problema.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti, chiedo al proponente la prima mozione, onorevole Lizzadri, se intende parlare.

LIZZADRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo confessare all'onorevole ministro di aver capito che da un mese a questa parte qualche cosa era avvenuto per cui lo

atteggiamento del Governo non corrispondeva più all'informazione ufficiosa secondo cui esso si sarebbe rimesso al voto della Camera. (*Segni di diniego del Ministro Villabruna*). Prendo atto del suo cenno di diniego, onorevole ministro, che dovrebbe confermare che il Governo si rimette alla Camera, ma — mi permetta — quando un governo rende arbitra la Camera, non emette pregiudizialmente una dichiarazione contraria, come ella ha fatto or ora sullo sganciamento delle aziende I. R. I. della Confindustria. Il Governo, esprimendo chiaramente e in precedenza il suo pensiero, ha già fatto, implicitamente, una pressione — spero senza effetto — sulla volontà della maggioranza. Vuol spiegarmi perciò che cosa significa « rimettersi alla volontà della Camera ».

Ciò che è certo, comunque, è che da tali informazioni si poteva intuire che il Governo avrebbe almeno dimostrato una certa neutralità sul problema. Per giustificare questo voltafaccia, ella ha detto poco fa che le era nato qualche sospetto sugli scopi della mia mozione. Sospetto per sospetto, le confesso che ne viene uno anche a me nei riguardi del Governo, e cioè che la sfrenata campagna condotta dalla Confindustria con i suoi giornali da un mese abbia influito sul mutato atteggiamento del Governo.

A sostegno di tale mutamento il ministro ha dichiarato: « Non condivido l'ottimismo dell'onorevole Lizzadri e l'ottimismo dell'onorevole Pastore ». Ma perché, andando più in là, non ci ha detto che condivide invece il pessimismo dell'onorevole Malagodi ?

Tutte le sue giustificazioni sono prive di contenuto concreto: « quando sarò arrivato ad una risoluzione meditata e responsabile; quando avrò studiato il problema in tutti i suoi elementi ». Onorevole Villabruna, è vero che ella è ministro da soli sei mesi, ma il problema non è sul tappeto da sei mesi; si dibatte da ben nove anni, ed esiste una montagna di studi e di deliberazioni al riguardo. Fra queste, ve ne è una, dell'onorevole La Malfa, che risale al 1951, e cioè ad oltre tre anni fa. Come può dunque nascondersi dietro i sei mesi ?

Né ci venga a parlare di giudizio obiettivo senza idee preconcepite. Anch'io ho parlato ieri con spirito obiettivo e senza idee preconcepite. Ma vi è una differenza: il mio spirito obiettivo corrisponde alla volontà di centinaia di migliaia di lavoratori dipendenti dall'I. R. I., volontà espressa anche dalle organizzazioni sindacali di diverso colore, mentre la sua obiettività rassomiglia stranamente a

quella espressa dai giornali della Confindustria e dalla Confindustria stessa.

Ella si è contraddetto, onorevole ministro, quando, avendo dichiarato che le aziende I. R. I. hanno forme giuridiche diverse, forme amministrative diverse, forme di controllo diverse, responsabilità giuridica diversa, ha poi sostenuto che per tali ragioni queste aziende debbono rimanere nella Confindustria. Ma sono proprio queste le ragioni (forme giuridiche diverse, forme amministrative diverse, forme di controllo diverse, personalità giuridica diversa) che noi portiamo a sostegno dello sganciamento.

Il Governo infine è contrario perché non si è fatto ancora una visione organica e formata del problema. Mi permetta una domanda: quanti altri anni occorrono al Governo per farsela, questa « visione organica e formata » del problema ?

Il ministro ha insistito nel voler considerare la mia mozione come un aspetto particolare dell'insieme della questione. D'accordo, onorevole Villabruna. Ma già molto chiaramente ieri le ho detto che la mia mozione affronta, è vero, un particolare, ma quel particolare che è la condizione pregiudiziale ed essenziale per risolvere tutto il problema. Non è dunque una parte del problema, né è la pregiudiziale, è il primo passo ma il più interessante, il più importante, senza del quale non si arriverà mai alla formazione di un nuovo organismo delle aziende I. R. I.

E a questo proposito mi permetto di dirle, onorevole ministro, che, se il suo buon senso le consiglia di non risolvere un problema in modo parziale, il mio mi suggerisce che, se non si tolgono di mezzo gli ostacoli, non si va avanti. E veniamo alle citazioni.

Ella ci ha parlato della relazione La Malfa e degli articoli di Ernesto Rossi. Sta bene. Ma perché non citare anche gli articoli di Bevione su *Roma* di oggi, o quelli apparsi su *24 Ore*, su *Il Giornale d'Italia*, e su altri giornali amici della Confindustria ? Ma il pezzo forte della sua risposta mi pare sia questo: « Nonostante tutti gli argomenti sviluppati nel suo intervento, l'onorevole Lizzadri non è riuscito a dissipare il sospetto che si tenti di aprire una breccia nell'unità della classe padronale ».

Onorevole Villabruna, i sospetti sono reciproci. Malgrado tutte le ragioni che ella ha addotto, neppure io sono riuscito a dissipare il sospetto che ella sostenga le ragioni della Confindustria, che i suoi argomenti siano farina del sacco della Confindustria, e ciò perché un mese fa né lei, né il Governo, né

i suoi amici, pensavano a quelle cose che ella ci ha detto ora.

Ed eccomi alla legittimità dello sganciamento. Chi vi parla non è un giurista, ha sottolineato, mentre ella è avvocato. Non sono avvocato; ho passato però vent'anni della mia vita in una grande banca, e di obbligazioni di questo tipo ne ho piazzato per centinaia di milioni, che oggi sarebbero centinaia di miliardi.

So quindi per sicuro questo: che là, ove lo Stato possiede il 51 per cento delle azioni, ha piena legittimità di decidere qualsiasi cosa contemplata nello statuto. Prendiamo l'esempio della Terni: chi impedisce allo Stato, che possiede il 100 per cento delle azioni, di procedere al distacco della Terni dalla Confindustria? Chi potrebbe giudicare illegittima una operazione di questo genere? Non sono avvocato, ma sono sicuro che, ove è la maggioranza, ivi è la legittimità di procedere a certe deliberazioni.

Sappiamo pure che in alcune società lo Stato non possiede la maggioranza azionaria. Ma chi ha chiesto lo sganciamento di questi complessi? Lo domandiamo soltanto là ove lo Stato possiede per lo meno il 51 per cento delle azioni, cioè dove lo Stato è di fatto il padrone della società. Perciò, se ella, onorevole ministro, ha voluto interpretare le mie parole in modo diverso per facilità di polemica, deve riconoscere di essersi sbagliato, a meno che non si vogliano usare anche qui due pesi e due misure. Una misura: dove il privato ha la maggioranza delle azioni, vale la deliberazione degli azionisti; l'altra misura: dove lo Stato possiede la maggioranza, la deliberazione degli azionisti non conta. A questa incongruenza portano, onorevole ministro, le sue elucubrazioni.

Per essere chiaro ed esplicito, dunque, ripeto: le aziende da sganciarsi dalla Confindustria sono quelle dove lo Stato possiede la maggioranza delle azioni. So benissimo, per esempio, che l'I. R. I. ha partecipazioni limitate nella S. M. E. e nel complesso Montecatini: ma quando mai ci siamo sognati di chiedere il distacco della S. M. E. o della Montecatini dalla Confindustria?

Alla fine del suo discorso il ministro ha accennato alle ripercussioni che avrebbe una decisione siffatta nei confronti del capitale privato. L'ho detto già ieri, ma mi vedo costretto a ripeterlo oggi. Le sottoscrizioni I. R. I. hanno successo, raggiungono i risultati prefissi perché i funzionari delle banche incaricati delle sottoscrizioni fanno leva, nei riguardi dei risparmiatori, proprio sul fatto

che le aziende I. R. I. sono aziende di Stato. I risparmiatori italiani corrispondono alla richiesta specialmente perché ritengono queste aziende garantite dallo Stato.

E lasci da parte gli allarmi che ne subirebbe il capitale privato! Le pare di agire per il bene dello Stato portando anche il suo contributo alla campagna allarmistica che i giornali della Confindustria conducono contro lo Stato cattivo amministratore del denaro pubblico? Non vede come in questi ultimi 15 giorni si è intensificata questa campagna?..

FARALLI. Giornali pagati con i denari degli operai dell'I. R. I.!

LIZZADRI. E vengo alla mozione Pastore. Per quanto ne riguarda la interpretazione, penso che il compito spetti proprio all'onorevole Pastore e non al ministro dell'industria; perciò attendo ciò che l'onorevole Pastore stesso dirà.

Onorevoli colleghi della maggioranza, ciò che più mi preoccupa, dopo aver ascoltato l'onorevole ministro Villabruna, lo crediate o no, è che voi possiate dimenticare così presto quello spirito innovatore di giustizia e di progresso sociale affiorato nel vostro recente congresso di Napoli, e che noi socialisti abbiamo salutato con grande piacere. Né posso fare a meno di rivolgermi ai colleghi socialdemocratici, i quali sulla questione dell'I. R. I. avevano addirittura posto condizioni per la loro partecipazione al Governo, e avevano preso, con l'ordine del giorno Bonfantini, una posizione analoga a quella del partito socialista italiano.

Colleghi socialdemocratici, anche voi ci avete ripensato?

E concludo. Le argomentazioni del ministro Villabruna sono così chiare ed esplicite, rispecchiano così chiaramente il pensiero della Confindustria, che mi pare non occorran altre parole per dimostrare che oggi, votando contro la mozione del partito socialista italiano, sia pure inconsciamente si vota per la Confindustria. Pertanto vi invito, onorevoli colleghi, a votare per la nostra mozione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Chiedo al proponente la seconda mozione, onorevole Pastore, se intende parlare.

PASTORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto mi fossi proposto di non intrattenere eccessivamente la Camera in questa specie di replica cui mi dà diritto il regolamento, il tono di molti interventi di ieri mi obbliga ad alcune precisazioni.

Ha mostrato particolare interesse per la nostra mozione il collega Roberti. Mi si con-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 AGOSTO 1954

senta di rilevare tre aspetti del suo intervento. Anzitutto: l'identità (già da altri rilevata) tra la tesi dell'onorevole Roberti e quella della stampa, che ho avuto ieri occasione di citare e di confutare; tesi della stampa largamente conforme a quella ben nota della Confindustria. Il collega Roberti mi consenta di rilevare che non è una bella cosa che il capo di una organizzazione sindacale, la « Cisl », venga al Parlamento ad identificare queste sue posizioni con le posizioni care alla controparte. Ho l'impressione che siano stati speciosi pretesti quelli qui addotti. Venirci a dire che il giorno in cui si determinasse una pluralità sindacale in campo imprenditoriale si renderebbe difficile, per le organizzazioni dei lavoratori, la stipulazione dei contratti di lavoro significa non tener conto di una realtà. Già altri colleghi hanno ricordato che in Italia non esiste soltanto la Confindustria: anche per settori pertinenti all'industria, esiste, ad esempio, la Confederazione delle municipalizzate. Venirci a dire (così come, del resto, ha affermato anche l'onorevole Malagodi) che noi andremmo a determinare una frattura non solo in un organo orizzontale come la Confindustria, ma addirittura negli organi verticali quali sono le categorie, causando perciò stesso una difficoltà tecnica insormontabile, vuol dire non tener conto che in Italia già da tempo si procede su due binari nel campo delle aziende municipalizzate. Per esempio, noi facciamo i contratti per il gas, per l'energia elettrica, per i trasporti, sia con una Confederazione, quella delle municipalizzate, sia con le federazioni di categorie di aziende private.

Dunque, un'esperienza vissuta ci consente di andare con tutta tranquillità anche verso la formazione di un altro organismo sindacale nel campo industriale raggruppante le aziende I. R. I.

Ma vi è un secondo appunto mossomi dall'onorevole Roberti un po' grave, e discretamente offensivo: rilevando la mia qualità di cattolico, ha affermato che io tradirei la mia fede dandomi alle teorie marxiste. Veda, onorevole Roberti, non è una novità quella che ella ha portato qui: è una cosa vecchia quanto è vecchio il programma sociale della Chiesa. Quando da certi settori si è tentato di reagire al legittimo energico intervento verificatosi nel tempo da parte dei cattolici in difesa delle classi povere, intervento conseguente ai canoni fondamentali del cristianesimo, si è deviato sul terreno marxista. Nel caso particolare, secondo l'onorevole

Roberti, noi saremmo marxisti perché nel richiesto sganciamento delle aziende I. R. I. dalla Confindustria ci saremmo ispirati al metodo della lotta di classe. Mi pare puerile il rilievo. Per altro, onorevole Roberti, ella è rimasto molti anni indietro in tema di rapporti fra lavoratori e imprenditori. Perché, in sostanza, di chi è oggi la prerogativa della lotta di classe? Evidentemente, non voglio sottrarre questo titolo ai settori comunista e socialista, ma credo di essere nel vero se accomuno ai comunisti e ai socialisti certi ceti imprenditoriali che si sono attestati su esasperate posizioni di classe e non si muovono se non attraverso la lotta.

Mi ha fatto un terzo appunto l'onorevole Roberti, e cioè che io vorrei lo statalismo. Qui ha avuto parole roventi. No, onorevole Roberti, io non ho fatto altro che adattarmi ad una realtà — noti bene, e vorrei lo notasse anche l'onorevole Malagodi — una realtà procurata allo Stato italiano dalla incapacità dell'iniziativa privata. È tempo di finirla di denunciare la carenza di una presenza dello Stato nell'attività produttiva esaltando e decantando le prerogative dell'iniziativa privata, dal momento che oggi siamo qui a discutere di un argomento che costituisce la più severa denuncia della carenza dell'iniziativa privata.

È stato detto bene ieri: l'I. R. I. è sorto nel 1933. Voghiamo andare a vedere le cause per individuare anche i responsabili? Non, quindi, una volontà sadica di statalismo, e pertanto nessuna contraddizione con il programma che ispira il mio partito, ma il prendere atto di una realtà economica e di uno sforzo per far sì che questa realtà economica non sia di danno all'interesse collettivo.

Tra gli interventi vi è stato quello cordiale del collega Rapelli, su cui non ho niente da dire.

Una voce a sinistra. Vi ha dato fastidio l'onorevole Rapelli.

PASTORE. La stampa comunista, che è abituata ad essere sempre... estremamente obiettiva, ha tentato di porre un elemento di dissenso fra il collega e me, scrivendo: « L'oratore democristiano ha quindi dissentito dall'impostazione del suo collega Pastore sostenendo che non basta pronunciarsi per una federazione autonoma delle aziende I. R. I. No: la dottrina sociale cristiana suggerisce qualcosa di più: bisogna assicurare la partecipazione dei lavoratori alla direzione delle aziende I. R. I. ».

Evidentemente il redattore dell'*Unità* o i suoi ispiratori non sono stati del tutto

attenti al mio intervento, e chiedo scusa di dover rilevare che questa tesi della presenza dei lavoratori nella gestione e nella responsabilità di direzione delle aziende dello Stato è stata ampiamente ed apertamente sostenuta da me. Dicevo infatti ieri: « Un nuovo clima di rapporti umani e sociali è indubbiamente più difficile da realizzare nelle imprese gestite secondo criteri di gestione privata, poiché l'assunzione di responsabilità e la partecipazione dei lavoratori alla direzione dell'impresa è temuta dal privato imprenditore come se creasse la premessa ad una pretesa dei lavoratori alla rideterminazione delle prerogative imprenditoriali. La cecità di certi nostri imprenditori li porta a sacrificare il vantaggio che potrebbe recare alla produttività delle loro aziende una partecipazione dei lavoratori dipendenti alla gestione, per tema dello svantaggio derivante da una presunta limitazione dei loro poteri tradizionali. Ma questi timori non devono avere più consistenza per l'industria di Stato. Qui non vi è un qualsiasi interesse privato più o meno tradizionalmente concepito da salvaguardare; qui si possono chiamare i lavoratori a partecipare alla responsabilità della gestione a condizione — ben s'intende — che questo non si traduca in un peggioramento, bensì in un miglioramento dell'efficienza produttiva ».

Dunque nulla da eccepire su quanto può aver detto l'onorevole Rapelli. Soltanto chiedo che si prenda atto che, nella impostazione di ieri, era chiaramente affermata da parte mia questa esigenza strettamente connessa con le necessità dello sviluppo economico e della produttività, cioè quella della presenza dei lavoratori nella gestione delle aziende I. R. I.

E veniamo all'intervento del collega Malagodi. Io avevo imparato a conoscere il collega Malagodi e avevo appreso ad ammirarne l'ingegno in sede di incontro per l'O. E. C. E.. E francamente — me lo perdoni il collega — ieri ho provato una piccola *delus one*. Avrei atteso da lui, portatore in questo Parlamento di tesi note, di dottrine note, evidentemente non conformi alla impostazione sociale della dottrina cui si ispira il mio partito, una nuova posizione dottrinale per dimostrare la non fondatezza della richiesta da noi fatta. Mi è parso invece — e mi perdoni ancora l'onorevole Malagodi — che egli ieri si sia sforzato a costruire mulini a vento per potere più facilmente distruggerli. Per esempio, nel primo gruppo di problemi da lui toccati egli ha inserito la favola degli alti salari e della politica

dei licenziamenti, come obiettivi connessi con la nostra richiesta di riordinamento dell'I. R. I.. Ma chi mai ieri in quest'aula, nella discussione di queste mozioni, è venuto a motivare l'esigenza del distacco delle aziende I. R. I. con tesi siffatte? Ma ella, onorevole Malagodi, in questo modo, oltre ad aver fatto un torto all'Assemblea, lo ha fatto alla classe lavoratrice italiana, che, come ella certamente sa, almeno dal 1951, soprattutto su direzione del sindacalismo democratico, sta dando prova di grande responsabilità, anche sul piano salariale. Devo ricordare che, allorché nel nostro paese si è profilato un grave rischio di natura inflazionistica, in corrispondenza con la congiuntura provocata dalla guerra in Corea, furono i lavoratori che si sono imposta una politica salariale estremamente seria e consapevole. E non direi che questa stessa strada sia stata seguita da categorie e ceti che avrebbero potuto utilmente farlo. Anzi, probabilmente seguendo una logica che non è di oggi, vi sono stati tentativi di produrre fenomeni inflazionistici, e chi li compiva aveva perfettamente presente che, se vi è qualcuno che perde in periodi di inflazione, questi non sono certo coloro che posseggono, ma disgraziatamente coloro che non posseggono.

Il secondo gruppo di argomenti toccati dall'onorevole Malagodi è stato quello dei prezzi politici. Ma chi ha mai parlato di prezzi politici? Io certamente no. E, se per caso l'onorevole Malagodi ha voluto interpretare in tal senso la mia affermazione relativa alla esigenza di investimenti produttivi in senso sociale, evidentemente egli non ha bene interpretato perché non mi è neppure passato per la mente di voler far derivare investimenti di tale natura da una assurda e demagogica politica di prezzi politici. Del resto, quando ho fatto l'esempio dei cementieri, fui assolutamente esplicito in questo senso. E, mi consenta l'onorevole Malagodi, non vorrei che argomenti di altro genere, come quelli relativi alle esenzioni fiscali o alle assegnazioni privilegiate di commesse potessero, nella determinazione dei motivi capaci di indurre la Camera a prendere posizione oggi, esercitare qualche influenza. Si tratta di elementi assolutamente non pertinenti al nostro dibattito.

MALAGODI. Per fortuna vi sono gli atti parlamentari!

PASTORE. Probabilmente il collega Malagodi si è rifatto a brani di discorsi pronunciati in quest'aula in passato; anzi ho la chiara impressione che egli (e la cosa è giustificabile e può capitare a tutti) abbia preparato il suo intervento prima di ascoltare la

illustrazione delle mozioni. Né io posso contestargli che qui dentro, in altre circostanze, possano essere state fatte affermazioni del genere: anzi questo mi consentirebbe di dedurre che l'onorevole Malagodi non ha nulla da obiettare ai motivi che io ho recato a sostegno della mia mozione.

Ma, onorevoli colleghi, vorrei richiamare la vostra attenzione su qualche altra cosa che non è stata detta ieri, ma che è implicita. Ieri siamo stati portati, almeno per quanto mi riguarda, a toccare molti degli aspetti — come dire? — sostanziali, tecnici, economici, finanziari. Ieri non si sono fatte altre considerazioni. Ma oggi le devo fare perché ieri io non ho portato qui l'ansia di un finanziere, l'ansia di un economista, l'ansia di chi si occupa esclusivamente di problemi produttivi, ma ho portato evidentemente (perché negarlo?) non soltanto un'ansia sociale, ma anche un'ansia di indirizzo politico. Sì, signori, di indirizzo politico! La verità è che si vuole radicalmente del nuovo! Perché non dircelo? Onorevole Scelba, il suo Governo è sorto — ed io mi sono ripetutamente complimentato e felicitato — il suo Governo è sorto non come un qualsiasi governo di ordinaria amministrazione. Ci si è tenuto un po' da tutte le parti, soprattutto dal settore democratico, a dire che bisognava prendere una strada nuova, che bisognava determinare una svolta; si è parlato di realizzazioni sociali prima ancora che di enunciazioni; si è detto che esistono esigenze di apertura verso le masse popolari per recuperarle alla democrazia. È ben presente a noi l'atmosfera nella quale si è ricostituita la coalizione democratica e ci sono presenti le condizioni essenziali a cui essa ha inteso subordinarsi e condizionarsi.

Ebbene, onorevoli colleghi, il problema posto dalla nostra mozione offre un vero e proprio banco di prova alla volontà di tener fede a quegli impegni. Banco di prova perché anzitutto la mozione offre la possibilità di dimostrare la piena indipendenza dello Stato da ben determinate forze politiche: la democrazia, anche politica, sarà democrazia politica reale nella misura in cui realizzerà questa piena indipendenza, questo pieno svincolo da certe posizioni economiche, che, anche quando non sembri, anche quando non si voglia, finiscono a un certo momento per determinare e rideterminare indirizzi.

Troppe volte si tende a individuare l'antistato soprattutto nel sindacato dei lavoratori dimostrando con ciò di restare attestati su posizioni di altri tempi.

Ebbene, ritengo che, se vi possono essere rischi di antistato in quella direzione, non vi è alcun dubbio che vi sono ben maggiori rischi di antistato in certe forze economiche che, senza apparire nella realtà, determinano remore alla stessa attuazione dei principi della democrazia.

Leggevo proprio in questi giorni una lettera di Pio XII alla « settimana sociale » dei cattolici francesi nella quale il sommo pontefice affermando chiaramente la legittimità di esistenza di questi istituti intermedi, sosteneva la necessità che lo Stato, ad un certo momento, sappia anche difendersi da tali istituti intermedi; ed in questi istituti intermedi Pio XII individuava esattamente anche certi poteri economici che ad un certo momento creano intralci alla piena realizzazione della democrazia.

E v'è un secondo aspetto che offre alla nostra mozione il carattere di banco di prova della volontà di questo Governo democratico di tener fede agli impegni sociali che assunse nel costituirsi e allo spirito riformatore che lo determinò. Con l'accettare la nostra mozione, il Governo darà una prova concreta di credere alle capacità e alla maturità delle classi lavoratrici. Non si può continuare a protestare verbalmente fede nelle capacità della classe lavoratrice senza ad un certo momento porre i lavoratori sul terreno della prova. Ebbene, l'indirizzo che noi proponiamo con la nostra mozione vuole proprio offrire la possibilità di questa dimostrazione. Evidentemente, con tutte le gradualità che le circostanze richiedono; ma occorre decidersi a porci finalmente a contatto con questa capacità e a dimostrare la volontà di dare finalmente vita ad un costruttivo incontro fra Stato e movimento sindacale.

Sono lieto che le circostanze mi abbiano consentito di portare questo formidabile tema in Parlamento. Finora avevo dovuto limitarmi sì e no a farne oggetto di lettere, di comizi. Non mi spiace chiedere che il Parlamento esprima una sua opinione su questo argomento, che costituisce il vero grande problema delle moderne innovazioni che bisogna introdurre nello spirito o nella struttura del nostro Stato che è rimasto ancora per questo profilo, su posizioni di mezzo secolo fa: il problema è l'atteggiamento dello Stato verso il movimento sindacale, da intendersi come elemento di cooperazione e non come strumento eversivo. Quando ci siamo fatti sostenitori della nostra mozione, intendevamo inserirci in questa dinamica e francamente noi diamo anche

questa interpretazione a quello che abbiamo chiesto. Da ciò si deduce che l'atteggiamento delle forze democratiche sulla nostra mozione costituirà un atto politico di grande rilievo e significato e sarà estremamente indicativo.

Quando ieri mi sono attardato, a costo di tediare, su un testo scritto largamente documentato, ho voluto offrire questa dimostrazione: che non siamo qui sul piano della retorica o della demagogia, poiché non vi è dubbio che nel fondo delle richieste che abbiamo ieri posto vi è il nostro desiderio di far collaborare i lavoratori con lo Stato sul piano di una concreta politica di sviluppo economico e sociale.

Il fondo ispiratore della nostra mozione — dicevo ieri — è la volontà di consentire il determinarsi di condizioni tecniche, economiche e finanziarie che permettano di realizzare questo obiettivo di un maggiore sviluppo economico-sociale del nostro paese. Evidentemente avremmo ridotto — altrimenti — a ben misera cosa questo grande problema della riforma dell'I. R. I. se avessimo posto il problema come un semplice e meschino atto di rivalità o di ostilità verso l'organizzazione sindacale imprenditoriale. No, solo la polemica partigiana dei nostri avversari può attribuirci simili intenzioni. Noi, ripeto, poniamo il problema dell'I.R.I. come un problema squisitamente politico, indicativo delle scelte e degli orientamenti del Governo democratico.

E ieri nessuno più di me si è compiaciuto quando la Camera ha applaudito l'onorevole Rapelli mentre poneva in evidenza proprio questo aspetto del problema. Ebbene, io desidero sottolinearlo di nuovo, perché la profonda realtà di questo problema è tutta qui. Si tratta di incominciare una serie di atti — e questo non è che il primo — che ci porti finalmente a rivalutare la personalità umana del lavoratore, considerandolo non più oggetto ma soggetto. Ecco perché è evidente che noi non consideriamo un atto di ordinaria amministrazione quello che siamo oggi chiamati a compiere e non posso non richiamare l'attenzione dei colleghi, soprattutto della maggioranza, sul valore e sul significato del voto che stiamo per esprimere. Con esso non si tratta di compiere un atto polemico o di natura classista. Si tratta di interpretare il contenuto essenziale della democrazia, che è tale solo se si sostanzia di giustizia sociale, e tradurre questo contenuto in un atto che consenta alle masse popolari di riconoscerci non già soltanto per dei teorici

enunciatori di principi, ma soprattutto per dei concreti realizzatori.

Vi chiediamo, in sostanza, un atto che confermi al paese che il nostro è veramente uno Stato democratico. Ora si tratta di vedere, a questo punto, se le conclusioni a cui sembra ci si possa avviare tengano conto di questa visione evidentemente più ampia, più aperta, di quella che poté apparire dalla mia esposizione di ieri.

Ho ascoltato con molto interesse il ministro Villabruna. In fondo il ministro dell'industria ha dichiarato di accettare la mozione da me presentata, ma sono state dette alcune cose, sulle quali ritengo doveroso esprimere la mia opinione.

È stata fatta una affermazione che mi ha lasciato molto perplesso. Il ministro Villabruna ha invocato il parere dei giuristi e ha detto: fintanto che le aziende I. R. I. restano società giuridicamente di natura privata, esse hanno diritto di prendere tutte le decisioni che ritengono più opportune. Evidentemente, mi torna facile chiedere se questa posizione giuridica di natura privata è pertinente o se per caso non ci troviamo di fronte ad una posizione erronea che deve essere corretta. Credo di avere ieri ampiamente dimostrato che noi non concordiamo sull'esattezza giuridica di questa posizione e pertanto non se ne possono far discendere delle conclusioni. Tuttavia riconosco che le aziende hanno in linea generale il diritto di prendere le decisioni che ritengono più opportune nel loro precipuo interesse. Però qui — e torno a ripetere un'osservazione sostanziale già fatta ieri — si tratta soprattutto di tener presente e di non tradire la natura e certe finalità particolari di queste aziende I. R. I. Si tratta di sapere se l'interesse di queste aziende deve o meno corrispondere agli interessi dei privati o piuttosto agli interessi della collettività. Questo è il fondamentale problema.

È stata poi rappresentata la situazione del capitale azionario. Vorrei aggiungere anch'io un pensiero su questo argomento. Credo che si debba fare una profonda distinzione tra quello che è l'apporto del denaro privato attraverso le obbligazioni (certo, le obbligazioni perdono tutte le caratteristiche delle azioni) e quello che invece è il carattere puramente, veramente azionario delle azioni rimaste tali.

L'onorevole Villabruna ieri riteneva di avere risolto questo quesito, che è stato largamente dibattuto sulla stampa. Ma chi dice che lo Stato debba restare presente in tutte le società in cui attualmente è presente ?

Vi sono società ove il capitale azionario è preminente; ebbene, siano esse le prime ad essere sottoposte all'esame dei competenti, dei tecnici, del Governo, per vedere se vi è l'opportunità o meno di un intervento. Dicevo ieri che, da una speciosa interpretazione data da certa stampa e forse da certi dirigenti dell'I. R. I., sembra acquisito che noi dovremmo portarci eternamente dietro questo peso enorme rappresentato dalla presenza dello Stato in tutte le attività produttive. Contesto questa interpretazione.

Io ritengo che il primo atto cui dovremo dar luogo è un atto di scelta; lo Stato resti, cioè, nei settori nevralgici, nei settori ove esiste un interesse sociale per restarvi. E in ogni caso, è troppo evidente che là dove lo Stato si trova in condizioni di assoluta minoranza, dove è preminente il capitale azionario come tale, nessuno ci impedisce di abbandonare queste posizioni.

È stato inoltre posto un problema di priorità. E questo mi pare sia un argomento di fondo. È stato detto: prima lo sganciamento organizzativo delle aziende I. R. I. dalla Confindustria o prima il loro riordinamento?

Mi sia consentito di dire due parole sulla necessità di risolvere l'equivoco, fecondo di gravi errori, della contemporanea presenza di due indirizzi, quello privato e quello pubblico, nelle aziende I. R. I.

Dicevo ieri che, per quanto possano esserci imprese, società, aziende nelle quali la presenza dei due indirizzi non ha dato luogo ad inconvenienti, vi sono aziende (ed è la maggior parte dei casi) dove la mancanza di unità di indirizzo e il contrasto implicito tra fini pubblici e fini privati, costituiscono la causa determinante per cui molte aziende sono in uno stato di permanente malattia. Pertanto, appare logico che, in ordine alla priorità, prima ancora del riordinamento occorre realizzare lo sganciamento delle aziende I. R. I. dalla Confindustria. Ed è evidente. Si vadano a sostenere, in un ambiente in cui prevalgano ancora la mentalità e gli indirizzi propri delle aziende che perseguono fini e interessi privati, le esigenze di un nuovo orientamento, più ampio, più locale, più finalizzato a soddisfare interessi collettivi, e poi si vedrà quali remore, quali insormontabili ostacoli verranno frapposti a questa istanza di rinnovamento. Perciò, non v'è alcun dubbio che sul piano delle priorità, dapprima deve essere realizzato lo sganciamento dalla Confindustria. D'altra parte non ho difficoltà ad accettare di prendere

in esame le conclusioni della Commissione Giacchi, purché esse siano veramente presentate entro agosto, come ha preannunciato il ministro Villabruna.

È stato citato Ernesto Rossi proprio nel momento in cui si chiamava in causa anche l'onorevole La Malfa, indicato come contrario allo sganciamento.

Mi si consenta di leggere un giudizio di Ernesto Rossi, contenuto in un suo volume intitolato: *Lo Stato industriale*. A un certo punto egli dice: « Inoltre le aziende dello Stato non possono essere amministrate con i criteri con i quali vengono gestite le aziende private. Gli imprenditori privati si propongono di conseguire il massimo profitto in denaro. Lo Stato industriale deve invece avere di mira il raggiungimento più completo possibile dei propri fini che nei regimi democratici risultano stabiliti dalla maggioranza parlamentare ». Vedete, onorevoli colleghi, che anche un eminente studioso di problemi economici, citato qui per confutare le nostre tesi, sostiene tesi che rafforzano la validità della nostra mozione.

L'onorevole ministro dell'industria ha accettato questa mozione e, accettandola, ha messo in evidenza che però essa pone il problema del potenziamento delle aziende e della costituzione di una associazione autonoma.

Mi corre l'obbligo di chiarire subito la portata delle nostre intenzioni; usando nella mozione, l'espressione « invita il Governo a promuovere una organizzazione autonoma », è evidente che non ho inteso trovare un modo per sfuggire a quello che comunemente si chiama il distacco delle aziende I. R. I. dalla Confindustria. Non sarei stato corretto se fossi ricorso a delle formule che nascondessero la vera sostanza e le vere intenzioni. È evidente che noi poniamo il problema in tutta la sua ampiezza e l'aver esteso il problema non ha voluto affatto tradurre un tentativo di minimizzare questo atto cosiddetto organizzativo.

Ieri, dal settore di estrema sinistra, ci è stato detto: non ci avete indicato ancora come effettuare questo sganciamento. Invero, non credevo fosse diventata anche questa materia di dibattito parlamentare. È evidente che non ci vuole una legge, è evidente che il Parlamento non dovrà occuparsene più, è evidente che non è nemmeno necessario che il Governo intervenga: è sufficiente che l'I. R. I. inviti le proprie aziende a dar luogo alla procedura normale per la costituzione del nuovo organismo sindacale. Questo è tutto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 AGOSTO 1954

E non ho altro da aggiungere. Desidero solo esprimere l'augurio che la Camera riservi a questo indirizzo di apertura sociale sostenuto nella mozione il consenso più esteso possibile per testimoniare al popolo italiano che le istanze sociali poste dal Governo sono sul piano delle realizzazioni: e dobbiamo offrire questa testimonianza di identità tra enunciazioni programmatiche e volontà di metterle in atto. Credo di essere autorizzato a dirvi che questo è nelle aspettative del paese e che questo è nelle aspettative delle classi lavoratrici. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Chiedo al proponente la terza mozione, onorevole Roberti, se intende parlare.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzi tutto io devo precisare che non ho bene compreso se l'onorevole ministro abbia accolto oppure no la tesi dell'onorevole Pastore in merito allo sganciamento delle aziende I. R. I. dalla Confindustria o, per essere più esatti, in merito alla conclusione della sua mozione che recita tassativamente così: « invita il Governo a promuovere un'associazione autonoma tra di esse anche ai fini sindacali »; ché, se il Governo avesse inteso aderire a questa richiesta (e mi sembrerebbe molto strano e molto in contrasto con tutta l'esposizione fatta dall'onorevole Villabruna), io dovrei dire che noi ci troveremmo di fronte all'impossibilità assoluta di aderire a questa richiesta, sia per le ragioni sociali e sindacali già dette (e che illustrerò nuovamente, in risposta alle affermazioni arbitrarie e non sempre corrette dell'onorevole Pastore), sia per le ragioni di ordine giuridico che il ministro Villabruna ha sostanzialmente accolto.

Perché, se si dovesse giungere a una conclusione in questo senso, io credo che sarebbe molto più corretto dal punto di vista giuridico, politico, sociale ed economico ed anche dal punto di vista della stessa logica, accogliere la mozione dell'onorevole Lizzadri, in quanto essa si limita a chiedere il distacco delle aziende I. R. I., F. I. M. e Cogne dalla Confindustria. Invece l'onorevole Pastore non chiede soltanto il distacco, ma chiede addirittura la formazione, ad opera del Governo, di un'altra autonoma organizzazione sindacale, ed io non ritengo che questo sia consentito, in base al principio dell'articolo 39 della Costituzione.

Può il Governo, secondo la tesi esposta dall'onorevole Lizzadri e che non fa una grinza, dato che lo Stato è azionista nelle aziende I. R. I. nelle quali anzi esso ha la proprietà o la prevalenza delle azioni, intervenire nei

consigli di amministrazione e far deliberare il distacco dalla Confindustria; ma non può il Governo imporre a delle aziende la formazione di un'altra autonoma organizzazione sindacale, che altrimenti verrebbe a violare, a mio avviso, il principio della libertà sindacale sancito dall'articolo 39 della Costituzione.

Quindi chiedo (e su questo vorrei un chiarimento dall'onorevole ministro, e credo che il Presidente della Camera debba in proposito fissare il punto della discussione) se il ministro Villabruna intende aderire, a nome del Governo, alle conclusioni della mozione Pastore — cioè intenda promuovere un'associazione autonoma tra le aziende I. R. I., anche ai fini sindacali — oppure no. Ché, se il ministro Villabruna intendesse aderire a questa richiesta, io — pur non volendo entrare in questioni che ci riguardano limitatamente — non saprei come lo stesso onorevole Villabruna potrebbe conciliare la sua posizione di ministro liberale, di appartenente al partito liberale, con le dichiarazioni formali, chiare, accettabili o non, ma sempre rispettabili sotto un profilo politico e sotto un profilo di dottrina economico-sociale, fatte ieri dall'onorevole Malagodi, segretario del partito liberale.

Passando a considerare più strettamente il merito della discussione, io debbo osservare che nessuna delle obiezioni di ordine sindacale da me fatte ieri contro questa istanza di preventivo sganciamento delle aziende I. R. I. dalla Confindustria è stata combattuta ed è stata confutata: non le ha confutate l'onorevole Lizzadri, non lo ha fatto l'onorevole Pastore, il quale nessuna parola ha pronunciato per dimostrare non essere vero che l'attribuire ai dipendenti delle aziende I. R. I. la qualifica di pubblici dipendenti pone in più difficile situazione la loro posizione sindacale. Inviterei, l'onorevole Pastore, a prestarmi un momento di attenzione, dato che io devo rispondere ad una sua accusa, ad un suo attacco che, mi permetta di dirlo, non è stato del tutto corretto.

L'onorevole Pastore si è permesso di commentare la coerenza della mia posizione di dirigente di un'associazione sindacale nei riguardi della posizione assunta in questa Camera in sede del dibattito in corso. Ebbene, devo ricordare all'onorevole Pastore che esiste un'etica sindacale che lega i rappresentanti sindacali al mandato che hanno ricevuto dai loro mandanti, e cioè dai lavoratori che si iscrivono nell'associazione sindacale. Onorevole Pastore, il dirigente dell'organizzazione sindacale non è un capo di

partito, è sostanzialmente un rappresentante di interessi. Quando un lavoratore si iscrive ad un'associazione sindacale, rilascia un mandato di rappresentanza dei propri interessi, come fa un cliente nei confronti del suo avvocato. Ella non può subordinare questi interessi concreti dei lavoratori che si sono rivolti appunto a lei per la difesa di questi interessi, a quelle che possono essere le sue preferenze, le sue tesi di ordine politico. Ella non può adoperare questa massa di interessi come una massa d'urto per sostenere un governo o per capovolgere un altro a seconda che faccia comodo alle sue preferenze personali, alle preferenze del suo partito o della setta politica alla quale ella appartiene. Devo richiamarla, me lo consenta, come lavoratore e come appartenente e dirigente di un'organizzazione sindacale, a questi che sono i principi fondamentali dell'etica sindacale, che ella ha dimostrato, in più circostanze, non ultima questa, di pretermettere e di trascurare.

Devo inoltre farle osservare, onorevole Pastore, che, poiché ella è venuta a dichiararci allegramente che questa questione, sostanzialmente, non ha il carattere di un'impostazione di ordine sindacale, ma di una impostazione di ordine politico, che ella ha fatto delle affermazioni davvero stupefacenti. Se ella non ha nessuna preoccupazione di accettare la posizione classista portata alle estreme conseguenze della lotta di classe, perché mai ella che, non ha nessuna difficoltà ad accettare la posizione oltranzista dei suoi colleghi di estrema sinistra, si è staccato dalla Confederazione generale italiana del lavoro?

Le considerazioni dei rappresentanti della Confederazione generale italiana del lavoro, allora, sono molto più valide delle sue, se gli interessi dei lavoratori sono davvero questi? Forse debbo pensare che lei, soltanto per motivi di concorrenza, ha ritenuto di creare un'altra organizzazione sindacale, dal momento che mortifica le istanze, i principi ai quali questa sua organizzazione sindacale dovrebbe ispirarsi, subordinandoli a quelli dell'estrema sinistra cui fa da rimorchio con tanto entusiasmo...

DI VITTORIO. Ella fa da rimorchio alla Confindustria!

ROBERTI. ...sino a rimproverare coloro i quali non vogliono prestarsi a questa comoda gara demagogica, ma si assumono tutte le responsabilità della rappresentanza degli interessi concreti ed effettivi dei lavoratori che in misura sempre crescente a noi si rivolgono? (*Commenti a sinistra*). Voi potete

ridere ora, onorevoli colleghi, ma non lo farete più quando vedrete i risultati della nostra opera.

Debbo inoltre ricordare che non più tardi di ieri l'onorevole Pastore ha accusato voi, sindacalisti dell'estrema sinistra, di essere in rapporti più o meno sotterranei con gli industriali del nord. (*Proteste del deputato Di Vittorio*). Onorevole Di Vittorio, consulto il resoconto stenografico della seduta di ieri: vedrà che l'onorevole Pastore ha detto esattamente questo. Del resto, ricordo perfettamente che, discutendosi il bilancio del Ministero del lavoro, due anni fa, noi sentimmo dal centro all'estrema sinistra rimbalzare, come in un incontro di tennis, accuse di finanziamenti d'oltrfrontiera, che venivano lanciate da un'organizzazione sindacale all'altra, da un gruppo all'altro. (*Proteste a sinistra*). Questo risulta dagli atti parlamentari. Ho buona memoria ed invito i colleghi a consultare gli atti parlamentari ed a smentirmi, se lo possono.

Concludo, ricordando che non più tardi di un mese fa ho querelato con ampia facoltà di prova taluni che si erano permessi di lanciare delle accuse diffamatorie nei confronti della nostra organizzazione sindacale, e li ho costretti a fare ampia ritrattazione e ad addossarsi persino le spese di giudizio. Questo sia di insegnamento e di avvertimento per tutti!

La Camera potrà decidere come vorrà, d'accordo o in disaccordo con il Governo, quando il Governo stesso ci avrà precisato il suo punto di vista sullo sganciamento. Debbo però dire che, allo stato della discussione finora svoltasi, noi abbiamo dinanzi agli occhi varie proposte di riforma dell'I. R. I. Ieri si è andati anche al di là, si è parlato addirittura di riforma della politica economica del Governo (una simile istanza è stata affacciata anche dall'onorevole Pastore) e qualcuno ha parlato addirittura di una trasformazione dello Stato in un imprenditore.

Allo stato attuale, non sappiamo se si giungerà ad una riforma di struttura dell'I. R. I. ed in qual senso. Ieri l'onorevole Giolitti ha ricordato la proposta di legge del senatore Roveda. Debbo però precisare che la proposta di legge Roveda chiede non una trasformazione ed una riforma dell'I. R. I. come tale, ma la creazione di un'unica azienda, cioè la creazione dell'azienda nazionale per l'industria siderurgica e meccanica, che dovrebbe — essa sola — raccogliere e gestire tutte le attuali industrie siderurgiche e meccaniche che fanno capo all'I. R. I. Quindi non si tratterebbe di una nuova associazione

sindacale, bensì di un'azienda di Stato, una specie di «Anas» enormemente ingrandita.

Se invece il Governo dovesse orientarsi verso l'accoglimento della nostra tesi centrale, che è quella di un mutamento nella struttura interna delle imprese I. R. I., in applicazione dei principali contenuti nell'articolo 46 della Costituzione (sono i principi del cooperativismo, e che sia cristiano o fascista è questione che si discute da moltissimi anni; che faccia capo alla *Rerum novarum*, o alla *Quadragesimo anno* o alla «Carta del lavoro» è questione su cui potranno dilettersi gli studiosi di questa materia nei decenni e forse nei secoli futuri), se si dovesse giungere alla trasformazione della struttura interna di queste aziende, allora potrebbe anche ritenersi utile riunire eventualmente queste aziende in un altro organismo sindacale perché in questo senso facciano da aziende pilota, o potrebbe ritenersi utile sganciarle e formare un nuovo organismo sindacale con nuove strutture, o dare all'I. R. I. la funzione degli *établissements* francesi, cioè creare per le aziende dell'I. R. I. le premesse necessarie a permettere ad esse che hanno la forma privatistica ed uno scopo pubblico, di operare proficuamente nello Stato moderno.

A me pare che, allo stato attuale delle cose, peccherebbe veramente di faziosità, per lo meno di attaccamento all'idea o di leggerezza, una qualunque decisione che volesse stabilire quale debba essere la sistemazione organizzativa di queste aziende, prima che si sia deciso quale debba essere la struttura dell'organismo e dell'istituto e la struttura interna delle imprese che di questo istituto fanno parte.

Per queste ragioni, e salve le precisazioni che attendiamo ancora dal Governo, non possiamo che opporci alla richiesta formulata e dall'una e dall'altra parte, ripetendo la osservazione che, fra le due richieste, quella logicamente e giuridicamente ancora ammissibile è quella dell'onorevole Lizzadri, e giammai quella dell'onorevole Pastore, che vuole già da questo momento promuovere una apposita organizzazione sindacale per le aziende dell'I. R. I. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo non accetta la mozione Lizzadri, non accetta la mozione Roberti e si rimette alla Camera per quanto

riguarda la mozione Pastore. (*Commenti a destra*).

LIZZADRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIZZADRI. Signor Presidente, dopo le ultime e positive dichiarazioni dell'onorevole Pastore, delle quali del resto non dubitavo affatto, sulla parte riguardante lo sganciamento, che l'onorevole Pastore ha ammesso di voler come noi nella sua mozione, e anche per cercare di ottenere su un problema così importante il più largo consenso di questa Assemblea, ritiro la mia mozione. (*Commenti a destra*). Vi dispiace?

Voglio dirvi (*Indica la destra*) che non potevo ottenere un consenso migliore del vostro dissenso. (*Applausi a sinistra*). Ritiro la mia mozione anche perché l'onorevole Pastore ha spiegato bene che la priorità dello sganciamento esplicito nella mia mozione è implicito e necessario nella sua. Nel ritirare la mia mozione presento però un emendamento aggiuntivo a quella Pastore, che consiste nell'aggiunta di una sola parola: alla penultima riga della mozione Pastore dopo le parole: «l'azione di potenziamento produttivo di dette aziende e a promuovere» propongo che sia inserita la parola «intanto».

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, le votazioni avverranno prima sulla mozione Pastore, la quale evidentemente condiziona la possibilità di votazione della sua.

ROBERTI. Signor Presidente, la mozione Pastore potrebbe essere votata per divisione fino alle parole «dette aziende» poiché sostanzialmente le richieste fatte dalla mozione Pastore sino a quel punto rispecchiano le richieste fatte dalla nostra mozione sino alle parole «degli interni rapporti sociali». Quando poi si giungerà alla votazione della seconda parte della mozione Pastore, io dovrò ancora ripetere al Governo la richiesta di chiarire la sua posizione. L'onorevole Lizzadri ha testé dichiarato che la posizione della sua mozione è perfettamente identica a quella della mozione Pastore: dal momento che il Governo ha dichiarato che è contrario alla mozione Lizzadri, non vedo come possa essere contemporaneamente favorevole o indifferente alla mozione Pastore.

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ho già dichiarato, signor Presidente, di non poter accettare la mozione Roberti in quanto essa afferma il principio della assoluta impossibilità del distacco dalla

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 AGOSTO 1954

Confindustria delle aziende a partecipazione statale. Ora, siccome noi abbiamo detto che il problema deve essere esaminato contestualmente a quello del problema più generale del riordinamento dell'I. R. I., non possiamo essere d'accordo con la mozione.

MALAGODI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo si è rimesso al giudizio della Camera circa la mozione Pastore cui si è ora associato anche l'onorevole Lizzadri limitandosi a proporre l'aggiunta di una sola parola. Già nel mio intervento di ieri ho accennato ai motivi che determinavano la impossibilità da parte nostra di approvare la mozione Pastore, ma, avendo ascoltato e le interruzioni al mio intervento e i discorsi di oggi, credo opportuno aggiungere qualche parola.

In tutta questa discussione, lo sganciamento ha finito con l'assumere la posizione che gli competeva, cioè una posizione secondaria. Il problema principale che è stato discusso, è indubbiamente quello delle direttive che dovranno ispirare più tardi il riordinamento generale delle partecipazioni statali: è quello cui io mi sono riferito principalmente ieri ed è sullo stesso che desidero oggi motivare il nostro voto.

Devo premettere che le interruzioni fatti ieri, ed alcuni commenti fatti oggi dall'onorevole Pastore, mi hanno reso molto lieto. Quanto ha formato oggetto delle mie citazioni è tutto esatto ed è stato detto così come io l'ho citato. Sono cose pesanti che non si possono disdire facilmente. La meraviglia, che di fronte ad esse hanno espresso gli interruttori e l'onorevole Pastore, mi conforta, in quanto significa che, vedendo sintetizzate e ordinate quelle cose che sono state dette in varie occasioni e nella passione del dibattito, essi stessi che le hanno dette si sono resi conto che hanno una portata più grave, più grande di quella che forse non pensavano nel calore della polemica.

Lo sgomento che in certo senso ha preso uno degli oratori di fronte alle conseguenze che io traevo da determinate impostazioni sue o d'altri è uno sgomento che indica la forza della logica, la forza dell'interesse generale quando esso sia chiaramente espresso sopra un determinato argomento.

Non basta, onorevole Presidente, non basta rifiutare le conseguenze di una determinata impostazione: non basta dire che a quelle conseguenze non si vuole arrivare,

quando di quelle conseguenze si pongono le premesse da cui esse necessariamente poi discendono.

Da ciò, onorevoli colleghi, l'esigenza, da me ieri avanzata, di un'esame approfondito di tutta questa materia, un esame di cui ho sottolineato ieri e sottolineo ancora oggi tutta l'urgenza.

Il problema è effettivamente, come è stato detto, da anni dinanzi la Camera, è da anni dinanzi alla coscienza del paese. È tempo che su di esso si abbia una chiara e completa spiegazione, che il Governo sottoponga alla Camera tutti gli elementi di giudizio e che la Camera li possa discutere e ponderare e giungere a conclusioni responsabili.

Non intendiamo in alcun modo sottrarci ad un tale dibattito; noi desideriamo un tale dibattito, perché la situazione che si è andata creando con l'aggravarsi di provvedimenti presi caso per caso, *rebus dictantibus* — ma in condizioni di volta in volta diverse, senza una visione unitaria e a lunga scadenza, ma solo con l'intenzione di riparare a immediate difficoltà — questa situazione richiede di essere chiarita, per motivi che non sono tecnici ed economici, ma che sono politici e — direi di più — non politici di parte, ma di profondo interesse nazionale.

✕ Sotto questo aspetto, le interruzioni e le contestazioni, per quanto infondate, mi hanno fatto grande piacere, mi hanno dato il senso dell'accendersi del dubbio in menti e in coscienze che forse fino a questo momento avevano ciecamente seguito determinate tendenze.

Una voce a sinistra. Inventi l'ombrello!

MALAGODI. L'ombrello, se posso raccogliere questa scherzosa interruzione, è apparecchio utilissimo, anche se inventato da qualche tempo.

PAJETTA GIAN CARLO. Esiste l'impermeabile adesso. ✕

MALAGODI. L'insistenza su questo motivo dimostra una certa povertà di umore e di invenzione verbale.

Mi ha invece profondamente preoccupato, signor Presidente, la visibile non preoccupazione per l'aspetto giuridico dei problemi, aspetto che il ministro dell'industria ha — a mio modo di vedere — assai chiaramente posto in evidenza nel suo intervento. È molto facile dire che là dove...

PRESIDENTE. Onorevole Malagodi, la prego di non entrare nel merito. Ella deve dire le ragioni per cui voterà *pro* o *contro*, senza riaprire la discussione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 AGOSTO 1954

MALAGODI. Signor Presidente, uno dei motivi per cui voterò contro la mozione è la mancanza di sensibilità agli argomenti giuridici che è stata dimostrata durante la discussione. Devo illustrare questo mio giudizio.

Non si può sostenere che la maggioranza in una società anonima, solo perché maggioranza, ha diritto di trascinare la minoranza anche fuori del terreno specifico della società anonima: la legge protegge le minoranze, e questo principio è fondamentale, soprattutto per coloro che difendono gli interessi dei più deboli economicamente. (*Interruzione del deputato Faralli*).

Aggiungerò, signor Presidente, che in questa nostra posizione non vi è nessuna accusa di politica salariale irresponsabile, come ha creduto di vedervela l'onorevole Pastore. Io non ho detto nulla in questo senso. Al contrario, ho rivendicato la piena libertà di discussione e di battaglia sindacale. Quello che ho detto è che le premesse, poste in determinate affermazioni da più parti della Camera, porterebbero inevitabilmente a trasportare in quest'aula le contese sindacali, farebbero del Governo della nazione il costante avversario sindacale dei lavoratori, e questo nessuno di noi può responsabilmente volerlo, perché non è nell'interesse né dei lavoratori, né del paese nel suo complesso.

Onorevoli colleghi, per questi motivi noi voteremo a favore dell'emendamento De Vita, Macrelli e La Malfa in quanto desideriamo marcare il nostro desiderio di un pronto studio e di una pronta decisione organica e completa su questo argomento, e per i medesimi motivi non potremo votare a favore della mozione Pastore, né della mozione Roberti.

PRESIDENTE. Onorevole Pastore, accetta l'emendamento Lizzadri alla sua mozione?

PASTORE. Non c'è nessuno più di me, dato il significato che io ho attribuito al voto di oggi, che possa augurarsi una maggioranza a quota elevata. Però, mi si consenta di fare un'osservazione: l'onorevole Lizzadri è stato con me estremamente cortese prima di presentare il suo emendamento. Egli ha espresso un riconoscimento per il quale sono profondamente sensibile, e gliene sono grato.

Ma l'onorevole Lizzadri mi consenta di dire che il suo emendamento diminuisce il valore morale del riconoscimento fattomi. Vorrei quasi dire che implicitamente mi si fa il rimprovero di una riserva mentale che francamente non credo di meritare. Pertanto, mi consentano gli onorevoli colleghi che hanno presentato l'emendamento e proprio perché

non credo che essi vogliano supporre una riserva mentale da parte mia, io devo dare al loro emendamento un valore politico che esula dalla materia che noi stiamo trattando. Ed è per questo che prego i colleghi di non insistere sull'emendamento. E se essi dovessero mantenerlo, dichiaro di non poterlo accettare.

PRESIDENTE. Onorevole Lizzadri, dopo queste dichiarazioni mantiene l'emendamento?

LIZZADRI. Dopo le dichiarazioni esplicite dell'onorevole Pastore, che ritengo valide e soddisfacenti, ritiro l'emendamento.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Data la chiarezza del discorso dell'onorevole Pastore, in particolare delle sue conclusioni, aderisco alla decisione annunciata dall'onorevole Lizzadri e rinuncio a illustrarne i motivi. Quindi voteremo a favore della mozione Pastore, così come è stata interpretata dal suo primo firmatario.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Il ritiro dell'emendamento Lizzadri, dato che esso è stato accettato dall'onorevole Pastore, ha il chiaro significato, e l'onorevole Pastore me ne darà atto, che esso non è stato inserito nella sua mozione unicamente perché ritenuto ovvio e perciò superfluo. E io parto da questa constatazione per abbreviare la mia dichiarazione.

Ho fatto questo riferimento alle dichiarazioni del collega Pastore unicamente perché oggi abbiamo assistito a una seduta curiosissima, a una commedia degli equivoci di non alto livello né estetico né politico.

Abbiamo sentito il ministro dell'industria fare un discorso che rispecchiava in modo patente e, mi permetta di dire, scandaloso le posizioni assunte da parecchio tempo da una certa parte della stampa, che è stata nettamente individuata non solo dalle nostre dichiarazioni, ma anche da quelle dell'onorevole Pastore. Il fatto che alla fine il ministro dell'industria — con una acrobazia di cui do atto ai suoi anni giovanili — abbia all'improvviso accettato la mozione Pastore, dopo averla rinnegata in tutto il contesto del suo discorso, prova per me soltanto una cosa: che la forza delle cose, l'evidenza della ragione si impone perfino al ministro dell'industria. Io mi sono permesso di interrompere il ministro durante il suo discorso quando ha detto: «Noi opi-

niamo... ». Noi, chi? Noi liberali; noi socialdemocratici; o noi Governo nel suo complesso? Questo vorremmo sapere.

A un certo momento abbiamo assistito perfino a uno scambio di posti nei banchi del Governo, ciò che ha un qualche significato. Abbiamo visto l'onorevole Vigorelli a un certo punto intervenire, poi ritirarsi; poi abbiamo visto arrivare l'onorevole Saragat a portare la colomba messaggera. Ora il problema si è posto chiaramente in questi termini, e la discussione è valsa a illuminarlo.

In definitiva, io credo che sul problema del riordinamento dell'I. R. I sarebbe ridicolo e stolto pensare che vi sia uno solo in questa Assemblea che possa essere contrario. Mi permetto di ricordare che fin dal 1945 il programma della resistenza si basava, sul terreno economico, su una certa riforma monetaria e sul riordinamento delle aziende I. R. I. Nella prima seduta della Costituente in cui si discusse del programma del Governo qui, subito dopo le dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi, ho avuto personalmente l'onore di porre la questione del riordinamento dell'I. R. I. come questione cruciale per la nascita della nuova democrazia.

Come mai si può pensare che vi possa essere un dissenso? Su questo tema non potremo che essere unanimi: non è concepibile un solo dissenso sulla necessità di fare di questo organismo, nato attraverso empirismi, situazioni di fatto e sotto la pressione di avvenimenti, un elemento organico di direzione, di cui si potranno discutere certamente i limiti e l'indirizzo, ma di cui non si può contestare la necessità.

Il problema è oggi di vedere se si deve o meno introdurre in questa questione del riordinamento dell'I. R. I., che si trascina ormai da troppi anni, un elemento di rottura; e questo elemento di rottura è il distacco dalla Confindustria.

Noi abbiamo assistito alcuni mesi fa, con molta preoccupazione, ad un fatto di questo genere. Il ministro dell'industria è intervenuto all'assemblea dell'Asso-Lombarda (sezione lombarda della Confindustria). Il professore De Micheli, presidente, ha fatto un attacco al Governo di una fermezza tale che difficilmente potrebbe essere fatto dai banchi dell'opposizione. L'onorevole Villabruna alla fine, di fronte ad un discorso e a una relazione la quale fra l'altro accusava il Governo di non sapere neppure cosa volesse, ha dichiarato francamente che era d'accordo, sostanzialmente, sul novanta per cento delle dichia-

razioni contenute nella relazione. (*Commenti*).

Ora, questa interferenza della Confindustria, la quale si esercita in tutti i campi dello Stato, è stata sottolineata con una relazione la quale diceva che gli industriali come tali, come organizzazione, devono ormai assumere un impegno direzionale della vita pubblica italiana.

Nella questione I. R. I. ci troviamo di fronte alla carenza di una organizzazione, di una cosciente direzione pubblica degli affari dello Stato; nella carenza di questa, il posto vuoto da chi è occupato?

La ragione per cui noi domandiamo il riordinamento dell'I. R. I., domandiamo il distacco preventivo dell'I. R. I. da questa sua dipendenza assurda e immorale dalla Confindustria, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, è proprio questa; introdurre un elemento di rottura, non un elemento rivoluzionario, che alla fine obblighi tutti noi ad assumere a viso aperto le nostre responsabilità.

Ed allora noi potremo sapere anche che cosa gioca nel Governo, perché, alla fine, abbiamo il diritto di sapere che cosa rappresentano i liberali nel Governo, che cosa rappresentano i socialdemocratici, che cosa rappresentano i democristiani. Noi vogliamo sapere anche se da questo voto dovrà uscire o non uscire, con la interpretazione che ne diamo, che è la stessa interpretazione dell'onorevole Pastore, una vittoria, una conferma o una sconfitta del gruppo che nel recente congresso della democrazia cristiana a Napoli ha assunto la direzione del partito.

Per queste ragioni e con questa chiarificazione del significato del nostro voto, intendendo che esso significhi esplicitamente ciò che l'onorevole Pastore or ora ha dichiarato, noi voteremo in favore della mozione Pastore. (*Applausi a sinistra*).

MORO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Le posizioni del nostro gruppo per quanto riguarda i delicati problemi politici e giuridici proposti dalle mozioni ora in discussione sono state ampiamente chiarite dagli elevati interventi dei colleghi onorevole Pastore e onorevole Rapelli, i quali hanno preso prima di me la parola in questo dibattito.

Potrei quindi esonerarmi dall'esprimere, da ultimo, il nostro voto e la ragione del nostro voto, se non vi fosse la opportunità di una indicazione riassuntiva delle nostre posizioni e delle nostre motivazioni e se

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 AGOSTO 1954

questa opportunità non fosse accentuata da quella situazione di leggero equivoco che si crea ogni qualvolta la Camera si appresta a prendere delle decisioni o all'unanimità o a larga maggioranza.

Il problema che oggi è sottoposto al nostro esame e alla nostra decisione è un problema complesso ed io, onestamente, non me ne dissimulo la complessità. Problema complesso per ragioni giuridiche, per la vastità dei riflessi sociali e politici, per la oggettiva difficoltà di trovare una strada la quale porti nel modo più rapido ed efficace a quelle mete di elevazione, umane e sociali, verso le quali noi, appunto, ci indirizziamo.

Inutile in questo momento richiamare le ragioni spesso contingenti che hanno determinato questi progressivi e sempre più vasti interventi dello Stato nel settore delle attività industriali. Quale che sia stata la prima ragione determinante, talvolta l'urgenza di un intervento risanatore e salvatore di determinate industrie, fatto sta che noi siamo di fronte alla presenza attiva dello Stato con funzioni motrici e responsabili nel vasto settore della produzione. È una presenza, questa dello Stato, che caratterizza sempre più largamente — noi lo sappiamo — le moderne società, le quali sono appunto contraddistinte da questa progressiva accentuazione dei compiti dello Stato, progressiva accentuazione alla quale mi pare non sia possibile e non sia lecito sfuggire. Ed allo Stato evidentemente anche noi ci rivolgiamo con fiducia, a questo organo rappresentativo di tutte le esigenze della comunità, a questo organo garante dell'effettiva eguaglianza dei diritti non solo sul terreno politico, ma anche sul terreno economico e sociale, secondo i postulati della nostra Costituzione.

Quali che siano le difficoltà che naturalmente incontra lo Stato nell'attuazione di questi compiti sociali che ad esso sono prefissi dalla nostra Costituzione, è certo che noi abbiamo fiducia che le difficoltà possano essere superate, che lo Stato possa assolvere questa funzione a vantaggio non solo della auspicata elevazione sociale delle categorie lavoratrici, ma a difesa della libertà politica e della democrazia. E credo che lo Stato possa utilmente assolvere questa funzione, possa efficacemente assumere questa iniziativa anche in questo particolare settore del quale noi ci occupiamo, che è certo il più delicato — non possiamo disconoscerlo — perché in esso lo Stato non opera da solo, ma, per così dire, trascina con sé attraverso

la sua partecipazione di maggioranza le minoranze azionarie e prende fatalmente in qualche modo posizione di fronte ad altri vasti settori produttivi o di gestione privata o di gestione minoritaria da parte dello Stato. Questa commistione di pubbliche e private iniziative, questa posizione dominante che lo Stato assume in un settore così vasto, così complesso e così delicato, creano certamente nuovi problemi e può determinare anche delle oneste perplessità, quando si tratti di giudicare della maggiore o minore utilità, dal punto di vista degli obiettivi perseguiti, di una impostazione unitaria ovvero di una impostazione di separazione e di autonomia.

Io non so se vi siano in questa Camera settori i quali si presentino come tutori o sostenitori di particolari interessi in contrasto con le esigenze della collettività. Io credo che largamente tutti quanti perseguiamo uno stesso obiettivo, anche se possiamo prendere in considerazione una diversità di mezzi in relazione all'obiettivo perseguito. E l'obiettivo è di promuovere un energico costruttivo intervento dello Stato, il quale, operando nel settore produttivo, esplica, per così dire, una funzione di moderazione, di impulso, di attuazione della prevalenza degli interessi sociali nell'attività produttiva e nei rapporti umani del lavoro.

Peraltro, tenuto presente questo obiettivo, io riconosco che vi può essere una diversità di giudizio e una diversità di scelta in ordine ai mezzi migliori, per realizzare questo obiettivo. Io credo che vi possa essere chi, in modo del tutto onesto e sincero, ritenga che tale obiettivo, in un settore come questo, si raggiunga meglio operando dal di dentro. E nessuno credo che onestamente potrebbe disconoscere che in qualche modo, con uno sforzo di buona volontà, in questi anni così difficili, così pesanti della nostra ripresa economica, lo Stato non abbia, attraverso le aziende I. R. I., operato efficacemente nel settore della privata produzione, in modo da avvicinarla in qualche maniera, faticosamente — se volete, in modo insufficiente — a quelle finalità di ordine sociale della cui attuazione lo Stato è particolarmente responsabile.

Ritengo quindi che sia anche onesta l'opinione di chi ritiene più efficace un'azione interna di fronte a una possibile azione esterna ed autonoma.

Ma io credo che si profili in questa Camera — e ritengo di esprimere l'opinione del mio gruppo — una maggioranza nei confronti di un'altra tesi: della tesi, cioè, che sia da prefe-

rire una soluzione di autonomia e di distaccata posizione dello Stato; una posizione di autonomia e di distinzione, la quale assicuri — pur attraverso quei legami che sono nelle cose — la funzione economica e sociale dello Stato nel vasto settore della produzione industriale, e ciò nel quadro di un rinnovamento attento e sapiente di strutture, mediante un'accentuata funzione educatrice e di valorizzazione dell'uomo che lavora; mediante una moderna, efficace programmazione economica, la quale inserisca la nostra economia nel quadro di una sana economia mondiale.

Il Governo ha manifestato — pur nell'onesta indicazione di alcune difficoltà e di alcuni problemi — la volontà di lasciare, per parte sua, la Camera arbitra di determinare la sua volontà su questo delicato problema, si da fornire ad esso, al Governo, un dato di fondamentale importanza nella sua progettata e imminente attività di riordinamento di fondo delle aziende I. R. I. nella loro struttura.

Il Governo attende, dunque, una nostra decisione, che esso utilizzerà inquadrandola nell'ambito del progettato riordinamento giuridico dell'I. R. I.; e il Governo ci chiede, per questo, il tempo necessario per operare tale inquadramento, tenendo conto anche dei risultati ormai imminenti di alcune importanti commissioni istituite a questo scopo.

Noi, che abbiamo fiducia nel Governo, non abbiamo motivo alcuno per costringerlo alla precipitazione o per impedire ad esso di compiere il necessario inquadramento del complesso del problema.

Per queste ragioni e con questo spirito, il nostro gruppo voterà a favore della mozione Pastore, nella certezza di servire così, a un tempo, le esigenze di una sana economia e dell'elevazione sociale e umana dei lavoratori. *(Applausi al centro)*.

CAFIERO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAFIERO. Anche a nome dei colleghi del partito monarchico popolare.. *(Commenti a sinistra)*. Non vi preoccupate: ci sono gruppi meno numerosi del nostro!

Anche a nome dei miei colleghi, dichiaro che noi siamo costretti a votare contro la mozione dell'onorevole Pastore *(Commenti a sinistra)*.

I motivi non hanno attinenza con le concezioni di destra o di sinistra, non hanno attinenza né con la natura del capitale privato, né con la natura del capitale pubblico, hanno attinenza con ragioni di opportunità e con ragioni di tempestività. Si è chiarito

attraverso l'esauriente dibattito che si è svolto, che, prima di tutto, non sono molte le aziende che potrebbero essere sganciate dall'I. R. I. per effetto di una determinazione di Governo. Sono passibili di questo sganciamento soltanto le aziende nelle quali lo Stato abbia il 51 per cento del capitale azionario, perché solo allora lo Stato, possessore di questo capitale, può imporre lo sganciamento. In tutte le altre aziende, dove non vi sia questa maggioranza del capitale azionario dello Stato, si renderebbe necessario un provvedimento di imperio che non può essere preso se non attraverso una legge coattiva.

Secondo punto fondamentale — gettate pure la croce addosso a me e ai miei amici —: il problema che bisogna tener ben presente è questo: è necessario, prima di metter mano alle aziende I. R. I. per qualsiasi trasformazione, per qualsiasi inquadramento sindacale, rendere le aziende I. R. I. finalmente produttive. Confessiamo questa grande verità! Le aziende I. R. I. sono ancora improduttive *(Interruzioni a sinistra)*... sono addirittura passive. L'onorevole Vanoni, ministro del bilancio ha esposto qui delle cifre e ci ha ricordato che nel 1953 il bilancio dell'I. R. I. si è chiuso con qualche miliardo e alcune centinaia di milioni di attivo. Ma, onorevoli colleghi, pensate che cosa può rappresentare questa cifra di fronte ad un capitale che certamente nel suo complesso supera di gran lunga i 1.000 miliardi!

L'onorevole Vanoni però non ha ricordato qualche altra cosa e cioè che talune di queste aziende I. R. I. hanno il loro bilancio integrato da quello dello Stato; mi riferisco alle società di navigazione di preminente interesse nazionale *(Interruzioni a sinistra)*, le quali — non potete ignorare le cifre — nel 1953 hanno presentato un passivo di 18 miliardi! *(Interruzioni a sinistra)*. Abbiamo sempre dimostrato di sapere competere validamente con tutte le società di navigazione di preminente interesse nazionale. Terzo punto, noi siamo convinti, e il Governo ha fatto delle promesse formali a questo riguardo, di essere alla vigilia di una discussione a fondo di tutte quante le questioni che riguardano l'I. R. I., discussione sotto l'aspetto economico, sotto l'aspetto giuridico, sotto l'aspetto amministrativo, discussione merente al passato ed al futuro. Ebbene, onorevoli colleghi, poiché noi non abbiamo nessun interesse né che le aziende I. R. I. si sgancino dalla Confindustria, né che le aziende I. R. I. rimangano agganciate alla Confindustria, la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 AGOSTO 1954

sede, nella quale noi potremo approfondire questa discussione, sarà quella in cui potremo una volta per tutte arrivare ad una soluzione di questo che costituisce forse il più grave e il più ingombrante problema della vita economica nazionale. Non mi riprometto, onorevole Pastore, gli effetti miracolosi che dovrebbero venir fuori da questo sganciamento. Abbiamo letto di tutto nel testo della mozione dell'onorevole Pastore, e fra l'altro, che queste aziende diventeranno delle aziende-pilota. Non comprendo come delle aziende, le quali Dio solo sa quando avranno un bilancio attivo, Dio solo sa come vivono possano diventare aziende-pilota dell'industria italiana. Queste aziende potranno modificare i rapporti di lavoro fra datori di lavoro e prestatori d'opera, ma questo è un altro problema che siamo pronti a discutere e sul quale siamo pronti a dare il nostro contributo quando sarà il momento.

Ad un certo settore, di cui rispetto le opinioni sebbene esso non alla stessa maniera rispetti le opinioni altrui, ad un certo settore che pensa di instaurare una specie di nazionalizzazione con questa trasformazione delle aziende I. R. I., mi permetto di ricordare che si nazionalizzano le aziende attive e non quelle passive (*Vive proteste a sinistra*) perché nazionalizzare le aziende passive significa distruggere per sempre in un paese il concetto della nazionalizzazione. (*Approvazioni a destra*).

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. La situazione si riassume in questi termini: l'onorevole Lizzadri ha parlato in coerenza con la destinazione politica di lontani traguardi, che noi avremmo particolarmente apprezzato se ce li avesse indicati, ma li possiamo immaginare; generosamente sentimentale e memorialista l'onorevole Rapelli; generosamente confuso nel suo discorso e nella sua replica l'onorevole Pastore; chiaro l'onorevole Roberti, chiarissimo l'onorevole Malagodi; chiarissimo — nel suo primo discorso — l'onorevole ministro. Senonché, successivamente al primo chiarissimo discorso, l'onorevole ministro è diventato agnostico per cui è un po' difficile, per il mio gruppo e per me spiegare come il suo pensiero, che è il pensiero di un giurista, abbia potuto subire eclisse. Ho sentito dire dall'onorevole Pastore che il ministro Villabruna era stato un avvocato, come a svalutare la sua dimostrazione; senonché il diritto non interessa soltanto gli avvocati ma tutto

il paese e la sua dignità; e le ragioni giuridiche che aveva esposte il ministro Villabruna sono ragioni che tuttora dovrebbero interessare pure al Governo.

Pertanto, per le ragioni esposte con tanta chiarezza e coraggio dall'onorevole Malagodi e per le ragioni esposte dal ministro Villabruna (prima edizione), dichiariamo che mentre voteremo la mozione Pastore fino all'espressione « accelerare l'azione di potenziamento produttivo » delle aziende I. R. I., voteremo contro la successiva parte. Infatti, non è vero affatto che lo sganciamento delle aziende I. R. I. dalla Confindustria sia una questione marginale: è una questione tanto poco marginale che ha costituito l'oggetto di dispute fondamentali e si sono ascoltate affermazioni infondate e giudizi temerari. Ad ogni modo, non siamo abituati a nasconderci sotto le grandi ali dell'equivoco e voteremo contro la ultima parte della mozione Pastore. (*Applausi a destra*).

MARTONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTONI. Noi socialdemocratici, che all'atto della formazione di questo Governo presentammo un ordine del giorno con il quale si chiedeva lo sganciamento delle aziende I. R. I. dalla Confindustria, siamo particolarmente felici nel constatare che la grande maggioranza della Camera concorda nell'invitare il Governo a promuovere un'autonoma associazione di aziende industriali e commerciali nelle quali lo Stato abbia la maggioranza o la totalità del capitale, ed a sviluppare una decisa azione di potenziamento produttivistico di dette aziende. Nella speranza che il Governo saprà non solo tradurre in pratica attuazione il voto della Camera, ma vorrà creare anche le condizioni indispensabili per un maggiore sviluppo delle aziende I. R. I., il gruppo socialdemocratico voterà a favore della mozione Pastore.

PRESIDENTE. Ai sensi del regolamento, debbo prima porre in votazione l'emendamento degli onorevoli De Vita, Macrelli e La Malfa, i quali propongono di aggiungere, alla fine della mozione Pastore, le parole:

« Invita altresì il Governo a presentare, nel più breve tempo possibile, un progetto di riordinamento generale di tutte le partecipazioni economiche dello Stato, integrando, ai fini della preparazione di tale progetto, i compiti particolari affidati attualmente alle Commissioni Giacchi e Sturzo ».

PASTORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Bisogna essere molto chiari. Trattandosi di un emendamento aggiuntivo, in caso di approvazione vengo a diventare compartecipe della sua paternità. Desidero quindi dire che l'emendamento tratta di un'altra cosa. Ora, non ho difficoltà ad aderire a quest'altro concetto, purché si sappia che trattasi di un'altra cosa, in modo che non si creino remore alla realizzazione della mozione così come viene accettata a grande maggioranza dalla Camera.

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Sono d'accordo con la interpretazione dell'onorevole Pastore. Il mio emendamento non condiziona la prima parte della mozione Pastore.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, se l'onorevole Pastore accetta questo emendamento, che, secondo le sue parole, non ha nulla a che vedere con la mozione, allora l'atteggiamento dei gruppi è suscettibile di una modificazione, perché non si aggiunge, senza conseguenze, una qualsiasi coda, sia pure di paglia, ad una mozione che è stata discussa ampiamente non tenendo conto di questa aggiunta.

Vorrei pregare l'onorevole De Vita di non introdurre un elemento di confusione e di proporre, semmai, il suo emendamento in altra sede, perché in questo momento rappresenta una coda molesta e probabilmente equivoca.

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ancora?

DE VITA. Per avere la parola sono costretto, a norma del regolamento, a ritirare il mio emendamento.

Non ci sono code di paglia, onorevole Riccardo Lombardi; c'è, invece, una impostazione seria del problema. Nel mio intervento di ieri ho dichiarato di essere favorevole allo sganciamento delle aziende I. R. I. dalla Confindustria, ed ho rilevato il modo frammentario, disorganico e irresponsabile con il quale il problema dell'I.R.I. è stato affrontato anche questa volta.

Ho rilevato altresì che la questione sindacale rappresenta un solo aspetto dell'importante problema dell'I. R. I., che va esaminato e risolto nel suo complesso. Senza voler condizionare il problema dello sganciamento delle aziende I. R. I. dalla Confin-

dustria, io ho ribadito la necessità e l'opportunità di procedere al riordinamento generale di tutte le partecipazioni economiche dello Stato. Dov'è quindi l'equivoco e dove sono i commedianti, onorevole Lombardi?

È bene parlarci chiaro: voi dell'estrema sinistra volete soltanto lo sganciamento delle aziende I. R. I. dalla Confindustria, la stessa cosa vogliono i democristiani; noi chiediamo invece qualche cosa di più: che il danaro della collettività sia controllato. Sono oppur no sufficiente i controlli nelle aziende statali? Il problema, onorevole Lombardi, non è stato affrontato con serietà in questa sede.

Ed è mala fede voler fare apparire come una coda molesta ed equivoca una aggiunta chiarificatrice. Noi intendevamo riaffermare la necessità di rivedere tutti i sistemi di controllo, e le forme stesse dell'intervento dello Stato nei diversi settori economici. Se l'onorevole Lombardi ritiene che con il solo sganciamento delle aziende dell'I. R. I. dalla Confindustria tutto andrà bene, si assuma pure le sue responsabilità.

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Avremmo votato anche noi la prima parte della mozione Pastore, in quanto non avremmo voluto estraniarci dall'invito al Governo per un maggiore impulso alla produttività delle aziende controllate o comunque finanziate dallo Stato e quindi per una maggiore possibilità di assorbimento della disoccupazione.

Avremmo votato contro la seconda parte della mozione Pastore al fine di evitare che una decisione di così grave importanza, come quella relativa allo sganciamento dell'I. R. I., fosse presa non la leggerezza che manifesta appunto la seconda parte della mozione Pastore, senza prima un profondo ed efficace dibattito e senza, in ogni caso, aver prima conosciute le conclusioni delle commissioni Giacchi e Sturzo che questo Governo appositamente costituì.

Avremmo votato a favore dell'emendamento De Vita, perché questo ci sembrava un correttivo utile alle precipitose conclusioni della mozione, nel senso che il Governo sarebbe stato informato delle conclusioni delle Commissioni anzidette prima di attuare quanto è richiesto dalla mozione. Senonché l'onorevole De Vita ha ritirato inopinatamente il suo emendamento.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 AGOSTO 1954

Al gesto dell'onorevole Lizzadri si è unito il gesto dell'onorevole De Vita, al fine di assicurare il trionfo integrale della mozione Pastore: mozione che noi riteniamo nel suo complesso l'ennesima manifestazione di demagogia di cui l'onorevole Pastore, in concorrenza con i comunisti, sta dando luminosissime prove: e la democrazia cristiana non può che assecondarlo, in ossequio alle conclusioni del suo congresso nazionale di Napoli.

Noi non possiamo che votare contro: contro le impostazioni demagogiche di questo dibattito, contro la collusione dell'onorevole Pastore con la sinistra social-comunista attraverso la sua mozione, contro le contraddizioni del ministro Villabruna, il quale, dopo aver sostenuto la sua contrarietà alle predette impostazioni, ha finito col cedere alle impostazioni medesime.

Solo preghiamo il Governo di darci atto di questa dichiarazione: lo stesso Governo che aveva predisposto le commissioni Giacchi e Sturzo al fine di studiare ed affrontare con serietà e responsabilità il delicato e vasto problema, è lo stesso Governo che, accogliendo la mozione Pastore, silura le commissioni medesime: la responsabilità è di questo Governo, prima e più degli stessi socialisti e comunisti. (*Applausi a destra — Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte della mozione Pastore:

«La Camera, nel fermo convincimento che le aziende industriali e commerciali nelle quali lo Stato ha la totalità o la maggioranza del capitale sociale costituiscono uno strumento fondamentale per lo sviluppo del nostro sistema economico ed un elemento di guida dell'apparato produttivo del paese; nel rilevare che lo Stato, mediante tali aziende, può realizzare una efficiente politica industriale aperta alle innovazioni della tecnica, capace di inserirsi validamente per modificare la struttura dei mercati, pronta ad accogliere le forme più progredite di politica del lavoro e pertanto in modo particolare a contribuire a sostenere ed elevare il livello di occupazione, migliorare le capacità tecniche e professionali dei dirigenti, degli impiegati e delle maestranze; introdurre un sistema coordinato di relazioni umane; promuovere la partecipazione del lavoro ai vari aspetti della vita produttiva, il tutto nel quadro di una sana gestione economica, invita il Governo ad accelerare l'azione di potenziamento produttivo di dette aziende».

(*È approvata*).

Pongo in votazione la seconda parte della mozione Pastore:

«e a promuovere una associazione autonoma tra di esse anche ai fini sindacali».

(*È approvata — Applausi a sinistra e al centro — Commenti a destra*).

Gli onorevoli Cottone, Bonino, Marzano, Cuttitta e Caroleo hanno presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera,

considerato che il distacco delle società controllate dallo Stato a mezzo dell'I. R. I. dalla Confederazione generale dell'industria presuppone la modificazione della struttura delle predette società le quali al presente sono regolate dalle stesse norme generali e speciali che regolano la vita di tutte le società industriali;

ricordato che sono in atto i lavori di due commissioni, Giacchi e Sturzo, incaricate di formulare opportune proposte di modificazione alla legge istitutiva dell'I. R. I.;

delibera

di rinviare l'attuazione di ogni determinazione a dopo che saranno stati presentati alla Camera i lavori conclusivi delle due commissioni predette».

L'onorevole Cottone lo mantiene?

COTTONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. È contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Cottone.

(*Non è approvata*).

È così esaurito lo svolgimento delle mozioni all'ordine del giorno.

Per la conquista della vetta del K. 2.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevoli colleghi, il «K. 2», la seconda vetta del globo, è stata scalata per la prima volta dalla spedizione diretta dal professore Ardito Desio. La bandiera italiana sventola oggi sulla cima accanto a quella del Pakistan. (*I deputati e i membri del Governo si levano in piedi ed applaudono lungamente*).

La scalata del «K. 2» fu tentata la prima volta nel 1909 dalla spedizione del duca degli

Abruzzi. Da allora numerose spedizioni, anche straniere, avevano tentato di raggiungere la vetta. È toccato agli italiani di realizzare per la prima volta questa meta.

Desidero esprimere a questi ardimentosi italiani il compiacimento del Governo, del Parlamento e della nazione e indicare alla gioventù italiana come esempio nobilissimo questi uomini pieni di ardimento, questi uomini pieni di coraggio. (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. Ricordo che già all'inizio della seduta, per bocca degli onorevoli Galli e Roberti, la Camera aveva inviato un saluto e una parola di ammirazione agli arditi scalatori.

La parola dell'onorevole Presidente del Consiglio, ora, mi induce a raccogliere questo unanime omaggio, che io considero come una testimonianza dell'alto apprezzamento che la Camera dimostra per tutti i valori del sacrificio e dell'ardimento, che sono, in fondo, valori dello spirito. (*Vivi, generali applausi*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

Discussione del disegno di legge: Provvidenze straordinarie a favore dell'edilizia scolastica, nonché nuova misura delle tasse per gli istituti di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica, e disposizioni sugli esoneri dal pagamento delle tasse stesse e istituzione di borse di studio. (1039).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvidenze straordinarie a favore dell'edilizia scolastica, nonché nuova misura delle tasse per gli istituti di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica, e disposizioni sugli esoneri dal pagamento delle tasse stesse e istituzione di borse di studio.

Come la Camera ricorda, le Commissioni sono state autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore della Commissione dei lavori pubblici onorevole Guariento ha facoltà di parlare per svolgere la sua relazione.

GUARIENTO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel presentare il secondo *Quaderno* pubblicato dal Centro studi del Ministero della pubblica istruzione, il ministro della pubblica istruzione onorevole Martino scriveva: « Nell'assumere il governo della scuola italiana, ho piena consapevolezza della grave precarietà in cui si trova la nostra edilizia scolastica e dell'importanza fonda-

mentale che la soluzione di tale problema ha ai fini di un ordinato assetto delle nostre istituzioni educative: soluzione al cui compimento mi riprometto, nella linea dell'opera iniziata dai miei predecessori, di recare il mio più vivo e attento contributo ».

Oggi, onorevoli colleghi, con vivo compiacimento, di fronte al progetto di legge che ci accingiamo ad esaminare, possiamo, anzi dobbiamo dire che quella consapevolezza e la fedeltà a quella promessa sono chiaramente dimostrate. E il plauso e il giusto riconoscimento vanno estesi anche al ministro dei lavori pubblici, perché anch'egli, mantenendosi sulla linea dei suoi predecessori, ha attivamente cooperato affinché il provvedimento di legge dalla fase di studio arrivasse rapidamente davanti alle Camere.

Se altra prova volessimo della decisa volontà del Governo di porre mano radicalmente alla soluzione del problema dell'edilizia scolastica, potremmo vederla nel fatto che il ministro della pubblica istruzione, nell'impossibilità di trovare da altra fonte i fondi occorrenti, non si è arrestato neppure di fronte alla necessità di ricorrere ad un lieve ritocco delle tasse scolastiche, provvedimento alla cui paternità, io penso, egli avrebbe volentieri rinunciato.

Onorevoli colleghi, chi intenda mantenersi aderente alla realtà e conosca a fondo le condizioni dell'edilizia scolastica in Italia e conosca soprattutto quale ricchezza di mezzi dovrebbe avere a sua disposizione la scuola per rispondere in pieno alla sua altissima funzione, non può, lasciarsi prendere da un eccessivo ottimismo, di fronte a questo disegno di legge. Esso non risolverà in tutta la sua interezza il problema, anche perché le esigenze crescono di ampiezza e di numero nel corso del tempo.

Ma lungi pure da noi quell'onda di nero pessimismo con il quale taluni hanno voluto coprirlo, come se esso fosse inefficace, come se esso fosse una prova che il Governo vuole lasciare immutata la situazione presente.

Questo disegno di legge è un provvedimento di prima urgenza — lasciatemelo chiamare così — è un provvedimento però, che farà sì che in breve volgere di anni ogni comune, ogni frazione abbia almeno l'essenziale, cioè un numero sufficiente di aule sane e decorose, degne di accogliere una scolaresca, adatta ad un insegnamento completo in orario confacente. Tale beneficio in primo luogo sarà realizzato dai comuni del Mezzogiorno e delle isole. Ciò non è poco, onorevoli colleghi, dobbiamo riconoscerlo. In

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 AGOSTO 1954

dieci anni sarà spesa nell'edilizia scolastica la cifra imponente di 300 miliardi di lire, e, se sarà curata scrupolosamente l'economia e se si ricorrerà a particolari accorgimenti tecnici, il costo medio per aula potrà essere contenuto sui quattro milioni, e pertanto si potranno costruire aule in numero, molto vicino al presunto fabbisogno, che è previsto nella cifra di 80 mila circa. Questa previsione appare tanto più attendibile se si considera che già circa 40 miliardi di opere sono in attesa del perfezionamento delle istruttorie e dei decreti ministeriali, avendo molti comuni già avuto negli esercizi passati impegno di contributo da parte del Ministero dei lavori pubblici in applicazione della legge n. 589. Tale somma cospicua sarà perciò un provvidenziale complemento dei 300 miliardi della presente legge.

So, onorevoli colleghi, che l'ansia di quanti si occupano della scuola e sognano di veder realizzato rapidamente questo programma, fa apparire troppo lungo il periodo previsto di 10 anni. Ma, ammesso anche che i mezzi finanziari disponibili lo permettessero, ben altre difficoltà d'ordine tecnico ed industriale, in rapporto particolarmente ai materiali e ai mezzi indispensabili alle opere da eseguire, si opporrebbero alla realizzazione di questo legittimo desiderio. Infatti, non devesi dimenticare nemmeno l'imponente programma in corso di attuazione in Italia in altri rami dell'edilizia.

Auguriamoci che nel corso di questo decennio più ampie possibilità si presentino. Non sarà difficile allora ricorrere ad altri provvedimenti, che favoriscano un più celere ritmo nella risoluzione del problema edilizio della scuola.

Onorevoli colleghi, non posso fare a meno di ricordare che le Commissioni VI e VII, riunite nell'esaminare questo provvedimento in sede referente, si sono prospettate le innegabili, serie difficoltà per gli enti obbligati all'edilizia scolastica di ottenere i mutui dalla Cassa depositi e prestiti. Già il Governo ha lasciato sperare che non mancherà il suo interessamento affinché altri istituti di credito cooperino a rendere meno gravoso l'onere finanziario che i comuni e gli enti devono incontrare nella corresponsione delle quote annue per l'ammortamento dei mutui da contrarre. Noi facciamo voti che questa speranza diventi realtà. Un intervento in tale campo costituirà il fattore più sicuro per rapidamente realizzare un così notevole programma di costruzioni. Del resto, a questo scopo è diretto anche l'articolo aggiuntivo (n. 12) proposto dalla Commissione.

L'articolo 1 della legge fissa in 1.500 milioni annui per 10 anni il limite di impegno per la corresponsione dei contributi a favore degli enti obbligati, e li prevede non solo per la costruzione *ex novo*, ma altresì per l'ampliamento, il completamento, il riattamento e l'arredamento degli edifici scolastici. Inoltre il predetto articolo ammette il contributo del 6 per cento per le scuole materne e dell'obbligo del Mezzogiorno e delle isole non solo, ma anche per i comuni delle altre regioni d'Italia, che siano riconosciuti in eguali condizioni disagiate.

Parve alla Commissione che condizione per tale trattamento non fosse da ricercarsi per i comuni del centro-nord solo nell'altitudine, ma piuttosto indiscriminatamente nella parità effettiva e provata della loro situazione di disagio.

Viene assegnato invece il 5 per cento per le scuole materne e dell'obbligo del rimanente territorio della Repubblica, e il 4 per cento per le altre scuole.

Non sarà difficile, onorevoli colleghi, riconoscere un notevole miglioramento rispetto ai benefici ammessi dalle leggi precedenti, tanto più se si tiene conto di quanto afferma la relazione ministeriale nell'ultimo capoverso del primo capitolo.

Indicato nell'articolo 2 un equo criterio di ripartizione dei fondi alle regioni proporzionalmente al numero delle aule effettivamente mancanti, la legge fissa le norme da seguire per la sollecita presentazione delle domande e la formulazione dei programmi. Qui, naturalmente, avrà larga parte il Ministero della pubblica istruzione, come quello che meglio può conoscere e valutare i bisogni della scuola.

Non posso non ricordare anche che la Commissione si è preoccupata della presa in considerazione delle domande fino ad ora presentate negli esercizi precedenti e ancora non soddisfatte, che dovranno essere considerate per la formulazione dei programmi in base alla nuova legge, ed ancora degli impegni fatti dal Ministero dei lavori pubblici nei precedenti esercizi e non ancora perfezionati dai decreti ministeriali.

È evidente che, se sono in corso impegni per 40 miliardi di spesa, questi non possono e non devono andare perduti nell'interesse dell'edilizia scolastica. Piuttosto, la presente legge dovrà intervenire per adeguare i benefici con una integrazione a proprio carico. E in questo senso si pronuncia l'articolo 4 nel testo proposto dalla Commissione.

È noto a tutti, onorevoli colleghi, come molti comuni si trovino nella impossibilità di offrire sufficienti delegazioni per garantire i mutui. Ebbene, se con i precedenti provvedimenti è stata autorizzata la garanzia dello Stato per i mutui da contrarre dagli istituti autonomi delle case popolari là dove i comuni non ne siano in grado, a più forte ragione è opportuno che lo Stato intervenga con uguale favore nel caso della edilizia scolastica. È per questo che la Commissione ha voluto consacrare questo principio in un apposito articolo (il numero 3 del testo della Commissione) la cui importanza non può sfuggire ad alcuno.

Nessuna innovazione invece reca l'articolo 6 circa l'approvazione dei progetti, che resta, per le rispettive facoltà, di competenza del Consiglio superiore dei lavori pubblici e dei comitati tecnici dei provveditorati alle opere pubbliche, confermandosi così l'articolo 7 della legge 15 febbraio 1953 n. 184.

Inoltre, per l'articolo 7, entrerà a far parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici il capo del servizio centrale per l'edilizia scolastica del Ministero della pubblica istruzione, mentre il provveditore agli studi, per quanto si riferisca a tale materia, nella propria circoscrizione, potrà essere presente nelle riunioni del comitato tecnico del provveditorato regionale alle opere pubbliche.

Merita anche di essere ricordato che, in virtù dell'articolo 8 (articolo 6 del progetto governativo), viene abbreviata la procedura per la dichiarazione della idoneità dell'arca, compito che sarà deferito esclusivamente all'ingegnere capo del genio civile, restando così eliminata la complessa commissione che fino ad oggi doveva pronunciarsi.

Non hanno poi bisogno di essere illustrati i rimanenti articoli del primo capitolo, uno dei quali assicura alle opere quivi contemplate e agli enti che vi provvedono tutti i benefici ammessi da precedenti leggi sull'edilizia non contrastanti con le norme della presente legge.

Onorevoli colleghi, io non posso fare a meno di esortarvi ad approvare questo disegno di legge nella sua struttura originaria e nelle modifiche che la Commissione ha creduto di apportarvi. Esso è un nuovo e insuperato sforzo che il Governo, pur oppresso da innumerevoli esigenze provenienti da ogni settore della vita nazionale, compie nell'intento di offrire alla scuola italiana almeno gli edifici indispensabili affinché essa possa compiere la sua altissima funzione educativa, lungi dall'attuale condizione di disagio.

Lo riconosco, onorevoli colleghi, quando si tratta della scuola, qualsiasi sacrificio non è mai sufficiente. Noi vorremmo e dovremmo darle molto di più, se è vero che essa è rimasta per l'Italia forse l'unica risorsa per affermare nel mondo la sua alta e pacifica missione mediante le virtù ed il genio dei suoi figli, ma non soffermiamoci nel desiderio del meglio, per ora irraggiungibile, a guardare talune piccole ombre, talune lievi deficienze inevitabili, accogliamo piuttosto il molto di buono che il disegno di legge porta con sé. Credo che la Camera non potrebbe concludere con tranquilla coscienza il periodo di intensa attività legislativa che ha preceduto le vacanze, senza approvare questa legge. Non avrebbe potuto, del resto, sceglierne, a conclusione dei suoi lavori, una più attesa e più provvida.

Onorevoli colleghi questa legge libera la scuola italiana da una condizione penosa e mortificante e le apre un orizzonte che riflette la luce di una consolante speranza. Cooperiamo concordemente, Governo e Parlamento, perché questa luce di speranza si tramuti presto in felicissima e feconda realtà. (*Applausi al centro*).

Presentazione di un disegno di legge.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro, presentare il disegno di legge:

« Modificazioni al codice di procedura penale ». (1121).

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione della pubblica istruzione onorevole Francesco Franceschini ha facoltà di parlare per svolgere la sua relazione.

FRANCESCHINI FRANCESCO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema generale dell'edilizia scolastica è profondamente sentito dalla coscienza popolare italiana come uno di quei problemi la cui soluzione è addirittura condizionante nei confronti

della giustizia sociale e del progresso civile. Un problema che si è posto allo Stato fin dai primissimi anni dopo la costituzione del regno d'Italia, cioè fin da quando si delineò la necessità di uscire dalla tradizione scolastica di un umanesimo che era per definizione individualista e aristocratico, e di penetrare nel vivo del plesso popolare estendendo l'istruzione primaria, rendendola accessibile a tutti, facendone obbligo di riparazione contro l'obbrobrioso oscurantismo sociale; un obbligo di assistenza e di elevazione. L'impegno sacro di fare gli italiani dopo aver fatto l'Italia cominciava dalla scuola, e, conseguentemente, dalla possibilità di aprire scuole dovunque, di moltiplicarle, di decentrarle fino ai più piccoli comuni, fino alle frazioni più lontane. Urgenza, anzitutto, di suscitare ed educare maestri e professori, che si spargessero in copia sempre crescente in tutte le contrade a continuarvi e a intensificarvi quell'opera di redenzione spirituale e morale che la Chiesa fu sola a svolgere per tanti secoli in Italia; ma urgenza altresì non meno grave di predisporre opera costante per venire incontro alle esigenze di un'edilizia scolastica che in pochi decenni avrebbe dovuto raggiungere il suo fabbisogno sia pure a costo di sacrifici e di rinunce. Purtroppo, invece, il crescere della capienza scolastica fu stentato, lento, impari assolutamente al bisogno specialmente nel Mezzogiorno e nelle isole.

Al generoso moltiplicarsi degli insegnanti, che le università e le scuole secondarie lodevolmente preparavano in numero sempre maggiore, fece riscontro una grave, colpevole deficienza di iniziative da parte dello Stato, che preferiva lasciare ai comuni, agli enti, ai privati, l'iniziativa di costruire edifici scolastici, limitandosi, per oltre un cinquantennio, a qualche lievissima provvidenza di aiuto e di concorso.

La legge Coppino del 1877, la legge De Sanctis del 1877, la legge 15 luglio 1900, quella del 1906, n. 383, perfino quella Credaro del 1911, più che affrontare concretamente il problema dell'edilizia, e con criteri insieme tecnici e sociali, valsero solo a porre in luce il desolante panorama dell'analfabetismo e quello non meno desolante della carenza di scuole. E sono quelle leggi, per noi, la testimonianza che, nonostante l'intervento di nobili educatori, di premurosi parlamentari e di qualche ministro, per oltre mezzo secolo lo Stato italiano restò, nel complesso, inerte dinanzi al pur chiaro concetto che soltanto l'opera della scuola, accanto al magistero moralizzatore della Chiesa, può elevare il popolo, sia nello spirito che nella economia e

nella tecnica, a quel benessere che esso ha storicamente il diritto di pretendere dai suoi reggitori.

L'opera del fascismo nei confronti dell'edilizia scolastica fu, senza dubbio, assai notevole per ogni aspetto; potremmo oggi dire che fu senz'altro e del tutto meritoria, se i presupposti dottrinali e le finalità di immediato sfruttamento politico non le avessero conferito una significazione mortificante per la nostra coscienza democratica: l'intenzione, conclamata forse, più che reale, di fare di ogni scuola una palestra e una caserma. Comunque, fra il 1923 e il 1940 si costruirono molti edifici scolastici, si aiutarono più validamente i comuni e si cominciò a comprendere quanto fosse necessario un massiccio intervento dello Stato per superare la crisi di grave carenza del cinquantennio precedente. Nel 1928 il « testo unico delle leggi sull'istruzione elementare e post-elementare e sulle opere di integrazione » e il « regolamento generale sui servizi di istruzione elementare » costituirono un documento apprezzabile, seppure ancora affatto inadeguato, di progresso nel campo dell'edilizia scolastica. Ho detto inadeguato; perché, come riferisce il Galati in un suo recente studio, che è fondamentale, sui rapporti tra la scuola e i bisogni del Mezzogiorno, nel 1940-1941 mancavano ancora in Italia circa 37 mila aule per le classi elementari, circa 50 mila aule per quelle materne e oltre 7 mila per le medie.

La guerra colpì la scuola italiana in modo barbaro e terrificante: decine di migliaia di aule andarono distrutte dai bombardamenti, mentre migliaia di sfollati occuparono, e inevitabilmente deteriorarono, numerosissime sedi scolastiche di ogni tipo e in ogni dove. Cosicché quando, subito dopo la liberazione, la scuola riprese, con promettente entusiasmo e vigore, la propria missione educativa, oltre alle rovine spaventose, morali e spirituali, della gioventù (rovine che costituiscono tuttora, purtroppo, il più doloroso dei danni di guerra) dovette affrontare una pressoché raddoppiata carenza di edifici scolastici; e lo Stato, e per esso il Governo, si trovarono dinanzi a un problema veramente pauroso: anzitutto quello di risanare le piaghe materiali del conflitto, riportando la scuola italiana almeno alla situazione edilizia prebellica; e in secondo luogo, di intraprendere un'opera di rinnovamento, o meglio ancora di vera e propria innovazione, che finalmente liberasse il nostro paese dalla tara ereditaria dell'incuria e dell'insufficienza e avviasse

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 AGOSTO 1954

a pieno sviluppo, nella libertà delle istituzioni democratiche, l'opera preziosa dell'insegnamento. A questa fatica immane si sobbarcarono ministri generosi ed illuminati: della pubblica istruzione come Gonella e Segni, del tesoro e dell'interno come Pella, Gava e Scelba, dei lavori pubblici come Tupini. Solo gli eterni scontenti e i delusi in mala fede poterono misconoscere gli autentici miracoli compiuti sul piano della ricostruzione. Ma lo sforzo coraggiosamente intrapreso fu in pochi anni condotto a termine; ed oggi, onorevoli colleghi, la prima tappa è compiuta. Oggi possiamo dire che l'edilizia scolastica è già stata portata, in ogni ordine di scuola, dalle materne alle universitarie, ad un livello decisamente superiore rispetto a quello pre-bellico, anche tenendosi conto dell'aumentata popolazione e delle aumentate esigenze.

Occorre, adesso, continuare, onorevole ministro; accrescere, migliorare. Di là da ogni critica onesta come insincera, di là da ogni imbarazzo finanziario, per l'urgenza di tanti e gravi problemi che si affollano e che, come disse giustamente l'onorevole Martino, ricacciano indietro esasperatamente quello pur essenziale dell'edilizia scolastica (la quale corre sempre il rischio di essere valutata a parole e dimenticata o posposta a fatti), bisogna affrettarsi verso la meta definitiva; bisogna affrettarsi con un ritmo che ripari in pochi anni alla secolare deficienza della scuola, dovuta ad un'altrettanto secolare inadeguata comprensione della sua importanza nella vita del nostro paese. La legge sulla quale ho l'onore di riferire, insieme con l'onorevole Guariento, mira appunto a questo scopo. Mira cioè, si badi bene, da parte dello Stato, a rinunciare a tutto il gettito delle tasse scolastiche modestamente rivalutate di pochi punti, in favore dell'edilizia scolastica; e, per questo primo anno, a favore, delle istituende nuove classi della scuola dell'obbligo.

Dinanzi a noi, onorevoli colleghi, vi è un fabbisogno immane, imponente da soddisfare. Tenendo conto della carenza attuale e di quella che si manifesterà negli anni prossimi in causa della maggior frequenza delle scuole d'obbligo, dell'aumentata popolazione e del crescente sviluppo dell'istruzione secondaria (in particolar modo di quella tecnica e professionale), questo fabbisogno dobbiamo calcolarlo, approssimativamente per un decennio, in poco meno di cento mila aule per tutti i vari ordini di scuole. L'impegno è di oltre 300 miliardi. È un impegno tale da non potersi affrontare con normali mezzi di bilancio,

ma da richiedere una convergenza straordinaria di mutui finanziatori, che assicuri ordinatamente e gradualmente il conseguimento dello scopo. Il meccanismo della legge è tutto qui, ed è facile. L'onorevole Guariento vi ha parlato con la sua serena e sicura competenza della prima parte del provvedimento; è la parte che riguarda la spesa, che riguarda l'opera, la parte principale. Pochi cenni basteranno sul secondo titolo della legge, il cui articolo 10 non è, in fondo, se non un articolo di copertura. Due sono i punti principali intorno a cui si svolge questa seconda parte. Il primo punto riguarda la misura della tassazione, fissata dalle annesse tabelle, e l'esonero dall'aumento a favore di tutta la scuola « media unica »; il secondo punto riguarda la nuova disciplina degli esoneri dalle tasse per gli alunni capaci e meritevoli, e la istituzione, tanto auspicata, di borse di studio annuali per la somma di 500 milioni.

A giustificazione del primo punto sarà sufficiente che io riferisca l'ammontare di alcune tasse pagate ancora oggi dalle famiglie degli alunni. (Ricordo, di passaggio, che né le scuole elementari, né le scuole dell'avviamento, per un complesso di oltre 5 milioni e mezzo di allievi, pagano tassa alcuna). Nella scuola media unica, per la frequenza di un intero anno scolastico, si pagano oggi allo Stato soltanto 250 lire; nel ginnasio-liceo, 410 lire; negli istituti magistrali, 265 lire; nella scuola tecnica commerciale, 170 lire; nell'agraria, 130; nell'industriale, 50 lire: sempre per la frequenza di un anno scolastico. Analogamente accade per le tasse minori, cioè per l'ammissione e l'idoneità; analogamente per i diplomi, le licenze, la maturità e l'abilitazione. Queste esigue tasse sono in vigore nientemeno che dal 1936 e, per la scuola media, dal 1940, senza essere state a tutt'oggi minimamente ritoccate.

Che cosa propone la legge? Mentre in essa è previsto l'incameramento, per il primo anno, dell'intera quota di 800 milioni desunta dal bilancio dei lavori pubblici, per altro aspetto vi si dispone per una lieve e graduale rivalutazione delle tasse, a partire dal prossimo anno scolastico, col programma di giungere entro quattro anni ad un aumento complessivo di circa 15 volte. Ma non per tutte le scuole, e non in uguale misura. La scuola media unica, infatti, popolata l'anno scorso da ben 336.000 alunni, secondo una proposta avanzata dal presidente della VI Commissione, subito accolta dal ministro, sarà esonerata dall'aumento, e continuerà pertanto a versare la modestissima misura a cui ho accen-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 AGOSTO 1954

nato, in attesa di non pagare più neppure quella: dato che, come era già stato ammesso dal disegno di legge n. 2.100 del ministro Gonella, e come è stato ribadito dinanzi alla VI Commissione dal ministro Martino, la scuola media deve essere considerata scuola dell'obbligo, perché accoglie, insieme con quella dell'avviamento, termini dell'articolo 34 della Costituzione, tutti gli alunni dall'undicesimo al quattordicesimo anno per i quali la frequenza è appunto prevista come gratuita.

Ciò riconosciuto e sancito, e poiché la proposta rinuncia alla tassazione graduata per la popolatissima scuola media, importava agli effetti della copertura un *deficit* computabile tra i 170 e i 500 milioni, la Commissione stessa ad unanimità ha proposto l'aumento ulteriore delle tasse di frequenza delle altre scuole, contenendolo però entro i limiti di mille a duemila lire nel quadriennio. Per tale ragione le tabelle originariamente proposte sono state modificate nella redazione attuale. È un sacrificio in più chiesto al contribuente che fruisce della scuola; ma si può osservare che esso è in parte, e per molti, compensato dalla contropartita di non pagare aumenti di sorta per la frequenza alla scuola media. Si sa, infatti, che sono numerosissime le famiglie aventi più di un figliuolo agli studi, e pertanto nella possibilità di non subire duplice gravame. D'altro canto l'applicazione assai ben graduata della tassa non inciderà in modo sensibile sui bilanci familiari; mentre il suo ammontare, già non elevato per l'anno 1936, resta contenuto globalmente, al quarto anno di applicazione, entro limiti incomparabilmente minori rispetto all'indice medio di rivalutazione che è di 50-60 volte. Ripeto che, tenuto il debito conto dello sgravio della scuola media, il coefficiente di aumento si aggirerà soltanto sulle 15-16 volte.

È vero, come è stato obiettato, che, considerandosi anche questo aumento nel complesso generale dei gravami da cui è afflitto il contribuente, la risultante induce a concludere che in fin dei conti le tasse crescono. Ma è anche vero, e sarebbe ingiusto negarlo, che in questo particolare caso lo Stato dà per primo l'esempio di un sacrificio, impiegando tutti i fondi ricavati dall'aumento — anziché nel compensare almeno in parte i servizi scolastici — nel contribuire a spese che dovrebbero, secondo consuetudine e legge, gravare del tutto sui comuni e sulle province. Con questo provvedimento, insomma, onorevoli colleghi, lo Stato si pone da sé, per propria volontà, fra gli enti obbligati,

innovando una prassi che solo un decennio fa sarebbe parsa inaudita.

Ma non è l'incremento dell'edilizia il solo vantaggio offerto dal complesso della legge in esame. Uno studio comparativo e approfondito della legislazione scolastica ha permesso infatti al Ministero di estendere gli esoneri dalle tasse a tutti gli alunni capaci e meritevoli che appartengano a famiglie disagiate. E il ministro si è compiaciuto a questo proposito di sottolineare, in sede di Commissione, che il termine «disagiato» fu ed è inteso dal Ministero della pubblica istruzione non già nella sua accezione più ristretta, ma tradizionalmente con senso di comprensione e di larghezza; talché la media dell'otto o del sette in profitto quasi sempre comporta, praticamente, l'esonero e il semiesonero. A ciò si aggiunga lo sgravio totale delle tasse scolastiche, consentito, con la sola condizione della buona condotta, agli alunni orfani di guerra, o di caduti sul lavoro, o figli di mutilati ed invalidi, o ciechi civili. Larghi strati di popolazione, dunque, potranno non avvertire, per vari motivi, il pur lieve ritocco della tassazione scolastica prevista dalle tabelle annesse alla presente legge.

Da ultimo, onorevoli colleghi, buona parte dei maggiori contributi previsti andrà a beneficio degli alunni migliori della scuola italiana. Cioè a coloro che, pur versando nelle strettezze della povertà, così avverse alle condizioni naturali per lo studio, abbiano dimostrato, con la loro intelligenza e la loro volontà, con l'animo che vince ogni battaglia, di meritare il plauso e l'appoggio dello Stato. Voglio dire delle borse di studio, istituite con l'articolo 16 e rese accessibili dalla maggioranza della Commissione, dopo elevato e maturo dibattito, a tutti gli allievi capaci e meritevoli di tutte le scuole di istruzione secondaria: e non solo di quelle governative. Per la prima volta, onorevoli colleghi, e debbo sottolinearlo, con viva soddisfazione, l'articolo 34 della Costituzione viene applicato in forma massiccia e impegnativa, seppure non ancora del tutto adeguata. La somma di mezzo miliardo rifluirà ogni anno come un'onda benefica sul terreno più fertile della scuola, a rendere concreto quel diritto di poter raggiungere i gradi più alti degli studi, che appunto a tutti i giovani migliori, senz'altra distinzione, è stato riconosciuto dall'Assemblea Costituente.

Di più e di meglio certamente si farà domani. Oggi, onorevoli colleghi, approviamo questa legge! Approviamola con animo lieto di speranze e con cuore riconoscente,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 AGOSTO 1954

tutti noi che dalla scuola proveniamo ed alla scuola ritorneremo con gioia. Tutti noi, che sinceramente e fondatamente riponiamo fiducia nel buon esito di questo immenso e generoso sforzo, proteso a dare finalmente alla scuola italiana il suo più degno focolare. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Matteucci. Ne ha facoltà.

MATTEUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ripeterò molto brevemente gli argomenti che ho già avuto occasione di svolgere in Commissione.

A parte il modo, signor Presidente, veramente inammissibile di discutere un problema di tanta importanza in questa maniera monca (appena da cinque giorni ci è stato comunicato il testo del disegno di legge, che viene oggi in aula soltanto con una relazione orale, dopo essere stato discusso a tamburo battente in Commissione), io debbo anzitutto sottolineare che a nessuno certo più che a questa parte della Camera sta a cuore la soluzione del problema della deficienza delle aule scolastiche nel nostro paese.

L'onorevole Franceschini ha fatto un breve *excursus* nella storia d'Italia per dimostrare come questo problema non sia mai stato affrontato adeguatamente, pur se egli ha attribuito al fascismo il merito di aver fatto qualcosa in questo campo. Gli debbo osservare a questo proposito che il fascismo poteva fare qualcosa di meglio non facendo le guerre e facendo più aule scolastiche. L'onorevole Romita, che ha militato nel partito socialista, sa che nessun partito più del nostro ha una tradizione di lotta per il miglioramento della scuola, al quale ha sempre sostenuto dovesse andare tutta quella ingente parte della spesa pubblica che viene improduttivamente destinata alla organizzazione militare.

Il Governo ci chiede, dunque, di discutere di questo importante e complesso problema in questa situazione con la motivazione che la legge è urgente ed indifferibile. Ma noi riteniamo invece che questo disegno di legge, che ha visto moltiplicarsi le sue manchevolezze nel passaggio attraverso tre ministeri, invece di essere discusso in questa maniera così affrettata ed incompleta, avrebbe potuto essere discusso assai meglio alla ripresa autunnale, senza alcun pregiudizio per gli scopi che esso si propone. Avevo fatto al riguardo in Commissione una proposta onesta ed utile, di autorizzare il ministro dei lavori pubblici ad impiegare gli 800 milioni dispo-

nibili nel suo bilancio, pari a circa 16 milioni di vani, rimandando appunto alla ripresa autunnale lo studio di una legge veramente efficace, che fosse veramente la carta della scuola, ma che affrontasse i problemi in maniera concreta e con i fondi veramente reperibili. Voi non avete accettato. Ha un bel dire l'onorevole Galli che si è prodotto una frattura qui e nel paese, e che il Parlamento non funziona più: la constatazione è esatta, ma il fenomeno è dovuto al fatto che voi volete avere sempre ragione, mentre la minoranza avrebbe sempre torto. E non è vero che noi facciamo una opposizione preconcepita. Vi abbiamo approvato la legge sui fiumi all'unanimità, perché i sia pure insufficienti 12 miliardi c'erano ed erano immediatamente spendibili ogni anno, vi abbiamo approvato anche la legge sulle case malsane, portando un contributo concreto durante la discussione e la elaborazione del testo. Se, quindi, assumiamo una posizione negativa in questa sede, è perché ci rendiamo conto che si tratta di un provvedimento che resterà inoperante.

Il disegno di legge in discussione consta di una prima parte, che riguarda le provvidenze per l'edilizia scolastica, e di una seconda parte che concerne l'aumento delle tasse scolastiche per tutte le scuole secondarie con un gettito medio annuo di un miliardo e mezzo o due miliardi. A parte il fatto che qui siamo ritornati al sistema delle casse suddivise che vigeva sotto la repubblica veneta (e ci voleva un professore di scienza delle finanze per farlo), con questa legge non si è fatto che rimettere in esecuzione il meccanismo della legge del 3 agosto 1949, n. 589, raddoppiando lo stanziamento da 800 milioni ad un miliardo e mezzo ed aumentando dal 4 al 6 per cento le aliquote dell'intervento statale per alcuni casi.

Un governo che si rispetti e che non voglia prendere in giro se stesso, il Parlamento ed il paese, prima di proporre un nuovo sistema legislativo che segue la stessa strada per la quale si è incamminato 5 anni fa, avrebbe avuto il sacrosanto dovere di vedere se i risultati erano tali da consigliare il mantenimento dello stesso metodo di finanziamento o di cambiare direzione. Invece, nella relazione ministeriale non vi è parola su questo.

Allora, vediamo come sono andate queste cose. Con la citata legge n. 589, il Ministero dei lavori pubblici ha fino ad oggi concesso ai comuni circa 65 miliardi per la costruzione di edifici scolastici. Quanti di questi miliardi in 4 anni si sono tradotti in edifici scolastici? Questo è il problema.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 AGOSTO 1954

Si tratta di circa 45 miliardi. Il ministro dei lavori pubblici, in Commissione, mi ha corretto dicendomi che sono 42. Non ha importanza che siano 42 o 45 miliardi. Il fatto è che a tutt'oggi il ministro dei lavori pubblici, dei 65 miliardi concessi, non ha potuto emettere decreti che per 45 miliardi (dico io) o per 42 miliardi (dice il ministro). Cioè, in questi 4 anni, solamente per 20 miliardi o poco più si sono emessi i decreti.

Ma ciò non vuol dire che si sia costruito. Vuol dire semplicemente che si è per lo meno trovato il finanziamento, perché il decreto non si può emettere se non v'è la lettera di promessa dell'istituto mutuante (nel caso specifico, la Cassa depositi e prestiti) che dica di concedere il mutuo.

Su 65 miliardi, l'istituto mutuante, cioè quello che deve dare i fondi per costruire aule e edifici scolastici, in questi 4 anni, ripeto, ne ha finanziato appena un terzo.

E in queste condizioni raddoppiamo i contributi alla Cassa depositi e prestiti (i colleghi della Commissione hanno voluto aggiungere, ed io sono stato d'accordo) ma senza stabilire che anche le casse di risparmio sono autorizzate a concedere i mutui. Però bisogna riconoscere che le casse di risparmio mal volentieri danno questi contributi, perché comportano un impegno trentacinquennale, e poi vi è la commissione della finanza locale che (mi consta per esperienza propria) boccia i contributi quando sono concessi dalle casse di risparmio, se essi portano a un interesse maggiore di quello della Cassa depositi e prestiti. Chiunque fa l'amministratore comunale può darmi atto di quello che dico.

E poiché le casse di risparmio non danno mai il denaro al 5,4 per cento, nella fattispecie i comuni possono ricorrere soltanto alla Cassa depositi e prestiti, la quale fino ad oggi, con lo stesso meccanismo di questa legge, ha finanziato per l'edilizia scolastica soltanto un terzo dei fondi che il Ministero dei lavori pubblici ha messo a disposizione dei comuni.

Questa situazione oggi è peggiorata, perché, col provvedimento del novembre scorso (e qui vi sono illustri colleghi della Commissione finanze e tesoro che hanno dibattuto proprio in questi giorni questo problema, quando hanno dovuto dare i 30 miliardi all'U.N.R.R.A.-Casas), col provvedimento del novembre scorso, con il quale il ministro del tesoro diminuiva il tasso di interesse dei buoni fruttiferi postali, che, come i colleghi sanno, è l'unico cespite da cui la Cassa depositi e prestiti trae i suoi fondi da reinvestire, l'af-

flusso del risparmio alla Cassa depositi e prestiti è diminuito di 46 miliardi.

Ciò non è stato negato neanche dal ministro del tesoro in una comunicazione fatta giorni fa all'Agenzia economica finanziaria, dicendo che questo fenomeno era già scontato e che era stato fatto apposta perché afflusse maggiore risparmio a favore dell'iniziativa privata.

E allora, parliamoci chiaro: chi si vuol prendere in giro? Badi, onorevole Martino, io ho un'alta stima di lei, alta stima per il suo carattere, per la sua competenza, come ho alta stima per il ministro dei lavori pubblici; ma devo dire che il ministro del tesoro ha preso in giro voi, sta prendendo in giro il Parlamento e prende in giro il paese. Questa è la verità. Perché, in queste condizioni, chiedere alla Cassa depositi e prestiti un maggiore impegno di 15 miliardi annui per la sola edilizia scolastica, quando essa non è riuscita a finanziare completamente i 15 miliardi della legge scorsa? Non è una cosa seria. Quali sono gli impegni che la Cassa depositi e prestiti ha avuto dal Parlamento preventivamente? Trenta miliardi all'U.N.R.R.A.-Casas, 50 miliardi per l'edilizia sovvenzionata, 30 miliardi per le opere igieniche, stradali e acquedotti sovvenzionati, 30 miliardi per gli enti locali per opere pubbliche senza sovvenzioni, 5 miliardi per i mutui per deficit economici degli enti locali, e adesso 30 miliardi per l'edilizia scolastica.

Abbiamo 175 miliardi di impegni, ma ve ne saranno altri, per i quali non ho avuto il tempo di condurre il necessario controllo; abbiamo, dicevo, 175 miliardi contro un flusso di 106 miliardi all'anno. Ed allora ditemi: dove troverete questi trenta miliardi? Se vi dico che voi con questa legge non costruirete un'aula di più di quelle che stiamo costruendo stentatamente, dovete darmi ragione.

DUGONI. Vi sono domande di comuni per 400 miliardi giacenti inevase presso la Cassa depositi e prestiti. Rendetevi conto di quando, a questo ritmo, la legge sarà operante!

MATTEUCCI. Questo è il problema che abbiamo il dovere di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea. Vi era un impegno preso fra i capigruppo, lo abbiamo voluto rispettare, tuttavia abbiamo il dovere di dire chiaramente al Parlamento e al paese la verità. Mi dispiace di non potermi associare all'impeto lirico del collega Franceschini, che vede veramente aprirsi questa età dell'oro per la scuola. Ritengo, nella mia esperienza, che effettivamente noi non costruiremo un edificio scolastico di più di quelli che in questi anni ab-

biamo avuto stentatamente la possibilità di costruire.

Quanto avviene non è serio, perché al vostro posto, onorevoli ministri, dovrebbe esserci il ministro del tesoro, il quale è il vero responsabile di questa politica. Essa è sbagliata. Infatti, mentre si vuol convogliare la maggiore quantità possibile di risparmio per investimenti di iniziativa privata (ed è di ieri la dichiarazione dell'onorevole Gava alla agenzia *Economica-finanziaria*), poi si aumentano gl'impegni di investimenti pubblici. È una politica seria questa?

Le critiche che ho fatto sono critiche di fondo, critiche intorno alla reperibilità delle somme stanziare. Adesso passo brevemente ad esaminare la legge.

Al comma *b*) avete tolto quella discriminazione a danno dei comuni ad altitudine inferiore agli 800 metri. Ma, onorevole Guariento, ne avete posta un'altra: per dare il contributo del 6 per cento ai comuni del centro nord depressi, la decisione deve essere presa dal ministro dei lavori pubblici di concerto con il ministro dell'interno e con quello del tesoro. Con quello dell'interno va bene, onorevole Romita, in quanto ella ha da questo i mezzi con i piani di ricostruzione, ma essendo richiesto anche il concerto del tesoro ogni volta, non so se i suoi nipoti riusciranno a vedere almeno una concessione. Con quello dell'interno ella ha rapporti per i piani di ricostruzione, i quali si finanziano in questa maniera. Il ministro dell'interno le dà il suo assenso con una certa larghezza, ma prima di avere quello del tesoro passeranno anni.

L'aggiunta fatta dalla Commissione ha aggravato, secondo me, il problema, a meno che non si tolga il concerto del ministero del tesoro.

Avete aggiunto un articolo 3 per la garanzia prestata dallo Stato. Avete fatto bene. Quell'articolo è in fondo l'articolo 13 della legge n. 589, che, modestamente, era quasi scritta letteralmente da me. L'articolo 13 di quella legge discriminava i comuni, cioè dava la garanzia a quei comuni che si trovavano in quelle determinate condizioni. Qui voi date la garanzia a tutti. Su questo sono perfettamente d'accordo. Ma accade che per tutti quei comuni dei commi *a*) e *b*) lo Stato paga completamente l'edificio scolastico. Sono d'accordo, ecco una ragione per cambiare la legge...

Una voce al centro. Dà la garanzia!...

MATTEUCCI. Lasciamo andare! Qui è scritto che, quando il comune non paga, la Cassa depositi e prestiti ha diritto di farsi

pagare direttamente dal tesoro. Ma i comuni, specialmente quelli del sud, sono tutti in *deficit*, quindi non pagheranno mai. Insomma, noi veniamo a costruire gli edifici scolastici per il sud e le isole e per i comuni depressi del centro-nord a completo carico dello Stato.

Ho detto che vi è una soluzione per rendere operante questa legge. Perché non facciamo un ente per l'edilizia scolastica in seno alla direzione generale dell'edilizia sovvenzionata? E questo carico se lo prenda lo Stato, emetta lo Stato delle cartelle, sollevi i comuni.

Si è detto che così noi veniamo a togliere l'autonomia ai comuni. Non ci fate ridere, signori del Governo! L'autonomia dei comuni viene tolta perché il 7, l'8 per cento che devono pagare per l'edilizia scolastica lo paga lo Stato? Ma l'autonomia dei comuni si difende facendo la legge comunale e provinciale, liberando i comuni da quello strumento di tortura che è l'attuale legge comunale e provinciale nel testo unico fascista. L'autonomia dei comuni si difende non mettendo i comuni sotto la sferza di prefetti, che sono più abituati a fare i *ras* che i rappresentanti in periferia di un governo democratico.

Quindi non vi è da difendere l'autonomia dei comuni; vi è piuttosto da studiare più seriamente la legge per renderla operante.

Ma, oltre il male, devo riconoscere anche il bene.

Riconosco, per esempio, che il modo come devono essere reperite le aree e come devono essere espropriate rappresenta un passo avanti rispetto alla legislazione precedente. Detto questo, però, il mio giudizio è negativo. Noi non possiamo approvare questa legge, perché abbiamo la coscienza che essa non avrà possibilità di operare. Con questa legge non si costruirà una sola aula scolastica in aggiunta a quelle che stentatamente abbiamo costruito in questi ultimi anni. L'unica cosa certa che rimarrà di questa legge, se non volete accettare la nostra proposta di svincolare gli 800 milioni e distribuirli immediatamente a mezzo del Ministero dei lavori pubblici, è l'aumento delle tasse. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Natta. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo voluto limitare l'intervento del nostro gruppo sul disegno di legge per l'edilizia scolastica e l'aumento delle tasse nelle scuole secondarie, ad alcune osservazioni riassuntive, che avranno anche il carattere di una dichiarazione di voto, per sotto-

lineare soprattutto il fatto che noi avremmo desiderato discutere un problema così ponderoso e importante in altro momento, in una più tranquilla atmosfera; e con maggior agio di ponderare e studiare i diversi aspetti della soluzione prospettata, in modo da giungere ad una buona legge, ad una legge sicuramente operante.

Non ci è stato consentito. E ce ne rammarichiamo, nel tempo stesso che avvertiamo la necessità di ribadire che l'appello ad accordi fra i gruppi, accordi che del resto hanno subito modificazioni con la inclusioni nel calendario dei nostri lavori del dibattito sulla legge elettorale per la Val d'Aosta, non può giustificare, comunque, l'esame frettoloso di leggi di rilievo di cui, d'altra parte, al momento degli accordi, non era nemmeno nota la portata e la complessità.

Sicché, da parte nostra, pur non avendo rigidamente insistito sulla opportunità di non portare all'esame della Camera, in questo scorcio dei lavori, il disegno di legge, non si è taciuta una riserva ed una qualche meraviglia per una fretta che ci è sembrata strana, per il *tour de force* al quale sono state sottoposte la VI e la VII Commissione, per questa lotta contro il tempo, che non sappiamo se interessasse più la maggioranza della Camera o i ministri proponenti.

Forse è lei, onorevole Romita, che desidera poter esclamare un giorno: *exegi monumentum*; o forse è l'onorevole Martino che, come ci ha detto in Commissione, non desidera sentirsi rivolgere al prossimo bilancio della pubblica istruzione, se sarà ancora ministro, il rimprovero di non avere tentato qualche cosa per uno dei problemi più acuti ed annosi della scuola italiana.

E noi, che vogliamo bene alla scuola del nostro paese e che così viva sentiamo la preoccupazione per i suoi mali, per i suoi bisogni, auguriamo a lei, onorevole Martino, ed anche all'onorevole Romita, di poter far propria l'orgogliosa affermazione oraziana, anche se non condividiamo la speranza e la persuasione che vi sospingono.

Abbiamo espresso già, durante il dibattito delle Commissioni riunite, i motivi del nostro disaccordo, delle nostre perplessità; alcuni dubbi, alcune riserve sui differenti aspetti del provvedimento per ciò che riguarda lo stanziamento, il congegno tecnico, le fonti di finanziamento. A me tocca il compito, in questo momento, di riassumere, anche a motivazione, come ho già detto, del voto del nostro gruppo, le osservazioni che abbiamo avuto l'onore di svolgere.

Nessun dubbio abbiamo, nessuna riserva sulla necessità e sulla urgenza di compiere uno sforzo profondo per risolvere il problema canceroso dell'edilizia scolastica. I termini della questione sono noti, li abbiamo dibattuti, qui, e nel paese, per anni: lo Stato italiano ha costruito circa 65 mila aule scolastiche nel lunghissimo spazio di tempo di 89 anni. Bisogna, nel giro di non molti anni, riuscire a rimediare questa carenza pesante, intollerabile ormai, questa deficienza di decine e decine di migliaia di aule scolastiche.

Una legge per incrementare al massimo la costruzione di edifici scolastici era ed è pertanto una esigenza universalmente sentita, un impegno sul quale da tempo tutti concordiamo. Il dibattito, in questi anni divenuto continuo, possiamo dire, appassionato, le ricerche approfondite, hanno non solo attirato l'attenzione dell'opinione pubblica sulla questione, mettendo in luce e precisando la vastità della piaga, ma hanno altresì portato alla concorde determinazione di alcuni principi e criteri che anche recentemente, nel dibattito sul bilancio della pubblica istruzione, abbiamo ricordato e che ho sentito, per alcuni aspetti, ripetere stasera dall'onorevole Franceschini, e cioè che l'edilizia scolastica è un problema di struttura della scuola e non solo della scuola, che esso condiziona la possibilità di sviluppo dell'istruzione elementare, della scuola dell'obbligo e non solo di questa; e in secondo luogo che la legislazione in materia doveva radicalmente essere rinnovata, essendo chiaro che i precedenti provvedimenti legislativi avevano operato scarsamente e tanto meno potevano operare oggi, perché gli enti locali, i comuni (e soprattutto quelli piccoli e particolarmente quelli dell'Italia meridionale) non avevano avuto la forza, la capacità — e meno ancora la possiedono oggi — non solo di costruire direttamente edifici scolastici, ma neppure di usufruire, a tale scopo, dei contributi statali.

Ora, noi non vogliamo negare, onorevole ministro, che il provvedimento in oggetto rappresenta un qualche passo in avanti, anche se non così radicale e completo come noi avremmo desiderato, in tale direzione attraverso un aumento degli stanziamenti che dovrebbe consentire la realizzazione di 300 miliardi di opere nel giro di 10 anni e lo snellimento delle procedure amministrative e tecniche.

Resta tuttavia, a parte l'imperfezione di cui è tipica dell'esame frettoloso che vi è stato del disegno di legge, il congegno dei contributi statali e dell'impegno dei comuni, la ne-

cessità del ricorso al finanziamento dell'oberrata Cassa depositi e prestiti (il finanziamento da parte di altri enti essendo ancora *sub iudice*, oggetto di discussioni e di trattative); ed è proprio ciò che motiva sostanzialmente le nostre preoccupazioni, i nostri dubbi sull'efficacia operativa della legge.

È chiaro che per noi, come per altri settori della Camera, come per lei, onorevole ministro, la questione non è già di fare una legge per l'edilizia. difficoltà e riserve a questo proposito non esistono. È chiaro che per tutti noi l'essenziale è di riuscire a costruire effettivamente il maggior numero possibile, anzi, il numero necessario di aule scolastiche. E noi non possiamo dire di essere tranquilli, di essere persuasi che questo provvedimento riuscirà a farci superare le difficoltà e gli ostacoli che non ebbero la forza di vincere la legge Credaro del 1911 e le diverse provvidenze degli ultimi anni trascorsi.

E la sorte della legge del 1949, della quale ha parlato testé l'onorevole Matteucci, sta ad ammonirci, per ciò che riguarda l'edilizia scolastica, che i limiti sono segnati non solo e ben più che dalla macchinosità dei congegni tecnici e amministrativi di quei provvedimenti, dallo stato di insufficienza e di disagio delle finanze locali e dalle difficoltà crescenti dell'ente finanziatore che l'attuale legge non ci sembra capace di superare risolutamente. Una seconda riserva, una seconda ragione di perplessità e di dubbio è determinata in noi dal fatto che la fonte di finanziamento è individuata, sia pure parzialmente, in un aumento delle tasse delle scuole secondarie. Noi abbiamo proposto in sede di Commissione diverse modificazioni ai criteri del disegno di legge, ed abbiamo concordato, come dirò, con gli altri gruppi e con il ministro della pubblica istruzione su un nuovo testo. Ma ciò non ci esime dall'obbligo di ribadire che noi non possiamo accettare il principio della interdipendenza, della correlazione, quasi fatale, fra la costruzione di nuove aule e l'aumento delle tasse scolastiche. Se noi riconosciamo che il Governo non ha altri settori che quello della tassazione scolastica dove attingere i fondi necessari all'edilizia scolastica; se accettassimo il dilemma perentorio: o l'aumento delle tasse o niente aule, noi verremmo non solo a riconoscere la giustizia di un innalzamento delle tasse, ma anche la giustezza dell'indirizzo economico generale del Governo. Noi non possiamo condividere questa tesi, questa fatalità. Né, in secondo luogo può meravigliare che da parte nostra siano state avanzate gravi riserve e resistenze, in

merito ad un aumento delle tasse, così come altra volta ci accadde di fare per la legge Ermini, anche se non abbiamo negato la irrisorietà dell'attuale tassazione e il fatto che gli aumenti predisposti, visti a sé, possono apparire di modesta entità in considerazione delle larghe esenzioni e dei 500 milioni stanziati per borse di studio.

I colleghi sanno che la nostra preoccupazione è determinata dal rischio inevitabile, in ogni aumento di tasse, di aumentare le difficoltà di accesso alla scuola per i giovani appartenenti alle classi lavoratrici ed ai ceti medi, in quanto le tasse sono una delle voci, anche se non la più rilevante, del costo dell'istruzione, che viene a gravare insieme con tante altre sul difficile bilancio delle famiglie italiane. La cosa grave non è che aumentino le tasse scolastiche, la cosa grave e preoccupante è che aumentino anche le tasse scolastiche, tanto più che nemmeno il congegno delle esenzioni, l'aiuto delle borse varrà, come tante altre volte abbiamo detto, a far superare, proprio per i più disagiati economicamente fra i giovani, che sono per ciò stesso i meno curati, i meno in grado di avere aiuto, e quindi la possibilità di far bene, le difficoltà iniziali. Noi avremmo desiderato un criterio diverso: quello della tassazione differenziata, o almeno alcune modificazioni (esenzione dall'aumento della scuola media e dei giovani appartenenti a famiglie con un reddito imponibile di imposta di famiglia inferiore alle 250.000 annue) che avviassero ad un tale principio.

Vogliamo riconoscere che il dibattito svolto su tali proposte da noi avanzate in sede di Commissione ha portato ad un risultato di cui dobbiamo dar atto al ministro ed alla Commissione stessa e che ci sembra abbia apprezzabilmente modificato il punto di partenza: l'esenzione dall'aumento della scuola media è valso ad affermare un principio notevole per il quale ci siamo battuti e che condividiamo. Essere, cioè, la scuola media scuola dell'obbligo, con la conseguenza che essa dovrà — secondo il dettato costituzionale — far parte delle scuole obbligatorie e gratuite; e l'ordine del giorno da noi presentato, che speriamo l'onorevole ministro accetti, dovrebbe consentire di approntare i mezzi per studiare una nuova norma certa e tassativa per le esenzioni.

Ci resta da aggiungere che un ulteriore motivo di riserva è stato a noi suggerito dalla modificazione dell'articolo relativo alle borse di studio, modificazione voluta ed introdotta dalla maggioranza e che mi meraviglia sia

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 AGOSTO 1954

stata accolta dall'onorevole ministro. Ciò che ci offende non è tanto il fatto che con il denaro ricavato da un aumento delle tasse scolastiche nelle scuole statali si voglia offrire un aiuto anche ai giovani meritevoli che frequentano le scuole private. Ciò che noi non possiamo assolutamente accettare è che un tale principio venga presentato come realizzazione di un principio costituzionale, con una interpretazione che noi riteniamo inesatta e che, comunque, ci appare discutibile e da discutere, soprattutto per il fatto che quel comma dell'articolo 34 (che a sostegno della tesi favorevole alla scuola privata qui si richiama) è parte di un tutto, cioè di una serie di disposizioni che la Costituzione ha fissato per la scuola e per il regolamento dei rapporti tra la scuola statale e quella privata.

È nostro fondato convincimento che non si possa chiedere, e lasciamo da parte se a torto o a ragione, l'appoggio della Costituzione, quando ciò può far comodo, e si dimentichi e si tralasci la norma costituzionale per ciò che riguarda l'istituto della parità, della definizione della parità delle scuole private, che noi consideriamo pregiudiziale anche ad una decisione come quella voluta dalla maggioranza della Commissione. Né opportuna né giusta ci appare, pertanto, quella correzione del testo primitivo e ad essa ci siamo opposti e ci opponiamo perché non siano costituiti precedenti per l'affermazione di un principio di libertà della scuola che noi giudichiamo in contrasto con la Costituzione.

Spero di aver esposto con chiarezza — certo con brevità — ciò che del provvedimento mi sembra apprezzabile e ciò che non possiamo condividere; di aver dato anche atto dello sforzo, sia pure rapido e frettoloso, compiuto dalle due Commissioni, per migliorare il testo iniziale del disegno di legge. In conclusione non ci opponiamo, logicamente, ad una legge che vuol tentare di risolvere un problema come quello dell'edilizia scolastica, ma poiché non siamo convinti che questo sia il migliore tentativo possibile per la parte tecnica ed abbiamo ragioni di carattere generale e preoccupazioni concrete in merito al secondo titolo della legge, il gruppo comunista si asterrà dal voto. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicosia. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non si può non essere, *grosso modo*, d'accordo su questa legge. Trattasi di un provvedimento che, sotto certi aspetti, può essere considerato quale legge riparatrice, sotto altri

quale legge precaria per i bisogni della scuola italiana.

L'onorevole Franceschini ha fatto un esame molto obiettivo e sereno della situazione dell'edilizia scolastica nazionale, considerando serenamente anche ciò che è stato fatto nel passato. Proprio di questa serenità, onorevole Franceschini, v'è bisogno nel nostro Parlamento per una valutazione obiettiva dei fatti.

Il problema dell'edilizia scolastica è stato affrontato, per la prima volta e decisamente, nel 1928 con il testo unico del 5 febbraio. Quella legge non poteva risolvere tutto il problema dell'edilizia scolastica, perché era ancora precaria la impostazione della legge stessa, essendovi un contrasto evidente, che si è manifestato ancora di più in quest'ultimo periodo della storia italiana, fra la competenza del comune e quella dello Stato. Quando il comune viene inteso quale ente autonomo, allora ha un corso tutta l'attività comunale e quindi quella dello Stato; quando il comune viene inteso quale ente autarchico territoriale, allora siamo in un altro campo.

La legge ed il regolamento del 1928 hanno affrontato per la prima volta il problema dell'edilizia scolastica sotto forma di provvedimenti atti a coprire le spese per l'edilizia con sussidi e mutui. Ciò ha dato respiro ai comuni, ma, logicamente, in convergenza con questo provvedimento, si preparava la trasformazione dell'ordinamento interno dello Stato italiano, che è culminato poi nel testo unico della legge comunale e provinciale del 1934 e poco prima disciplinato dal testo unico della finanza locale.

La legge del 1928, quindi, con le successive modificazioni del 1930, 1931 e 1934 (fino al 1943 abbiamo avuto provvedimenti sulla edilizia scolastica), è stata logica in quel sistema, quando, cioè, si è risolto il rapporto fra l'ente autarchico territoriale e lo Stato in una determinata maniera. Ma oggi manca la definizione del rapporto tra Stato ed ente comunale autonomo; siamo in piena confusione.

Onestamente, ci attendevamo dai Ministeri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione un disegno di legge che portasse un coordinamento ampio, spazioso, capace di largo respiro; non un provvedimento affrettato, che praticamente riproduce norme che già esistono. Basti consultare i precedenti provvedimenti sull'edilizia scolastica per notare come siano in essi già previste le disposizioni stabilite dal disegno di legge in discussione. Così, le famose provvidenze oggi prospettate per accelerare il disbrigo delle

pratiche non sono altro in sostanza che piccole variazioni; come quelle, ad esempio, relative al parere del medico provinciale per l'igienicità della zona dove deve sorgere un edificio scolastico, che qui vengono soppresse. Ma quando si fanno questi snellimenti assurdi, poi, nel caso del parere del medico provinciale, si moltiplicano i concerti fra il Ministero del tesoro, quello dei lavori pubblici, quello dell'interno e quello della pubblica istruzione.

Ricordo al ministro dei lavori pubblici che nel 1944 è scaduta quella famosa voce di 5 milioni che, istituita nel 1924, per 20 anni ha contribuito un po' alla soluzione del problema dell'edilizia scolastica. Poi sono venuti i provvedimenti dei mutui. Devo ricordare che, proprio attraverso quei mutui di favore che lo Stato ha concesso ai comuni piccoli e grandi d'Italia, si sono costruiti molti di quegli edifici scolastici che costituiscono la parte migliore del nostro patrimonio edilizio in questo settore, tra essi i complessi dei policlinici e dei politecnici ed universitari in genere, tra i quali ultimi primeggiò, per eleganza ed ampiezza, quello di Roma (oggi purtroppo è già inadeguato alle crescenti esigenze).

Durante la guerra, ovviamente, e nel dopoguerra gli stanziamenti sono stati insufficienti. C'è stata nel 1949 la legge Tupini, ma troppo poco rispetto alle necessità.

Io debbo far presente non tanto quello che è mancato dal 1945 ad oggi, quanto la precarietà di questa legge. L'edilizia scolastica è la croce e delizia di tutti gli Stati. Non credo, per esempio, che i comunisti possano vantare che in Russia il problema sia risolto. La stessa rivista sovietica *Nacialnaja Skola*, « La scuola nazionale », riconosce che dal 1917 al 1944 vi sono stati provvedimenti continui nel settore della scuola sovietica; il che dimostra che ci si trova colà ancora in fase di assestamento (e questo per quanto riguarda gli ordinamenti, a prescindere dalle condizioni del patrimonio immobiliare scolastico, duramente provato del resto anch'esso dalla guerra, specie nella Ucraina e nella parte più civile della Russia). Il problema della scuola in Russia è lungi dall'essere risolto, tanto è vero che il governo sovietico nel 1940, rivoluzionando i suoi principi della gratuità dell'istruzione ha applicato le tasse agli studenti. Il problema dell'edilizia scolastica è, dunque, come dicevo, croce e delizia di tutti gli Stati moderni, per i quali rappresenta la prova di un superiore livello di vita civile.

La pubblica istruzione deve essere intesa come educazione sociale. Ora, se si vuol fare

qualcosa in questo campo, è necessario gradualmente passare dal criterio della tassa al criterio della imposta. Io sono stato molto contento quando ho saputo che il deputato Segni aveva presentato la proposta di mantenere inalterata la stessa frequenza delle scuole medie. Io non ero presente in quel momento in Commissione, altrimenti avrei sostenuto anch'io, come avevo ripetutamente fatto, in passato, questa giustissima tesi. Giustissima, perché dobbiamo sempre più avvicinarci al principio della gratuità della scuola. Un importante passo in questo senso si avrà con il passaggio dal criterio della tassa a quello della imposta. Non possiamo oggi ammettere che la scuola sia essenzialmente riservata ai figli dei ricchi. Ma non si può neanche ammettere il concetto espresso nell'ordine del giorno dei comunisti Natta e Amendola di una differenziazione nella tassazione scolastica. Quello che è necessario è che lo Stato trovi i rapporti esatti tra scuola privata e scuola pubblica ed un maggiore equilibrio fra i tipi di insegnamento. Allora esso potrà chiedere ai giovani di orientarsi verso un determinato tipo di istruzione anziché un altro. Un esempio al riguardo ci è offerto proprio dalla Russia la quale nel dicembre 1940 istituiva la scuola media unica (la stessa istituita da noi nel luglio precedente, dopo una decisione presa nel 1939).

Ma che cosa è avvenuto in Russia? È avvenuto che, immediatamente dopo l'istituzione della scuola media unica, gli studenti si orientavano verso l'istruzione classica. Il potere in quel paese è in mano a persone provenienti dalla scuola umanistica; di conseguenza, il governo sovietico è stato costretto ad imporre delle tasse sulla istruzione classica, lasciando gratuito il corso tecnico. Non vi cito delle cifre, che per altro ho sottomano. Questo dico per evitare speculazioni politiche fuori luogo.

Comunque, il problema odierno è quello della edilizia scolastica. Il disegno di legge in esame cerca di fare qualche cosa, ma ha molte evidenti lacune. Si vede subito che è un tentativo del quadripartito di fare qualche cosa: l'onorevole Martino vuole contrapporre un suo piano a quello del suo collega Romita. Va detto, però, che la legge non apporta novità di rilievo in tema di edilizia: l'unica novità è quella della tassazione e della creazione di borse di studio.

Comunque, il mio gruppo accetta il disegno di legge, perché rappresenta pur sempre un passo avanti in questa atmosfera da dopoguerra e perché 15 miliardi di opere

all'anno (almeno si spera) saranno pur qualche cosa.

Passando a parlare della seconda parte, quella che riguarda appunto la tassazione, devo dire con molta franchezza che il principio di far pesare il problema della edilizia sugli studenti non è accettabile. D'accordo che si tratta di un aumento abbastanza ridotto, ma in linea di principio si tratta di una tesi sbagliata. Va quindi rilevato che le tasse non potranno essere ulteriormente aumentate, dopo che sarà attuato questo progetto di legge. In modo particolare, occorre prendere in considerazione la condizione particolarmente difficile in cui si trovano gli studenti del meridione e delle isole. È vero o no che in Italia i ricchi sono pochi? È vero o no che in Sicilia, in Sardegna, nel meridione i ricchi sono pochi e i figli dei ricchi sono figli di grossi agrari? Sono questi che vanno agli studi? State pur certi che non ci vanno. O meglio, vanno in certi istituti privati per acquisire una preparazione specifica in determinati campi, secondo una vecchia mentalità, quasi da ultimi « hidalghi ». Costoro, quindi, si avviano ad un'altra preparazione.

Ma nel meridione la massa è fondamentalmente costituita di lavoratori; i giovani sono figli di piccoli artigiani, di contadini che hanno elevato il loro tenore di vita durante un periodo fortunato dell'economia italiana.

Ma oggi, se il figlio di un modesto lavoratore del meridione intende studiare, alla spesa che egli deve sostenere per andare in città (spesa per il vitto, per il mantenimento in città e per l'acquisto dei libri, che costano carissimi) deve aggiungere il peso della tassa, che potrebbe diventare enorme.

Infatti, v'è un grosso problema sociale della gioventù del meridione che dev'essere tenuto presente. La gioventù è scarsamente orientata; quando nasce un bambino, laggiù, ha un'odissea già segnata: o guardia di finanza, o carabinieri, o agli studi per arrivare all'università, conseguire il « pezzo di carta » e allontanarsi da quella terra per andare in altri paesi più fortunati.

E non v'è più l'emigrazione del 1913, del 1914, del 1915, quando si andava a fare un mestiere qualsiasi in America. Adesso tutto è precluso; non v'è più la possibilità di andare nelle zone più vicine del Mediterraneo: ed in Sicilia si sente questa presenza del Mediterraneo e di quel retroterra Mediterraneo che si chiama Africa, in cui taluno di noi aveva trovato fortuna.

E dunque, è qui il dramma di noi meridionali: tutti siamo infarciti di un'ampia e

piena cultura umanistica e classica, per nostra fortuna, ma ci accorgiamo ad un certo punto che non ci si muove più con agilità, perché tutto è chiuso, tutto è precluso.

E allora assistiamo a episodi come questo accaduto a Palermo: l'insegnante elementare o il maestro di matematica che chiede di far parte di quei giovani che vanno a censire la popolazione e che magari si vede messo da parte perché altri sono preferiti, per amicizie di carattere politico o personale.

Bene dunque fa la legge, non dico a differenziare i comuni fra nord e sud, fra isole e continente, ma comunque a riparare.

Il problema va affrontato più profondamente, non con un provvedimento che nella prima parte parla di edilizia scolastica e nella seconda delle tasse. Ripeto, accettiamo la seconda parte, per quanto riguarda le tasse, non per il principio dell'aumento, ma perché è di poca entità e dà la possibilità della creazione di borse di studio in misura così notevole: 500 milioni. Questo principio è buono, e va coltivato e sviluppato.

Non possiamo però accettare (e non ne faremo neanche oggetto di emendamenti, perché riteniamo transitoria questa legge) quelle limitazioni piccole per quanto riguarda l'esonero dal pagamento delle tasse ai figli di famiglie numerose, che a qualsiasi costo devono essere di disagiate condizioni economiche. Ma è chiaro che tutte le famiglie numerose sono di disagiate condizioni economiche, quando sono costituite da 7, 8, 9 figli. Vi è una piccola limitazione, onorevole Segni, rispetto alle leggi passate. Noi non ne facciamo una questione di fondo anche perché non vorrei essere il responsabile di un ritardo delle ferie e soprattutto perché la Camera boccherebbe gli emendamenti in quanto proposti da questa parte politica. Comunque, accettiamo questa legge in questo senso, sotto questo punto di vista, così come io ho avuto l'onore di esporvi modestamente. Ci aspettiamo dalla maggioranza della Camera e dal Governo altre iniziative più profonde che possano toccare radicalmente il problema non soltanto delle amministrazioni locali, ma di tutto questo problema dell'edilizia scolastica, dando, evidentemente, la priorità ad un saggio, onesto e serio intervento da parte dello Stato.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 22.

(La seduta, sospesa alle 21,20, è ripresa alle 22).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malagugini. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Non tanto per guadagnar-mi a buon mercato la gratitudine dei colleghi, ma perché quello che sulla legge vi era da dire dal punto di vista tecnico e finanziario lo ha esposto il collega Matteucci e le osservazioni che si potevano fare sul titolo secondo sono state egregiamente indicate dall'onorevole Natta, dichiaro di rinunciare alla parola, riservandomi di illustrare il mio emendamento all'articolo 19 ed eventualmente di esprimere in sintesi il pensiero del mio gruppo all'atto del voto finale sul disegno di legge. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malagodi. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ricordare che questo disegno di legge ha un precedente: vi è un ordine del giorno che fu presentato dal gruppo liberale, con l'attuale ministro Martino alla testa, nell'autunno scorso in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici. Domandammo allora che il Governo si impegnasse, sulla prima nota di variazione, a stanziare i fondi necessari per ottenere un aumento nella costruzione di aule scolastiche presso a poco dell'ordine di quello ora proposto alla Camera.

Quell'ordine del giorno ebbe l'approvazione unanime; e, se non ricordo male, ebbe non solo l'approvazione, ma anche la firma dell'onorevole Matteucci, il quale ha pronunciato oggi parole di critica sull'aspetto finanziario del progetto.

MALAGUGINI. Che ella non ha ascoltato!

MALAGODI. Onorevole Malagugini, ella non ha gli occhi dietro la testa e quindi non poteva vedermi quando io ero seduto dietro di lei.

Il fatto che l'onorevole Matteucci si fosse associato allora alla nostra proposta, non toglie, naturalmente, di per sé solo valore alle critiche che egli ha mosso. Esso mi induce però a riflettere se tali critiche abbiano veramente tutta la portata che egli ha voluto darvi, se invece non si tratti della classica ricerca del pelo in un uovo, che a me sembra invece fresco e di buona qualità.

Ed infatti è vero che i mezzi di cui dispone la Cassa depositi e prestiti non sono illimitati, che la Cassa medesima deve stabilire una certa graduatoria fra le proposte di finanziamento che le sono sottoposte. Ma non è meno vero che la Cassa depositi e prestiti è, non dirò neppure un ente statale, ma parte del meccanismo della Tesoreria e del Governo, ed è quindi responsabilità del Governo esercitare la sua autorità politica per stabilire in linea generale le priorità a cui la Cassa può

e deve attenersi. Quindi, il sistema di finanziare la costruzione delle aule attraverso la concessione di un contributo ed il ritrovamento del corrispondente finanziamento non è così campato in aria come lo si è voluto far sembrare. A nostro avviso, nelle circostanze presenti, è adeguato ed è comunque il migliore che si potesse trovare. La cosa importante è che il Governo abbia posto fra le sue priorità essenziali quella della costruzione delle aule. Il Parlamento, approvando il disegno di legge proposto dal Governo, sottolineerà la priorità di importanza del problema. Vedremo in pratica se questa mia previsione ragionevolmente ottimistica sarà smentita o no dai fatti. Per parte mia, dato l'impegno che il Governo ed in particolare il ministro della pubblica istruzione hanno posto nella cosa, non credo di essere troppo ottimista.

Vorrei fare una seconda brevissima osservazione sul disegno di legge. Mi riferisco alle borse di studio. L'articolo relativo non ha, ai nostri occhi, che un difetto, e cioè quello di prevedere, per ragioni evidentemente imperiose di finanza pubblica, una somma che è importante, ma è pure relativamente limitata rispetto a quelle che sarebbero in tal campo le necessità. Noi pensiamo che se il Ministero della pubblica istruzione potrà avere ulteriori disponibilità, dovrà utilmente destinarne una parte all'aumento di questa particolare forma di assistenza agli allievi meritevoli e bisognosi, ai quali si apre così la possibilità di una formazione culturale più completa.

Non è neppure necessario che io dica che noi liberali voteremo in favore del disegno di legge, augurandoci che esso ottenga i risultati che dal medesimo il Governo e il Parlamento si ripromettono.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno.

Gli onorevoli Lozza, Amendola Pietro, Marzano, Ceravolo e Brusasca hanno fatto sapere alla Presidenza che, pur mantenendo i loro ordini del giorno, rinunziano a svolgerli.

I relatori hanno dichiarazioni da fare?

GUARIENTO, *Relatore*. No, signor Presidente.

FRANCESCHINI FRANCESCO, *Relatore*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò breve, perché il discorso che ho pronunciato la settimana scorsa sul bilancio mi ha permesso

di trattare ampiamente del problema scolastico, di fornire i dati del fabbisogno e delle risoluzioni, e le due precise e chiarificatrici relazioni dei due bravi relatori rendono facile il mio compito.

Questa legge è stata definita dall'onorevole Matteucci come una legge affrettata, non studiata ponderatamente; dall'onorevole Nicosia è stata definita invece come una legge a un tempo riparatrice e precaria.

In realtà, non è così. È una legge studiata da tempo, in tutti i particolari, dai due ministri interessati, dagli uffici, e ha avuto poi un ampio dibattito nelle due competenti Commissioni dei lavori pubblici e della pubblica istruzione. Non è dunque una legge affrettata. Mi limiterò perciò a fornire alcuni dati chiarificatori che servono, più che altro a rimanere agli atti che ad illuminare il problema.

Il problema scolastico è un problema che è stato sentito dai governi precedenti della democrazia repubblicana, tanto è vero che, se guardiamo allo sforzo che lo Stato ha fatto dal 1949 ad oggi, vediamo che i contributi sono saliti gradualmente da 300 milioni nel 1949-50, a 750 milioni nel 1953-54, ad 800 milioni nell'esercizio in corso, per arrivare complessivamente a 3.170.000.000 di contributi, a cui corrispondono 72 miliardi di capitale. E il fatto che questi 72 miliardi siano stati già provvisoriamente assegnati, indica come il paese, come i comuni sentano il problema scolastico.

Ho detto che 72 miliardi sono già stati assegnati agli enti interessati. Le pratiche perfezionate, con decreto di approvazione, al 30 giugno 1954 erano 1.791, a cui corrispondono 27 miliardi e mezzo di capitale, con un contributo di 1.176.000.000.

Ma quello che è significativo è che, come nelle cifre che ho fornito poco fa si nota un aumento costante dal 1949 ad oggi, così vediamo che nell'ultimo esercizio abbiamo avuto 608 decreti definitivi. Se pensate ai 1.183 di tutti gli anni precedenti, vedrete come vada rapidamente crescendo il ritmo del perfezionamento delle pratiche.

Circa il divario fra le cifre fornite dall'onorevole Matteucci e le mie, è esatto quanto egli afferma, cioè che erano 45 miliardi (sono 44 miliardi e mezzo), ma solo in questo mese si sono già maturati quasi 2 miliardi e mezzo, donde la sua cifra di quasi 45 miliardi concorda con la mia cifra attuale di 42 miliardi.

Il fatto quindi che in questo mese vi sia stato questo ritmo che continua ancora, dimostra che la legge non fa che andare incontro a una necessità sentita dal paese.

DI VITTORIO. A quali province si riferiscono le pratiche maturate?

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. A tutta l'Italia, stia tranquillo, in quanto si è evitata qualsiasi sperequazione. Anzi, rispondo alla sua obiezione attraverso un emendamento, che io ho proposto, che la Commissione ha fatto suo e che accontenterà anche lei. Il concetto al quale noi ci siamo ispirati nel presentare questa legge è stato appunto quello di snellire ed abbreviare al massimo l'iter burocratico. Il problema scolastico è tanto sentito, stante anche il divario dei 27 miliardi e mezzo o 44 e mezzo, a seconda della data che si prende in considerazione, che si è reso necessario superare le difficoltà burocratiche che pur la provvida legge del 3 agosto 1949, n. 589, la legge Tupini, presentava. Ora, questa legge ha superato queste difficoltà. Qual è il merito di questa legge per quanto riguarda il mio Ministero? Devo subito far presente che i comuni impiegano in media non meno di un anno per perfezionare la pratica relativa alla richiesta del mutuo. Basti dire che la pratica, con la legge in corso, non con quella che stiamo discutendo, dall'ente, comune o provincia, veniva trasmessa al genio civile; quest'ultimo, a sua volta, la rimetteva al provveditorato alle opere pubbliche. Il genio civile compilava una prima graduatoria, e il provveditorato alle opere pubbliche esaminata questa graduatoria la rimetteva al giudizio dei due Ministeri, quello della pubblica istruzione e quello dei lavori pubblici, che decidevano. Il Ministero dei lavori pubblici, poi, comunicava all'ente l'affidamento per la concessione del mutuo. Veniva, poi, la scelta dell'area, e per decidere questa scelta dell'area si dovevano mettere d'accordo ben tre uffici, il genio civile, la sanità pubblica e il provveditorato agli studi. Devo dire che non sempre questo accordo tra i 3 uffici era facile. Veniva, ancora, la domanda del comune o della provincia diretta alla Cassa depositi e prestiti, intesa ad ottenere il mutuo. Infine, si passava alla compilazione del progetto e alla deliberazione del comune o della provincia riguardante i fondi occorrenti alla spesa. L'esame dei progetti fino a 10 milioni era demandato all'ingegnere capo del genio civile, previo parere del provveditore agli studi e del medico provinciale fino a 100 milioni, l'esame del progetto veniva demandato al comitato tecnico amministrativo presso il provveditorato alle opere pubbliche; e, oltre i 100 milioni, l'esame del progetto veniva demandato al Consiglio superiore dei lavori pubblici. Dopo tutto questo, veniva emesso il decreto e la pratica

passava prima alla ragioneria centrale e poi alla Corte dei conti.

Ed è appunto qui, onorevole Nicosia, dove ella ha torto, e precisamente quando afferma che l'attuale legge non abbia semplificato la procedura esistente per la concessione di questi mutui. Noi abbiamo soppresso quell'organo collegiale cui ho fatto cenno e che ci ha fatto perdere sempre del tempo, perché una volta che il provveditorato agli studi ha dato il suo parere sulla scelta dell'area è il genio civile che decide, è l'ingegnere capo del genio civile che con un unico sopralluogo decide. Abbiamo anche soppresso il parere dell'ufficio di sanità, in quanto il rappresentante di questo ufficio è già nel comitato e quindi si pronuncia immediatamente. Non è esatto, onorevole Nicosia, che non era necessario inserire nella legge la dichiarazione che queste opere debbano essere dichiarate urgenti ed improrogabili. Ciò è stato fatto, proprio perché abbiamo constatato che molte volte le pratiche si sono arenate perché le opere non erano state dichiarate improrogabili ed urgenti.

Vi è poi la garanzia che è data ai comuni e che andrà a favore particolarmente dei comuni poveri essa permetterà finalmente ai comuni più poveri e meno attrezzati di avere la scuola ed in ciò, onorevole Di Vittorio, siamo venuti incontro alla sua richiesta.

Mi sono permesso di suggerire alla Commissione un emendamento, che l'onorevole Matteucci, il quale ama fare critiche, ma non elogi, in Commissione ha elogiato e definito rivoluzionario, emendamento che va incontro ai comuni poveri e non attrezzati: infatti, per la prima volta, il genio civile è autorizzato ad elaborare i progetti per quei comuni che non hanno la possibilità di far compilare i progetti stessi. Inoltre, se il genio civile non è in condizione di preparare tali progetti, nella legge è previsto l'affidamento dell'incarico a liberi professionisti mettendo il pagamento dell'onorario a carico delle opere. Ma vi è di più: la prefettura, a sua volta, è autorizzata ad espletare le pratiche amministrative per tutti quei comuni che non siano in grado di espletarle. Questa insufficienza dei comuni ha fatto perdere finora molto tempo. Essa costituisce uno dei motivi per cui abbiamo impegni per 72 miliardi ed una erogazione di soli 27 miliardi e mezzo. Quindi, non si può davvero affermare che questa legge non semplifichi le procedure, tanto è vero che è stata definita addirittura una legge rivoluzionaria. Tutti i settori della Camera hanno raccomandato al ministro di semplificare le pratiche: le abbiamo semplificate al massimo e vedrete che questa legge

sarà efficace ed operante. Il collega Martino vi illustrerà la portata del maggiore contributo del 6 per cento che viene corrisposto ai comuni poveri.

L'onorevole Matteucci ha affermato che il concerto tra i ministri della pubblica istruzione, dell'interno e del tesoro è una complicazione. Non è così. Quel concerto è previsto perché se si deve dare o meno la garanzia, applicare il comma *a*) o il comma *b*), evidentemente il solo Ministero dei lavori pubblici non è in condizione di sapere se un dato comune possa godere del trattamento previsto dal comma *a*) o dal comma *b*), ma soltanto il Ministero dell'interno, che ha i bilanci aggiornati di tutti i comuni, è in grado di fornire queste informazioni.

MATTEUCCI. Ma il tesoro dice sempre di no.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Matteucci, ella può insegnarmi che ogni qualvolta vi è un impegno di spesa, per legge è previsto il concerto con il Ministero del tesoro. Né si può dire che questo complichino la procedura.

Ho voluto illustrare sinteticamente come questo disegno di legge, sia dal lato tecnico che dal lato finanziario (come ha già dimostrato l'onorevole Malagodi), funzionerà e sarà operante. Anzitutto non è detto che sia solo la Cassa depositi e prestiti ad erogare i mutui, perché vi sono altri enti, anche fra comuni e province, che si provvedono per proprio conto dei fondi occorrenti, usufruendo del contributo dello Stato. Pertanto la legge è funzionale, sia sotto il profilo finanziario, sia sotto il profilo tecnico.

DUGONI. Fra trentacinque anni in Italia vi saranno tre o quattro istituti...

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Dugoni, ella fa un'affermazione avventata. Ho dimostrato quali semplificazioni abbiamo apportato alla procedura: vedrà, onorevole collega, che tra cinque o sei mesi finalmente cominceremo a costruire queste aule che il paese aspetta, che sono volute dalla nostra Costituzione e che rappresentano un simbolo di civiltà e di progresso del nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la chiara esposizione dei due relatori e il discorso del mio collega onorevole Romita, ministro dei lavori pubblici, io potrei anche rinunciare alla parola; e lo farei volentieri, se non fosse mio obbligo dare qualche chiari-

mento in risposta ad alcune critiche che sono state rivolte in quest'aula all'azione del Governo e al disegno di legge, critiche a parer mio del tutto infondate.

L'onorevole Matteucci, che ha ripetuto qui una sua elegante requisitoria già pronunciata in sede di Commissione, ha deplorato vivacemente questa maniera eccessivamente affrettata di legiferare in una materia così importante, la quale necessiterebbe, invece, un adeguato approfondimento dei problemi.

Mi associo a lui in questa deplorazione, deploro come lui la fretta che noi abbiamo dovuto subire nell'esame e per l'approvazione di questo disegno di legge; ma la fretta è resa indispensabile dal sistema che si è dovuto escogitare per il reperimento della copertura indispensabile alla spesa cui lo Stato va incontro con questo disegno di legge. Non abbiamo potuto fare ricorso ad altri mezzi per assicurare la copertura per l'edilizia scolastica se non all'aumento delle tasse scolastiche. Aumento, questo, che per altro si rendeva indispensabile poiché fin dalla liberazione esso aveva costituito un problema che si poneva ai vari governi in virtù della svalutazione della nostra moneta, e non era stato mai affrontato.

Ora, perché la legge sull'edilizia possa essere operante a partire dal prossimo anno scolastico, è indispensabile che l'aumento delle tasse sia deliberato (mediante una legge) prima dell'inizio dell'anno scolastico. È dunque indispensabile che questo disegno di legge diventi legge prima che gli studenti abbiano fatto la loro iscrizione nei nostri istituti di istruzione secondaria.

Ecco le ragioni della fretta. Certo, l'approfondimento dei problemi è sempre una cosa necessaria, tanto più necessaria quando i problemi hanno questa portata e questa importanza.

Ma mi consentirà l'onorevole Matteucci che, senza malizia e senza impertinenza, io dica a lui che per approfondire una questione e per discutere un problema non basta esporre le proprie ragioni, ma bisogna anche ascoltare quelle degli altri. E l'onorevole Matteucci, purtroppo, ci ha onorato, nelle riunioni delle Commissioni, soltanto al momento di esporre le sue ragioni (*Interruzione del deputato Matteucci*), ma non ci ha dato l'onore di partecipare a quelle riunioni in maniera da rendersi conto delle ragioni altrui ed eventualmente modificare il proprio convincimento o apportare nuovi lumi alla discussione del problema.

MATTEUCCI. Abbiamo cento impegni al giorno...

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Non le faccio un rimprovero, me ne guardo bene. Ho tanta simpatia e stima per lei che non vorrei muoverle un rimprovero, e in una occasione così solenne come questa. Ma mi permetto di farle notare che se ella avesse potuto frequentare più assiduamente le nostre riunioni portando il valido contributo della sua esperienza, ella avrebbe certamente potuto approfondire e ci avrebbe anche aiutato ad approfondire il problema assai meglio di quanto non sia stato possibile fare.

LOZZA. Siamo stati sempre presenti, onorevole ministro.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Ella, onorevole Lozza, è stato sempre presente; gliene do atto.

Questo problema dell'edilizia scolastica è uno dei più notevoli che si pongono davanti al Parlamento e alla attenzione del paese, ed il Parlamento ha mostrato più volte tutta l'importanza che esso attribuisce alla sua soluzione. Non v'è stata discussione in questi anni sui bilanci della pubblica istruzione e dei lavori pubblici in cui non si sia parlato dell'edilizia scolastica, in cui non si siano mosse critiche anche acerbe al Governo per non aver affrontato in maniera radicale questo problema, in cui non si siano fatti voti per una sollecita soluzione di esso.

Ebbene, come è possibile risolvere questo problema? L'entità di esso e l'entità quindi dei mezzi finanziari occorrenti vi è stata illustrata dai relatori ed è nota a tutti voi: qui si tratta di spendere 300 miliardi di lire per costruire un numero di aule scolastiche superiore a quello che fin dalla legge Casati, cioè dal 1859, l'Italia ha costruito: 67 mila. Ce ne sono ora da costruire circa 64 mila, più 8 mila per le nuove classi elementari che a partire dal prossimo anno scolastico in 4 anni noi dobbiamo istituire; sono dunque 77 mila aule scolastiche da costruire e in breve tempo. Il tempo di 10 anni che abbiamo posto per la soluzione del problema sembra a molti e a me stesso un tempo assai lungo. Eppure è un tempo assai breve, se si considera che in due anni noi dovremmo fare di più di quanto l'Italia non abbia potuto e saputo fare dal 1859 fino ad oggi. Orbene, quale sarebbe il sistema più logico, più semplice, più facile per risolvere un problema siffatto? Evidentemente stanziare nel bilancio dello Stato, nello spazio di questi pochi anni, la somma di 300 miliardi di lire. Ma il nostro paese non è purtroppo in grado di affrontare oggi questa spesa. La nostra economia non è in grado di fornire al bilancio della pubblica istruzione (o a quello

dei lavori pubblici) la somma occorrente per la costruzione di questo complesso imponentissimo di aule scolastiche.

Occorre, dunque, necessariamente far ricorso al pagamento differito. Noi non ignoravamo evidentemente (e non la ignorava soprattutto il ministro dei lavori pubblici) tutta la somma delle difficoltà e degli inconvenienti che il pagamento differito comporta. Noi abbiamo però cercato di eliminare, per quanto fosse possibile, il massimo numero di inconvenienti e difficoltà. Avete, per esempio, sentito come la procedura sia stata snellita ed a quali accorgimenti si sia fatto ricorso per rendere la legge operante il più rapidamente possibile.

La ragione principale per la quale la legge Tupini si era manifestata inoperante per i piccoli comuni, soprattutto del Mezzogiorno e delle isole, risiedeva nel fatto che tali comuni sono talmente dissesati e poveri da non potere affrontare nemmeno l'onere della aliquota di ammortamento ed interessi da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per la parte eccedente al contributo dello Stato. In questa nostra legge il contributo dello Stato è stato notevolmente elevato, tanto che per i comuni del Mezzogiorno e delle isole l'onere a loro carico è solo del 0,73 per cento all'anno, fra quota di ammortamento ed interessi: ma anche da questo onere i comuni delle zone depresse con popolazione inferiore a 5.000 abitanti saranno esonerati ad opera della Cassa per il Mezzogiorno che se lo assumerà a proprio carico. Quindi, per la prima volta nella storia della legislazione scolastica del nostro paese, i comuni più poveri avranno la possibilità di costruire aule senza onere proprio.

Non insisterò più oltre su questo aspetto della legge, anche perché i due relatori ed il ministro Romita ne hanno trattato dettagliatamente. Voglio soltanto dire all'onorevole Matteucci, che ha espresso delle preoccupazioni assai gravi circa la capacità della Cassa depositi e prestiti di far fronte a questi gravosi impegni, che io malaguratamente non mi intendo di problemi finanziari e non posso, quindi, che far credito a quello che gli uffici finanziari del Governo hanno accertato e che i ministri finanziari hanno assicurato in sede di Consiglio dei ministri. A loro giudizio, è da ritenere che la Cassa depositi e prestiti possa far fronte da sola agli oneri di una notevole aliquota di lavori a pagamento differito (almeno 12 miliardi all'anno) per l'edilizia scolastica e che, per il resto, possano essere interessati altri enti finanziatori. Questi ultimi, per altro, attraverso un emendamento

opportuno introdotto dalla Commissione, vengono dalla legge ufficialmente autorizzati ad effettuare le operazioni di mutuo.

Mi intratterrò dunque, piuttosto, sempre con la brevità consigliata dalle circostanze, sul secondo aspetto del problema, quello delle tasse scolastiche. Ho già detto che si è cercato di reperire una parte del finanziamento per la edilizia attraverso l'aumento delle tasse scolastiche le quali, nel nostro paese, come ha riconosciuto lo stesso onorevole Natta, erano e sono irrisorie. Un alunno di licenza liceale, nel liceo classico, paga in atto 410 lire all'anno. Ora, evidentemente, questa è una cifra così bassa che non si giustifica nemmeno qualsiasi antipatia, da qualsiasi parte provenga, all'aumento della tassazione.

L'aumento della tassazione è sempre una cosa impopolare, si capisce, e nessuno ha il desiderio di affrontarla; ciò spiega forse perché i precedenti governi questo problema non avevano ancora affrontato. Ma poiché la tassa è il corrispettivo di un servizio — e nel caso specifico voi sapete che la tassa rappresenta appena 12 millesimi di un servizio che lo Stato offre ai cittadini — è evidente che un modico aumento, come quello che è stato proposto da noi e che spero voi approverete, è più che giustificato, tale da dovere essere accolto senza rimostranze e senza preoccupazioni da parte di nessuno.

Io, francamente, non capisco come l'onorevole Natta possa chiedere l'intervento dello Stato per nuove spese, per gravi spese al fine della soluzione di un problema così importante come quello dell'edilizia scolastica e possa, contemporaneamente, dirci che egli non può accettare un aumento delle tassazioni. Dice l'onorevole Natta: vero è che le tasse scolastiche sono irrisorie, vero è che l'aumento che è stato proposto non è grave, ma è sempre un aumento delle tasse che i contribuenti sono tenuti a pagare.

Ora, quando l'onorevole Natta diceva queste parole, a me venivano in mente i versi famosi del grande poeta spagnolo. « *En este mundo traidor no hay verdad ni mentira. todo es según el color del cristal con que se mira* ». (In questo mondo traditore non c'è né verità né menzogna: tutto è secondo il colore della lente attraverso cui si guarda). E nel passare dal titolo I al titolo II di questa legge, l'onorevole Natta ha evidentemente cambiato il colore della sua lente! (*Si ride*).

È possibile pretendere che lo Stato faccia sempre nuove spese, che lo Stato stanzi sempre fondi rilevanti nei vari bilanci, per le varie esigenze del paese, e non voler contem-

poraneamente la tassazione dei cittadini? Ma dove dovrebbe lo Stato trovare i fondi necessari per le opere pubbliche o di pubblico interesse che sono così fortemente e così giustamente reclamate da voi? (*Commenti a sinistra*).

L'onorevole Natta ha fatto in Commissione la proposta, che egli ha qui ricordato, che fossero esonerati dal pagamento delle tasse gli studenti appartenenti a famiglie bisognose, cioè a famiglie con un reddito imponibile accertato agli effetti dell'imposta di famiglia, inferiore alle 250 mila lire annue.

Ho già spiegato in Commissione, e non posso che ripetere qui, che inconvenienti notevoli di ordine pratico si presentano per l'accoglimento di questa proposta. Lo scopo dell'aumento delle tasse è quello di assicurare i fondi per l'edilizia scolastica, l'assistenza scolastica e, nel primo anno, anche i 1.500 milioni indispensabili per l'aumento delle classi elementari. Orbene, questi 2.700 milioni, che sono necessari per il primo anno, sono assicurati, secondo le previsioni del disegno di legge, attraverso il previsto aumento delle tasse scolastiche.

Come facciamo a sapere in questo momento (né l'onorevole Natta ha potuto dircelo) quanti sono gli studenti delle nostre scuole secondarie, e dei vari tipi di scuole secondarie, che appartengono a famiglie con un reddito imponibile inferiore a 250 mila lire annue?

Una voce a sinistra. La maggior parte.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione.* Non vi è alcuna possibilità in questo momento di conoscerlo, né di prevederlo. Ecco perché io dissi in Commissione che non era possibile, proprio per la difficoltà pratica di fare un accertamento siffatto in brevissimo tempo, accogliere la richiesta dell'onorevole Natta della quale, per altro, ho detto di riconoscere — e ripeto che riconosco — tutto il legittimo fondamento, tutta la giustizia. Se noi potremo, ed io spero che lo potremo, attraverso un accertamento da fare nel prossimo anno scolastico, stabilire che è possibile per lo Stato esonerare dal pagamento delle tasse coloro che appartengono a famiglie così bisognose, evidentemente noi realizzeremo un passo avanti verso quel progresso sociale al quale tutti concordemente non possiamo che aspirare.

Non aggiungo altro. Qualche parola soltanto ho l'obbligo di dire per l'appunto che l'onorevole Natta mi ha mosso a proposito dell'adesione da me data in Commissione all'emendamento relativo alle borse di studio,

cioè alla soppressione della parola « statali » dal testo del disegno di legge. Il disegno di legge, così come era stato da noi presentato, prevedeva che i 500 milioni di lire annue stanziati nel bilancio della pubblica istruzione per l'assistenza scolastica fossero destinati a borse di studio da mettersi a concorso fra gli appartenenti a istituti di istruzione secondaria statali. È stata proposta la soppressione della parola « statali » e su questa soppressione si è, naturalmente, avuta una discussione animata e vivace, una polemica fra quelli che sostengono la necessità di andare incontro anche agli appartenenti alle scuole non statali e quelli che invece vogliono opporsi a questo beneficio a favore di coloro che non frequentano le scuole statali.

Devo dire a questo proposito molto apertamente e chiaramente il mio pensiero. Non si tratta qui di dare sussidi alle scuole non statali. I sussidi alle scuole non statali possono essere oggetto di discussione, e la interpretazione del testo costituzionale può essere, naturalmente, oggetto di lunghe discussioni a questo proposito. Voi sapete che durante l'Assemblea Costituente, quando si approvò il testo degli articoli 33 e 34 della nostra Costituzione, a proposito delle scuole private fu sostenuto ed approvato il criterio che questa istituzione dovesse avvenire senza onere per lo Stato (emendamento dell'onorevole Corbino). Ma qui non si tratta — ripeto — di dare sussidi alle scuole statali, né si tratta di dare sussidi agli studenti delle scuole statali o non statali. Qui si tratta di mettere in palio, di mettere a pubblico concorso delle borse di studio fra gli studenti delle scuole secondarie. Ora, perché mai dovrebbe lo Stato limitare il pubblico concorso a coloro che frequentano solo le scuole statali, escludere da questo pubblico concorso coloro che frequentano le scuole non statali? Vi è un argomento, e l'argomento è questo: che il fondo dei 500 milioni deriva da tasse che vengono pagate esclusivamente dagli appartenenti alle scuole statali, poiché gli appartenenti alle scuole non statali pagano le tasse nei rispettivi istituti, ma non pagano le tasse allo Stato. Ma io dissi in Commissione, e ripeto anche qui, che questo argomento, se noi lo analizziamo con una certa attenzione, non è sufficiente a farci escludere dal pubblico concorso per le borse di studio gli appartenenti alle scuole non governative. Perché il fondo dei 500 milioni, anche ammesso il principio che esso derivi direttamente da questa fonte, non è costituito con l'apporto delle tasse di tutti gli studenti delle scuole statali, cioè di tutti gli studenti che in ipotesi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 AGOSTO 1954

avrebbero il diritto di concorrere a queste borse di studio.

Noi abbiamo, ad esempio, la scuola dell'obbligo esonerata dal pagamento delle tasse. E si vuole forse impedire a coloro che frequentano la scuola dell'obbligo di partecipare ai concorsi per queste borse di studio?

Su proposta dell'onorevole Natta e dei suoi amici, noi abbiamo lasciato invariate le tasse della scuola media unica e abbiamo riversato invece quest'onere su altre scuole secondarie. Ora, quel concetto non dovrebbe portarci allora ad escludere gli studenti della scuola media unica dalla partecipazione al concorso per le borse di studio? E se noi, invece, tutti li vogliamo ammettere, quelli che pagano queste tasse che vanno a formare il fondo dei 500 milioni e quelli che non le pagano, perché dobbiamo escludere gli altri giovani, quelli che non frequentano le scuole statali e tuttavia possono avere la capacità o il merito per conquistare una borsa di studio e che per giunta devono appartenere, come dice la legge, a « famiglie particolarmente bisognose »? Perché questo è il punto da tener presente.

DI VITTORIO. Perché le scuole private non potrebbero mettere una sovratassa?

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Nulla lo vieta, onorevole Di Vittorio. Ma ella, che è così sensibile ai bisogni della povera gente, si ponga questo problema: le borse di studio sono destinate, secondo la lettera della legge, agli appartenenti a famiglie particolarmente bisognose. E, badi, onorevole Di Vittorio, che questo è il solo caso in cui l'espressione « particolarmente bisognose » si presenta. Perché là dove si parla di esonero, là dove si parla di condizioni di bisogno delle famiglie, si usa sempre un'altra espressione, che è quella di « famiglie disagiate ». E si sentirebbe lei, onorevole Di Vittorio, il protettore degli umili, ella che ha sempre l'ansia di andare incontro a chi non possiede per poterlo fare progredire nel difficile cammino della vita, si sentirebbe ella di escludere giovani appartenenti a famiglie particolarmente bisognose dalla possibilità di accedere, mediante il proprio merito, con la propria fatica, alla conquista di una borsa di studio?

E faccia un'altra considerazione, onorevole Di Vittorio: gli appartenenti a famiglie particolarmente bisognose non hanno in genere la possibilità di frequentare le scuole non governative, perché queste sono scuole di lusso. Essi frequentano le scuole statali. E se invece frequentano le scuole non governative, non è forse perché nel luogo ove essi risiedono una scuola statale di pari grado non esiste?

Ecco quale è la condizione per la quale io francamente non mi sento in questo momento di sconsigliare alla Camera l'approvazione dell'emendamento che è stato proposto dalla Commissione.

Noi abbiamo, nel nostro paese, un gran numero di scuole private in località dove scuole statali analoghe non esistono, dove lo Stato non è ancora in grado di istituire scuole dello stesso tipo.

La scuola media unica, quella che si vorrebbe considerare come la scuola dell'obbligo, e che abbiamo esentato dall'aumento delle tasse in occasione della discussione di questo disegno di legge, ancora manca in numerosi centri, anche relativamente importanti, del nostro paese. E se in tali centri esiste invece una scuola media unica non governativa, ecco allora che anche giovani appartenenti a famiglie « particolarmente bisognose » la frequentano, senza perciò preferirla alla scuola statale. (*Commenti a sinistra*).

Ripeto: vorreste voi, onorevoli colleghi, a questi ragazzi appartenenti a famiglie particolarmente bisognose, negare il privilegio di conquistarsi con il proprio lavoro, con il proprio merito, una borsa di studio?

Io credo che, a parte ogni considerazione di carattere costituzionale o giuridico, questa considerazione di carattere umanitario sia determinante. Io credo che questa odierna non sia la buona occasione per una polemica approfondita e seria sui rapporti tra la scuola statale e la scuola non statale. Altre occasioni vi saranno, occasioni che presto si presenteranno a voi, onorevoli colleghi.

Mi veniva mosso rimprovero da un oratore della sinistra di avere affrontato il problema dell'aumento delle tasse e quello della estensione del beneficio delle borse di studio agli appartenenti alle scuole non governative, senza aver contemporaneamente affrontato il problema annoso e ormai indilazionabile della legge sulla parità che è voluta dal testo costituzionale.

A questo onorevole collega — se non erro l'onorevole Natta — posso dare una assicurazione precisa: i miei uffici hanno già predisposto lo schema di un disegno di legge per la parità, e questo schema sarà al più presto presentato al Consiglio dei ministri e quindi al Parlamento.

Noi avremo allora l'occasione di discutere, e di discutere a fondo, questo complesso problema costituzionale e giuridico della scuola non governativa, il problema delle sue esigenze, della libertà che deve ad essa accor-

darsi, degli adempimenti che debbono ad essa richiedersi. Sarà quella una migliore occasione per la polemica sui rapporti fra la scuola statale e la scuola non governativa.

Altro non dico a proposito di questa legge. Ripeto ciò che ho avuto già modo di dire altre volte: che questo provvedimento, comunque lo si giudichi, non si può disconoscere che rappresenti il primo serio tentativo di una legge organica per risolvere il problema dell'edilizia scolastica.

Dal 1911, cioè dalla legge Credaro ad oggi, nessun altro tentativo legislativo abbiamo avuto che possa essere paragonato a quello di oggi. Questa è, dunque, una legge che merita tutta la vostra attenzione, onorevoli colleghi, e l'attenzione del paese. Può darsi che essa non dia tutti i frutti che noi da essa ci attendiamo; ma ad ogni modo è un tentativo assai serio per risolvere un problema gravissimo che in nessun altro modo il nostro paese, nelle sue attuali condizioni economiche, sarebbe oggi in grado di risolvere. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge:

La Camera

invita il Governo e per esso il ministro della pubblica istruzione a disporre — nella ordinanza riferita alla « Revisione della misura delle tasse scolastiche e provvidenze a favore degli alunni » — affinché la procedura per l'esonero dalle tasse scolastiche sia snella e agevole, concedendo che la documentazione, unita alla istanza di esonero, sia in carta libera.

LOZZA.

La Camera

invita il Governo a disporre nel corso dell'anno scolastico 1954-55 un censimento statistico tra gli alunni delle scuole secondarie al fine di accertare il reddito complessivo goduto dal nucleo familiare dell'alunno, quale risulta ai fini dell'imposta di famiglia.

La Camera invita altresì il Governo a studiare, in base alle resultanze del censimento, un disegno di legge per l'esenzione parziale o totale dalle tasse scolastiche degli alunni delle scuole secondarie non abbienti e per la eventuale maggiorazione delle tasse per gli abbienti secondo classi progressive di redditi.

AMENDOLA PIETRO, NATTA.

La Camera,

convinta della morale necessità e della pratica opportunità di conferire — quale premio di riconosciuto profitto scolastico e quale incitamento allo studio ed all'emulazione — diplomi di benemerenzza « al merito della scuola » di primo grado e di secondo grado, con rispettive medaglia d'oro e d'argento, agli alunni e candidati che, trovandosi nelle condizioni indicate alle lettere *a)* e *b)* dell'articolo 11, non fruiscono o, di fatto, fruiscono dell'esonero dalle tasse scolastiche, come appartenenti a famiglia economicamente agiata o disagiata;

considerato conveniente — ai fini di un più elevato potenziamento del prestigio e dell'austerità della scuola — che la consegna dei predetti diplomi con medaglia avvenga, in tutte le scuole della Repubblica, in forma solenne ed in unica giornata, detta « giornata della scuola » o « giornata al merito della scuola »;

invita il ministro della pubblica istruzione:

1°) a disporre — con decorrenza dall'anno scolastico 1953-54 — il rilascio di diplomi di benemerenzza « al merito della scuola » di primo grado con medaglia d'oro, a cura del ministro della pubblica istruzione, e di secondo grado con medaglia d'argento, a cura del provveditore agli studi competente per territorio, da conferire:

a) i primi, agli alunni e candidati che — appartenenti o non appartenenti a famiglia di agiata o disagiata condizione economica — abbiano conseguito una licenza di scuola media di secondo grado (maturità classica, maturità scientifica, abilitazione magistrale ed abilitazione tecnica, nei suoi vari tipi), riportando, in unica sessione di esame, la media non inferiore ad otto decimi di profitto, non comprendendosi, nel calcolo, il voto di educazione fisica;

b) i secondi, agli alunni e candidati che — appartenenti o non appartenenti a famiglia di agiata o disagiata condizione economica — si trovino nelle condizioni di merito previste dalle lettere *a)* e *b)* dell'articolo 11, non comprendendosi, nel calcolo, il voto di educazione fisica;

2°) a fissare, per tutte le scuole della Repubblica, la « giornata della scuola » o « la giornata al merito della scuola », destinata alla consegna dei conferiti predetti diplomi di benemerenzza e di eventuali similari riconoscimenti ai docenti, con quelle modalità che riterrà convenienti stabilire per una maggiore solennità della « giornata » stessa.

MARZANO.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 AGOSTO 1954

La Camera,

considerando le particolari condizioni di disagio in cui alcuni paesi del Mezzogiorno versano, per i danni alluvionali sofferti,

invita il Governo

ad estendere a favore di tali comuni, anche se con popolazione superiore ai 5 mila abitanti, le facilitazioni deliberate dal Consiglio dei ministri, per le quali la Cassa per il Mezzogiorno verrà ad assumere l'onere del pagamento della differenza fra il 6 ed il 6,73 per cento, richiesto dalla Cassa depositi e prestiti per mutui destinati alla costruzione di scuole elementari nei paesi minori.

CERAVOLO.

La Camera,

preso atto che le somme stanziare per « provvidenze straordinarie in favore dell'edilizia scolastica » saranno ripartite regionalmente in proporzione delle aule mancanti,

invita il Governo

a disporre l'immediato accertamento del numero di aule mancanti nelle singole regioni per i vari ordini di scuole, in relazione alle necessità dell'anno scolastico 1954-55, in modo da assicurare una ripartizione dei fondi su rilevazioni aggiornate.

ALESSANDRINI.

La Camera,

ritenuta la necessità che siano costruite nel più breve tempo e con il minore onere le aule scolastiche materne e dell'obbligo compatibilmente con le norme più razionali della tecnica edilizia e delle esigenze didattiche;

constatati i risultati conseguiti nel Polesine, mediante l'opera dell'U.N.R.R.A.-Casas, con la costruzione di 18 nuovi edifici scolastici, solidi e razionali, per un minimo di 75 allievi, dotati oltre che delle aule regolamentari necessarie e dell'ambulatorio anche di alloggi per i maestri;

preso atto che questi edifici sono venuti a costare, esclusi il terreno e l'arredamento, lire 4 milioni e 660 mila, costo inferiore almeno della metà degli edifici scolastici costruiti normalmente fino ad ora per ugual numero di allievi;

accertato che con le opportune modifiche, in relazione ai diversi ambienti, ed a prezzi approssimativamente uguali possono essere costruiti edifici scolastici dello stesso tipo in tutte le altre regioni d'Italia;

invita il Governo

a tenere presente questo precedente per l'emanazione delle norme di cui all'articolo 6 della

nuova legge ai fini dei progetti per la costruzione degli edifici scolastici, specie di quelli per i centri rurali inferiori ai 1000 abitanti.

BRUSASCA.

La Camera,

considerato quanto è detto nella relazione governativa al disegno di legge n. 1039 circa l'intendimento della Cassa per il Mezzogiorno di assumere a suo carico il pagamento della differenza tra i contributi previsti dall'articolo 1 dell'attuale disegno di legge e il tasso richiesto dagli istituti mutuanti per i comuni del Mezzogiorno e delle isole con meno di 5000 abitanti;

ritenuta l'importanza e la necessità dell'adozione di tale deliberazione,

invita il Governo

a voler predisporre nel più breve tempo possibile i relativi provvedimenti.

CERVONE, CAIATI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Lozza, per la prima parte — cioè perché la procedura sia snella ed agevole — posso dare ampie assicurazioni, mentre per la seconda dubito che questo possa essere compito amministrativo del ministro della pubblica istruzione. Comunque accetto questo ordine del giorno come raccomandazione.

Ho già spiegato agli onorevoli Amendola Pietro e Natta in Commissione che il criterio della tassazione progressiva secondo il reddito non è possibile adottarlo nelle nostre condizioni, perché avremmo la necessità di istituire un piccolo ufficio fiscale in ogni scuola secondaria; ed evidentemente questa non è cosa agevole, né è cosa che possa realizzarsi senza una spesa notevole che forse non sarebbe neppure coperta dal beneficio dell'aumento della tassa scolastica. Quindi, accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Amendola fino alla parola « abbienti ».

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Marzano, non ho difficoltà a studiare il problema. Faccio però notare all'onorevole Marzano che così come egli propone il problema non mi pare possa essere risolto, perché il diploma di benemerita al merito della scuola, accompagnato dalla relativa medaglia d'oro, è previsto dai nostri ordinamenti soltanto per il caso particolare di personalità che con la loro opera portino un contributo notevole al progresso degli studi e della cultura. Ora, evi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 AGOSTO 1954

dentemente, non può considerarsi alla stessa stregua lo studente il quale per merito abbia diritto alla esenzione della tassa scolastica. Quindi studierò il problema per vedere di escogitare qualche forma che possa venire incontro al legittimo desiderio dell'onorevole Marzano.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Ceravolo, io non sono naturalmente in grado di accoglierlo, né di esprimere un qualsiasi giudizio su di esso, essendo esso di competenza della Cassa per il Mezzogiorno.

Per ciò che riguarda l'ordine del giorno Alessandrini, dirò che non è necessario che il Governo disponga questo immediato accertamento, perché esso è già stato fatto da tempo. I nostri uffici posseggono tutte le rilevazioni necessarie, tutti i dati precisi circa il fabbisogno di aule scolastiche non solo in ciascuna regione, ma in ciascuna provincia e in ciascun comune del nostro paese.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Brusasca, dirò che compito del Governo è quello di far costare meno le aule scolastiche, e siccome l'U.N.R.R.A.-Casas ha dimostrato, nel Polesine, di saper costruire bene e a buone condizioni, ogni qualvolta gliene sarà data la possibilità, il Governo si servirà dell'U.N.R.R.A.-Casas. Per queste ragioni non ho difficoltà ad accettare come raccomandazione l'ordine del giorno.

Sull'ordine del giorno Cervone debbo ripetere quello che ha detto l'onorevole Martino: è un problema che riguarda la Cassa per il Mezzogiorno, alla quale io rimetterò l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole Lozza ?

LOZZA. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Marzano non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Ceravolo ?

CERAVOLO. Sicuro dell'azione del ministro presso il Comitato interministeriale e dell'accoglimento della mia istanza, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Alessandrini ?

ALESSANDRINI. Se i rilievi sono quelli contenuti nella pubblicazione statistica edita dal Ministero della pubblica istruzione, devono essere molto imprecisi, almeno se sono tutti come quelli che si riferiscono al provve-

ditorato agli studi della provincia di Varese. Non insisto, comunque, per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Natta, insiste sull'ordine del giorno Amendola Pietro, di cui ella è cofirmatario ?

NATTA. Signor Presidente, io farei punto alla parola « non abbienti », ma desidererei che l'onorevole ministro della pubblica istruzione, invece di accettare il mio ordine del giorno come raccomandazione, lo accettasse concretamente.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Natta, non posso accettare il suo ordine del giorno per il fatto che non posso prevedere quali saranno i risultati derivanti dai rilievi statistici che dovremo fare. Soltanto quando li conosceremo potremo vedere in quale misura sarà possibile venire incontro al desiderio da lei prospettato, che creda, onorevole Natta, è anche il mio.

NATTA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Brusasca ?

BRUSASCA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Caiati, insiste per l'ordine del giorno Cervone ?

CAIATI. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli.

Il Governo accetta il testo della Commissione ?

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

MAZZA, *Segretario*, legge:

Sono autorizzati il limite d'impegno di lire 1.500 milioni per l'esercizio 1954-55, comprensivi degli 800 milioni autorizzati con l'articolo 6, lettera *d*), della legge che approva lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio medesimo, e il limite d'impegno annuo di lire 1.500.000.000 per ciascuno degli esercizi dal 1955-56 al 1963-64 per la corrispondenza, da parte del Ministero dei lavori pubblici agli enti obbligati, di contributi trentacinquennali nelle seguenti misure sulla spesa riconosciuta ammissibile per la costruzione, il completamento, l'ampliamento, il riattamento e l'arredamento principale di edifici scolastici:

a) del 6 per cento per le scuole materne e dell'obbligo (elementare e dell'avviamento) nel Mezzogiorno e nelle isole;

b) del 6 per cento per le scuole materne e dell'obbligo (elementare e dell'avviamento) nei comuni, frazioni di comuni e sedi scolastiche situati in territori diversi da quelli di cui alla precedente lettera a), quando il Ministro dei lavori pubblici, di concerto con il Ministro dell'interno e con quello del tesoro, abbia riconosciuto che la loro condizione possa considerarsi simile a quella del Mezzogiorno e delle isole;

c) del 5 per cento per le scuole materne e dell'obbligo (elementare e dell'avviamento) nel restante territorio della Repubblica;

d) del 4 per cento per le altre scuole.

I benefici, previsti nel precedente comma, possono essere concessi anche ai comuni che, pur non essendovi obbligati, intendono costruire edifici ad uso di scuole legalmente riconosciute, quando nei comuni stessi non esista scuola del medesimo ordine e tipo.

Le somme non impegnate in un esercizio possono essere utilizzate negli esercizi successivi.

PRESIDENTE. A questo articolo la Commissione propone di aggiungere, come penultimo comma, il seguente

« I comuni di cui alle lettere a) e b) sono autorizzati a contrarre mutui per fruire dei benefici della presente legge anche in deroga al disposto dell'articolo 333 della legge 3 marzo 1934, n. 383 ».

Qual è il parere del Governo su questo emendamento ?

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 con l'emendamento della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MAZZA, *Segretario*, legge.

Le somme occorrenti per il pagamento dei contributi previsti dal precedente articolo saranno stanziare nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi dal 1954-55 al 1998-99.

Le somme predette saranno ripartite regionalmente in proporzione alle aule scolastiche mancanti.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MAZZA, *Segretario*, legge:

Nei casi previsti dalle lettere a) e b) del precedente articolo 1, i mutui richiesti sono garantiti dallo Stato.

In relazione alla garanzia prestata dallo Stato ai sensi del comma precedente il Ministero del tesoro, nel caso di mancato pagamento da parte dei comuni alle scadenze stabilite, dietro semplice notifica dell'inadempienza, senza obbligo preventivo di escussione del debitore da parte della Cassa depositi e prestiti, provvederà ad eseguire il pagamento delle rate scadute aumentate degli interessi nella misura stabilita dall'articolo 4 della legge 11 aprile 1938, n. 498, rimanendo sostituito alla Cassa depositi e prestiti in tutte le ragioni di diritto nei confronti dei comuni.

PRESIDENTE. A questo articolo la Commissione propone, al secondo comma, di sostituire le parole: « da parte della Cassa depositi e prestiti » con le parole: « da parte dell'istituto mutuante ».

Qual è il parere del Governo su questo emendamento ?

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3 con l'emendamento proposto dalla Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli 4 a 9, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

MAZZA, *Segretario*, legge

Le domande degli Enti intese a fruire delle provvidenze di cui alla presente legge debbono pervenire al Ministero della pubblica istruzione, per tramite del provveditore agli studi, entro il 30 settembre di ogni anno.

Le domande devono essere accompagnate da una relazione atta a dimostrare la necessità dell'opera e il numero delle aule e degli eventuali alloggi occorrenti.

Il Ministro della pubblica istruzione, d'intesa col Ministro dei lavori pubblici, stabilisce, in base alle domande presentate ai sensi del presente articolo, il programma delle opere da eseguire, dando la precedenza a quelle relative alle scuole di cui alle lettere a) e b) dell'articolo 1.

Le domande presentate antecedentemente all'entrata in vigore della presente legge, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, modificata con legge 15 febbraio 1953, n. 184, sono

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 AGOSTO 1954

valide per l'ammissione ai contributi previsti dall'articolo 1 della presente legge.

Gli Enti, per i quali il Ministero dei lavori pubblici in data anteriore all'entrata in vigore della presente legge ha emesso l'impegno di contributo ma non ancora il decreto ministeriale, sono parimenti ammessi, su loro richiesta, a godere dei maggiori benefici, intendendosi integrati con le disponibilità della presente legge i fondi ad essi assegnati.

(È approvato).

ART. 5.

Le Prefetture e gli Uffici del Genio civile sono autorizzati ad espletare, secondo la rispettiva competenza, le pratiche necessarie per la concessione del contributo e del mutuo e la progettazione delle opere occorrenti per la costruzione dell'edificio scolastico ove ne vengano richiesti da comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti.

Nel caso che l'Ufficio del Genio civile non sia in condizione di provvedere direttamente alla compilazione del progetto può affidarne l'incarico ad un libero professionista.

Alla spesa relativa si provvede con la percentuale per spese tecniche prevista per l'esecuzione dell'opera.

(È approvato).

ART. 6.

L'approvazione dei progetti e la concessione dei contributi assegnati in applicazione della presente legge hanno luogo, in conformità dei programmi di cui all'articolo precedente, con decreto del Ministro dei lavori pubblici, sentito il parere del Consiglio Superiore dei lavori pubblici, ovvero del Comitato tecnico amministrativo del Provveditorato alle opere pubbliche ai sensi dell'articolo 7 della legge 15 febbraio 1953, n. 184.

(È approvato).

ART. 7.

Il capo del Servizio centrale per l'edilizia scolastica del Ministero della pubblica istruzione è compreso fra i membri che, ai sensi dell'articolo 3 della legge 18 ottobre 1942, n. 1460, e successive modificazioni, fanno parte del Consiglio Superiore dei lavori pubblici.

Il provveditore agli studi competente per territorio è chiamato a partecipare alle riunioni dei Comitati tecnico-amministrativi dei Provveditorati alle opere pubbliche, quando siano trattati argomenti attinenti all'edilizia scolastica.

(È approvato).

ART. 8.

Il giudizio sull'idoneità delle aree, su cui dovranno sorgere gli edifici da costruire con i contributi assegnati in applicazione della presente legge, è dato dall'ingegnere capo del Genio civile sentito il parere del provveditore agli studi.

Entro cinque mesi dalla pubblicazione della presente legge, saranno emanate nuove norme per la compilazione dei progetti per la costruzione degli edifici scolastici. Frattanto il Ministro dei lavori pubblici, d'intesa con i Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, stabilirà le modalità per la compilazione dei progetti stessi, tenendo presenti le particolari esigenze dei comuni, frazioni di comuni e sedi scolastiche nei quali gli edifici dovranno sorgere.

(È approvato).

ART. 9.

Nelle spese per le quali è ammesso il contributo sono incluse quelle relative all'arredamento principale — compresi i sussidi audiovisivi — degli edifici da costruire, completare e riattare, quelle per l'alloggio degli insegnanti, quando l'abitazione nei locali della scuola sia obbligatoria per legge, e quelle occorrenti per la progettazione e la direzione dei lavori.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 10.

MAZZA, *Segretario*, legge:

L'approvazione dei progetti per la costruzione di cui alla presente legge equivale a dichiarazione di pubblica utilità ed i relativi lavori sono dichiarati urgenti e indifferibili a tutti gli effetti di legge.

Per le espropriazioni occorrenti si applicano gli articoli 12 e 13 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892.

PRESIDENTE. A questo articolo la Commissione ha proposto di sostituire il secondo comma col seguente:

« Per le espropriazioni occorrenti si applicano gli articoli 24 e seguenti della legge 25 giugno 1865, n. 2359, sulle espropriazioni per pubblica utilità ».

SEGNI, *Presidente della Commissione istruzione*. Signor Presidente, la Commissione ritira questo emendamento all'articolo 10.

PRESIDENTE. Allora, si ritorna al testo originario della Commissione.

NICOSIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Mi sembra che la disposizione di cui all'articolo 10 sia pleonastica, in quanto è contenuta in tutte le leggi dal 1928 al 1943. Vale, in sostanza, la norma della legge eccezionale per Napoli. Inoltre perché all'articolo 11 è detto: « Restano fermi i benefici contenuti in leggi precedenti, purché non contrastino con quanto dispone la presente legge ». Pertanto quest'articolo dovrebbe essere soppresso.

PRESIDENTE. Chi intende che sia soppresso voterà contro. Pongo in votazione l'articolo 10, del quale si è data dianzi lettura.

(*E approvato*).

Si dia lettura degli articoli 11 a 14, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

MAZZA, *Segretario*, legge:

ART. 11.

Restano fermi i benefici contenuti in leggi precedenti, purché non contrastino con quanto dispone la presente legge.

(*E approvato*).

ART. 12.

Le Casse di risparmio e le altre Aziende di credito indicate nell'articolo 5 del regio decreto 12 marzo 1936, n. 375, sono autorizzate a concedere, anche in deroga ai propri statuti, i mutui previsti dalla presente legge.

(*E approvato*).

ART. 13.

Le tasse dovute per le scuole e gli istituti di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica sono stabilite, per l'anno scolastico 1954-55, come dall'annessa tabella A.

Le tabelle B e C stabiliscono le misure delle tasse medesime per gli anni scolastici 1955-56 e 1956-57 rispettivamente.

A decorrere dall'anno scolastico 1957-58 le tasse per le scuole e gli istituti di cui al primo comma sono dovute nella misura stabilita dall'annessa tabella D.

Le tasse di frequenza possono essere pagate in più rate.

Con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con quelli della pubblica istru-

zione e del tesoro, saranno stabiliti i modi e i termini di pagamento delle tasse di cui alla presente legge.

(*E approvato*).

ART. 14.

Gli alunni e i candidati appartenenti a famiglie di disagiata condizione economica sono esonerati:

a) dalle tasse di immatricolazione e di frequenza, a condizione che abbiano conseguito il prescritto titolo di ammissione, idoneità o licenza nella sessione di primo esame od in unica sessione, o la promozione per effetto di scrutinio finale, con una media non inferiore agli otto decimi per il profitto, e, se alunni, con non meno di otto decimi per la condotta nello scrutinio finale dell'ultima classe frequentata:

b) dalle tasse degli esami di ammissione, licenza, maturità ed abilitazione, a condizione che abbiano goduto dell'esonero dalla tassa di frequenza nell'ultima classe frequentata, e allo scrutinio finale della classe stessa abbiano riportato, per il profitto e la condotta, le votazioni di cui alla lettera a).

A coloro che, nei casi previsti dal precedente comma, abbiano ottenuto una media non inferiore ai sette decimi per il profitto e non meno di otto decimi per la condotta è accordato l'esonero dalla metà delle tasse rispettivamente stabilite. Riguardo alle tasse di esame è inoltre necessario che l'alunno abbia fruito almeno del semi-esonero dalla tassa di frequenza nella classe in cui era ultimamente iscritto.

Il voto di educazione fisica non è compreso nel calcolo della media richiesta dai precedenti commi.

Non è consentito l'esonero e il semi-esonero, a norma del presente articolo, dalle tasse stabilite per l'esame di ammissione alla scuola media e per gli esami di idoneità.

(*E approvato*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 15.

MAZZA, *Segretario*, legge:

Sono esonerati dalle tasse scolastiche, di cui alle annesse tabelle, e dall'imposta di bollo, gli alunni e i candidati che appartengono a famiglie di disagiata condizione economica e rientrano in una delle seguenti categorie:

a) orfani di guerra, di caduti per la lotta di liberazione, di civili caduti per fatti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 AGOSTO 1954

di guerra, di caduti per causa di servizio o di lavoro;

b) figli di mutilati o di invalidi di guerra o per la lotta di liberazione, di militari dichiarati dispersi, di mutilati o di invalidi civili per fatti di guerra, di mutilati o invalidi per causa di servizio o di lavoro;

c) ciechi civili.

Alla stessa condizione l'esonero è concesso a coloro che siano essi stessi mutilati od invalidi di guerra o per la lotta di liberazione, mutilati od invalidi civili per fatti di guerra, mutilati od invalidi per causa di servizio o di lavoro.

È condizione per l'esonero il voto in condotta non inferiore ad otto decimi.

Il beneficio dell'esonero previsto dal presente articolo è sospeso per i ripetenti.

PRESIDENTE. A questo articolo gli onorevoli Anna De Lauro Matera e Lozza propongono di sostituire all'ultimo comma il seguente:

« Il beneficio dell'esonero previsto dal presente articolo è sospeso per i ripetenti, tranne in casi di comprovata infermità ».

La onorevole Anna De Lauro Matera ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DE LAURO MATERA ANNA. Lo mantengo, rinunciando a svolgerlo.

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione su questo emendamento?

SEGNI, *Presidente della Commissione istruzione*. La Commissione è contraria a questo emendamento, che ha già respinto in sede referente.

PRESIDENTE. Quale è il parere del Governo?

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Anna De Lauro Matera non accolto dalla Commissione né dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'intero articolo 15, del quale si è data dianzi lettura, con l'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 16, nel testo coordinato con l'emendamento ora approvato.

MAZZA, *Segretario*, legge:

È concesso l'esonero dalle tasse di cui alle annesse tabelle e dall'imposta di bollo, ai giovani appartenenti a famiglie di disagiata condizione economica, che abbiano a ca-

rico non meno di sette figli. È concesso il semiesonero quando i figli a carico siano non meno di cinque. È condizione per l'esonero il voto in condotta non inferiore ad otto decimi.

I figli caduti in guerra o per la lotta di liberazione si considerano viventi e a carico.

Il beneficio di cui al presente articolo è sospeso per i ripetenti, tranne in casi di comprovata infermità.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 17, coordinato con l'emendamento approvato.

MAZZA, *Segretario*, legge:

Gli studenti stranieri che si iscrivano negli istituti statali di istruzione media ed i figli di cittadini italiani residenti all'estero che vengano a compiere i loro studi in Italia, sono dispensati dal pagamento delle tasse stabilite dalla presente legge.

Il beneficio è sospeso per i ripetenti, tranne in casi di comprovata infermità.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 18. Se ne dia lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

I benefici previsti dai precedenti articoli si perdono dagli alunni che incorrano nelle punizioni disciplinari di cui alla lettera d) e seguenti dell'articolo 19 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 19.

MAZZA, *Segretario*, legge:

A decorrere dall'anno scolastico 1954-55 sono istituite borse di studio annuali, per l'importo complessivo di lire 500 milioni, da conferirsi per concorso, ad alunni d'istituti di istruzione secondaria, capaci e meritevoli e appartenenti a famiglie particolarmente bisognose, con speciale riguardo al numero dei figli a carico.

I concorsi sono provinciali e sono giudicati da Commissioni nominate dal Ministro della pubblica istruzione e composte di funzionari, insegnanti e genitori di alunni non concorrenti.

Ai membri della Commissione non spetta alcun compenso.

La ripartizione, l'ammontare e le modalità di conferimento delle borse sono stabilite

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 AGOSTO 1954

con decreto del Ministro della pubblica istruzione di concerto con il Ministro del tesoro.

Con la stessa procedura, le somme eventualmente non assegnate per borse di studio sono erogate per fini di assistenza e per altre provvidenze a favore degli alunni bisognosi e meritevoli degli istituti di cui al primo comma.

PRESIDENTE. A questo articolo l'onorevole Malagugini ha presentato un emendamento diretto a ripristinare il primo comma nel testo del Governo (articolo 16) così formulato:

« A decorrere dall'anno scolastico 1954-55 sono istituite borse di studio annuali, per l'importo complessivo di lire 500 milioni, da conferirsi per concorso, ad alunni d'istituti statali di istruzione secondaria, capaci e meritevoli e appartenenti a famiglie particolarmente bisognose ».

L'onorevole Malagugini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MALAGUGINI. Data l'ora e gli umori dell'Assemblea, avrei rinunciato allo svolgimento se l'onorevole ministro non avesse insistito con inspiegabile calore, in sede di Commissione e qui in aula, a difendere il testo formulato dalla maggioranza della Commissione. A me pare che a tutti indistintamente i colleghi di questa Camera, qualunque sia la loro opinione politica, dovrebbe presentarsi una domanda: perché le osservazioni che egli ha fatto, sia in Commissione sia in Assemblea, non si sono presentate al suo spirito durante la redazione del disegno di legge e la sua discussione davanti al Consiglio dei ministri che l'ha approvato?

Spiego rapidamente ai colleghi la origine del mio emendamento. Avevamo discusso animatamente in seduta comune tra le Commissioni VI e VII la prima parte relativa al piano tecnico-finanziario e ci eravamo messi d'accordo, dopo un dibattito nutrito ma sereno, anche sul problema delle tasse; a proposito delle quali noi dell'opposizione eravamo relativamente soddisfatti, perché vedevamo esclusa dall'aumento la scuola media, che consideravamo e persistiamo a considerare scuola dell'obbligo. Se non che, quando si è arrivati all'assistenza, ecco alzarsi in tono sommo la voce dell'onorevole Franceschini a chiedere che nel testo governativo, dopo la parola: « istituti », fosse tolto l'aggettivo: « statali », così da consentire che alle future borse di studio potessero concorrere anche alunni di istituti privati.

FABRIANI. Dove ha insegnato lei durante il fascismo?

MALAGUGINI. Onorevole Fabriani, ella ha perduto un'ottima occasione di stare zitto. Dove ho insegnato durante il fascismo ho detto senza sottintesi e alla Consulta e alla Costituente e l'ho ripetuto di recente in sua presenza alla VI Commissione. Non me ne sono mai vergognato e non ho mai taciuto che in quelle scuole mi sono trovato ottimamente perché erano scuole serie, e io faccio distinzione soltanto tra scuole serie e scuole non serie. Anche a proposito di questo emendamento una delle mie preoccupazioni è che non partecipino al beneficio promesso, attraverso non difficili imbrogli, alunni che frequentino scuole non serie.

Onorevole ministro, ella ha affermato ripetutamente che per l'anno scolastico 1954-55 i 2700 milioni coi quali si provvederà e alla edilizia scolastica e alle borse di studio saranno forniti esclusivamente dall'aumento delle tasse. Ebbene, queste tasse chi le pagherà? Gli alunni frequentanti le scuole dello Stato. Perché allora le borse di studio costituite con i denari pagati dagli alunni delle scuole di Stato dovrebbero andare a beneficio anche degli iscritti a scuole private? Noi non intendiamo negare che anche a questi alunni possano essere concesse facilitazioni analoghe, ma pensiamo che i fondi necessari debbano essere forniti dalle persone o dagli enti che gestiscono le scuole e che potrebbero ben sostenere questo sforzo se si pensa alle tasse che fan pagare, ben più elevate di quelle richieste dallo Stato anche con gli aumenti previsti dal presente disegno di legge.

Voi mi direte: se così è, se le scuole private sono accessibili solo agli abbienti, è evidente che nessuno di questi potrà partecipare ai concorsi, non appartenendo alla categoria dei bisognosi. Egregi colleghi, non facciamo gli ingenui: si sa come vanno le cose di questo genere. Un certificato di povertà o di nullatenenza, anche se si è di famiglia agiata, purché non si posseggano beni al sole, lo si ottiene molto facilmente; e il gioco è fatto.

Il ministro Martino ha detto che i suoi uffici stanno preparando un disegno di legge sul concetto di parità. Finalmente! Da questa parte richieste in tal senso non si può dire che siano mancate; sicché io ho accolto il suo annuncio, onorevole ministro, con viva soddisfazione. Definisca per legge una buona volta il concetto della parità: potremo allora discutere anche il problema delle borse di studio. Ma perché voler anticipare, specialmente per quest'anno per il quale abbiamo avuto la sua esplicita dichiarazione che si tratta di un finanziamento costituito esclusivamente dalle

tasse pagate dagli alunni delle scuole statali, perché, dicevo, voler anticipare la soluzione ?

Onorevoli colleghi del centro, abbandonate per un momento lo spirito di parte, rinunciate a una affermazione di malinteso prestigio e riflettete sulle modeste osservazioni che mi son permesso di farvi. In attesa di affrontare integralmente e con la calma necessaria il problema dei rapporti tra scuola di Stato e scuola privata, non assumetevi la responsabilità di approvare proposte formulate frettolosamente in questo scorcio affannato di lavori parlamentari e consentite col vostro voto acché sia ripristinato il testo elaborato dal Governo, dal vostro Governo.

PRESIDENTE. Allo stesso articolo 19 gli onorevoli Lozza e De Lauro Matera Anna propongono, al primo comma, dopo le parole « istruzione secondaria », di aggiungere le parole: « statali nonché gestiti da comuni e provincie ».

L'onorevole Lozza ha facoltà di svolgere questo emendamento.

LOZZA. Lo mantengo, rinunciando a svolgerlo.

PRESIDENTE. Sta bene. Quale è il parere della Commissione su questi emendamenti ?

SEGNI, *Presidente della Commissione istruzione*. La Commissione, nella sua seduta di domenica, ha discusso molto a lungo su questa questione ed è arrivata a deliberare a maggioranza la soppressione della parola « statale ». Io non voglio ripetere qui tutti gli argomenti portati in Commissione; voglio dire soltanto che inesattamente si è imperniata la discussione su una questione di principio fra scuola privata e scuola statale. L'onorevole ministro ha chiarito in Commissione e ora in aula che non si tratta di scuole né di parità di scuole, ma si tratta di giovani meritevoli e di giovani non meritevoli. Non è possibile che neghiamo ai giovani meritevoli, giudicati tali attraverso tutto un corso di studi e di esami, le loro *chances* di arrivare all'università e di percorrere la loro carriera ! (*Vivi applausi al centro — Proteste del deputato Malagugini*).

Lo stesso onorevole Malagugini ha detto oggi che non fa distinzione fra scuole statali e scuole non statali, ma fra scuole serie e scuole non serie. Siamo perfettamente d'accordo ! Noi vogliamo che i giovani dimostrino la loro preparazione. Vuol dire che coloro che provengono da scuole serie, siano statali o non statali, passeranno nei concorsi, e gli altri saranno respinti, da qualunque scuola provengano ! (*Vivi applausi al centro*).

È contro l'interesse della collettività che tagliamo la strada agli elementi migliori, perché dobbiamo scegliere i migliori da qualunque classe o da qualunque parte provengano, ma i migliori risultati tali attraverso un regolare concorso.

Inoltre, è artificioso l'argomento che coi proventi delle tasse si paghino queste borse. L'onorevole ministro giustamente ha detto che, se questo fosse il concetto, dovremmo escludere dalla possibilità di concorrere alle borse tutti quegli alunni (circa 700 mila questo anno) che sono nelle scuole medie e di avviamento. Ma nessuno si sentirebbe di chiedere una mostruosità simile ! Devo osservare però (e l'ho detto chiaramente in Commissione ma è bene ripeterlo qui) che dire che queste tasse finanziano questa legge è una vera e propria finzione che noi adottiamo per non violare apertamente l'articolo 81 della Costituzione. Ma le tasse, quando arriveranno al massimo, daranno 3 miliardi e mezzo l'anno con la tabella C e, per i 44 anni in cui questa legge avrà effetto, daranno poco più di 130 miliardi. Ma qui l'impegno della spesa dello Stato per la sola edilizia è di ben 525 miliardi negli anni in cui la legge troverà applicazione. Quindi, non vi è nessuna copertura effettiva attraverso le tasse, né di oggi né di poi, di tutti gli oneri che graveranno sul bilancio dello Stato attraverso questa legge.

Perciò non diciamo che i fondi per le borse verranno dalle tasse, perché verranno solamente dai sacrifici di tutti i cittadini italiani, e devono andare ai figli valenti di tutti i cittadini italiani ! (*Vivi applausi al centro*).

DE LAURO MATERA ANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LAURO MATERA ANNA. Poiché sono cofirmataria dell'emendamento Lozza, desidererei che l'onorevole ministro cortesemente chiarisse alla Camera quale significato dà alla parola « concorso ».

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Credo che basti la semplice lettura dell'articolo del disegno di legge per rendersi conto del significato da dare alla parola « concorso ». Non si tratta di fare semplicemente la somma aritmetica dei punti riportati dagli alunni che concorrono alle borse di studio nelle scuole che hanno frequentato, perché altrimenti non sarebbe necessario pensare ad istituire una commissione di concorso come quella prevista dall'articolo, ma basterebbe qualsiasi impiegato, il più modesto ragioniere dei provveditorati a far questo calcolo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 AGOSTO 1954

La parola « concorso », proprio per il modo di formazione della commissione, deve essere intesa come un vero e proprio esame di concorso, le cui norme dovranno essere naturalmente emanate dal ministro della pubblica istruzione. Un esame, dunque. Resta da vedere se saranno prove scritte ed orali, o soltanto scritte o soltanto orali. Ma evidentemente deve esserci un esame. Non potrà bastare in nessun caso la valutazione dei titoli del candidato che, secondo me, non dovrebbero avere nel caso specifico alcun peso.

DE LAURO MATERA ANNA. Volevo far notare all'onorevole ministro che evidentemente non sarà possibile ammettere a questo concorso anche per esami indiscriminatamente tutti gli alunni. Sarà necessario operare una selezione in base ad un titolo di studio precedentemente conseguito. Ora, gli alunni partiranno da posizioni non uguali, perché i titoli in base ai quali saranno ammessi alle prove per il conferimento delle borse di studio non avranno evidentemente lo stesso valore.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi pare necessario dare un ulteriore chiarimento alla onorevole De Lauro Matera: per essere ammessi al concorso occorre essere alunni di istituti di istruzione secondaria, capaci e meritevoli. Il secondo dato è quello dell'appartenenza a famiglie particolarmente bisognose. Queste sono le condizioni per essere ammessi al concorso; non sono le condizioni per la valutazione del merito. Il merito risulterà dalle prove di concorso.

CAIATI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAIATI. Il gruppo democristiano voterà contro l'emendamento Malagugini, non solo per le esaurienti dichiarazioni del ministro della pubblica istruzione per quanto attiene ad una valutazione obiettiva delle condizioni nelle quali devono trovarsi gli studenti che eventualmente potranno fruire della partecipazione ai concorsi per borse di studio, ma anche per una considerazione che deriva dall'impostazione stessa del disegno di legge che la Camera è chiamata a votare.

Mi riferisco precisamente all'articolo 1 dove sono previsti dei contributi anche per le scuole non statali: ciò dimostra che, ai fini che il presente disegno di legge si propone di conseguire, evidentemente il problema di una discriminazione fra istituti statali e istituti non statali non è stato posto, ma a maggior ragione, esso non risulta posto per gli alunni, ove si tenga conto che il problema delle borse

di studio è connesso ad una serie di condizioni particolari che devono accompagnare la possibilità di partecipazione ai concorsi stessi.

Pertanto noi sentiamo di potere, in piena coscienza ed in piena responsabilità, votare contro l'emendamento Malagugini perché respingendo questo emendamento siamo certi di sostenere gli interessi non soltanto di studenti particolarmente bisognosi, ma di studenti che hanno liberamente scelto una scuola o preferito un'altra; nello stesso tempo siamo certi di sostenere gli interessi di quegli studenti che, trovandosi in comuni dove non vi sono istituti statali, non possono essere per questa stessa ragione privati di un diritto che è acquisito alla stessa situazione di semplici studenti. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Credo che il modo migliore di votazione sia quello per divisione. Voteremo prima fino alle parole « istituti di istruzione secondaria »; poi voteremo l'aggiunta della parola « statale ».

Pongo in votazione la prima parte dell'articolo 19:

« A decorrere dall'anno scolastico 1954-55 sono istituite borse di studio annuali, per l'importo complessivo di lire 500 milioni, da conferirsi per concorso, ad alunni d'istituti di istruzione secondaria ».

(*È approvata*).

Pongo in votazione l'aggiunta, proposta dall'onorevole Malagugini, della parola « statali ».

(*Non è approvata*).

Passiamo all'emendamento Lozza.

LOZZA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo allora in votazione il resto del primo comma:

« Capaci e meritevoli e appartenenti a famiglie particolarmente bisognose, con particolare riguardo al numero dei figli a carico ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione i restanti commi dell'articolo 19:

I concorsi sono provinciali e sono giudicati da commissioni nominate dal Ministro della pubblica istruzione e composte di funzionari, insegnanti e genitori di alunni non concorrenti.

Ai membri della commissione non spetta alcun compenso.

La ripartizione, l'ammontare e le modalità di conferimento delle borse sono stabilite

con decreto del Ministro della pubblica istruzione di concerto con il Ministro del tesoro.

Con la stessa procedura, le somme eventualmente non assegnate per borse di studio sono erogate per fini di assistenza e per altre provvidenze a favore degli alunni bisognosi e meritevoli degli istituti di cui al primo comma.

(Sono approvati).

Si dia lettura dell'articolo 20.

MAZZA, *Segretario*, legge:

Lo stanziamento di cui al capitolo 43 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1954-55 è aumentato della somma di lire 1.500.000.000 per consentire l'istituzione di nuove scuole elementari nell'anno scolastico 1954-55.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

La Commissione ha proposto un articolo 20-bis:

L'importo dell'aumento delle tasse scolastiche di cui alla presente legge ed alle tabelle annesse va integralmente devoluto allo Stato.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 21 ed ultimo.

MAZZA, *Segretario*, legge:

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Pongo in votazione le tabelle A, B, C e D. (Vedi stampato n. 1039-A).

(Sono approvate).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annuncio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della mozione pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere quali provvedimenti intendano adottare nei confronti della Montecatini dopo il nuovo grave incidente verificatosi nella miniera di Ribolla.

(1216) « TOGNONI, ZANNERINI, BARDINI, ROSSI MARIA MADDALENA, FERRI, BIGIANDI, BAGLIONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengano opportuno procedere urgentemente e di concerto ad una inchiesta nei confronti dell'amministrazione comunale di Napoli, specie per quanto si attiene ad appalti di pubblici lavori e forniture per cantieri-scuola, date le denunce di cui si è fatta eco la stampa cittadina e dalle quali appare che si verificano gravi irregolarità e favoritismi da parte dell'amministrazione stessa.

(1217) « SANSONE, DE MARTINO FRANCESCO, MAGLIETTA, VIVIANI LUCIANA, CAPRARA, NAPOLETANO GIORGIO, DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se — in considerazione:

a) del recente aumento del 7,50 per cento dei contributi previdenziali, che ha determinato vivo malcontento ed allarme tra le cooperative della pesca;

b) del fondato timore che l'Istituto nazionale della previdenza sociale intende addivenire ad altri aumenti di contributi, attraverso la revisione dei salari medi convenzionati, ciò che metterebbe rapidamente le cooperative della pesca in condizioni di dover cessare la loro attività, mentre è interesse comune che abbiano prospero sviluppo — non ritenga necessario un tempestivo intervento per evitare ogni ulteriore elevazione del contributo previdenziale a qualsiasi titolo ed altresì per estendere alle cooperative della piccola pesca le 26 giornate mensili di assegni familiari, usufruite dalle altre categorie di lavoratori. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(6976)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga necessario e vantaggioso, sia alle popolazioni interessate che ai fini di un più celere ed economico svolgimento dei giudizi, disporre la istituzione di un tribunale in Monte Sant'Angelo (Foggia), il più popoloso centro del Gargano (circa 30 mila abitanti), già fornito di pretura e collegato agevolmente, per mezzo di servizi di linea giornalieri, con gli altri comuni garganici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6977)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se, ai fini di un maggior potenziamento della pesca, non ritenga necessario ed urgente:

1° predisporre un provvedimento legislativo che modifichi la legge 12 luglio 1938, n. 1487, sui mercati all'ingrosso del pesce, stabilendo che i mercati ittici all'ingrosso e quelli ausiliari siano concessi tutti in gestione alle cooperative pescatori o loro consorzi;

2° esaminare la possibilità — per quanto concerne l'assicurazione dei motori da pesca a benzina da sostituire con quelli a gasolio con il concorso dello Stato — di una forma di assicurazione collettiva per tutto il piccolo naviglio motorizzato, in considerazione che soltanto attraverso l'assicurazione del naviglio stesso è possibile agevolare l'acquisizione del credito;

3° di considerare con priorità le cooperative della pesca nella assegnazione dei contributi a fondo perduto di prossima erogazione sia per pesca in acque marine che interne; e siano tenute in prima considerazione le domande di contributi per servizi collettivi a terra, come frigoriferi, tintorie, mezzi di trasporto, conservazione del pesce, ecc. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6978)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, e i ministri dell'agricoltura e foreste, della marina mercantile e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano necessario ed urgente disporre un adeguato stanziamento per eseguire i lavori di dragaggio e manutenzione dei canali delle foci Capotiale e Varano del lago di Varano (Foggia). Da lunghi anni i numerosi pescatori dei comuni di Cagnano Varano, Carpino ed Ischitella (Foggia) vivono nella più squallida miseria a causa della notevole scarsità della

produzione ittica. Il fenomeno della diminuita pescosità del lago di Varano, una fonte di lavoro e di benessere per centinaia di famiglie di pescatori, è da attribuirsi all'insabbiamento dei canali delle due foci di Varano e Capotiale, ossia degli emissari che congiungono il lago al mare Adriatico; onde, venuto a mancare il regolare regime delle correnti, le acque del lago hanno perduto quel grado di salinità indispensabile alle condizioni di vita dei pesci, che o muoiono di asfissia oppure tendono a migrare nelle acque marine, rendendo così impossibile l'incremento del novellame. Tali gravi inconvenienti, che si ripercuotono sulle già gravi condizioni di vita dei pescatori, possono essere eliminati assicurando il libero deflusso delle acque dei canali e ciò richiede il dragaggio e la costante manutenzione delle due foci. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6979)

« TROISI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga urgente ed indilazionabile impartire disposizioni agli uffici distrettuali delle imposte dirette, perché, tenendo conto della decisione della Commissione centrale delle imposte dirette a sezioni unite n. 48556 del 26 maggio 1953, non notificchino, come di fatto sta avvenendo, ai singoli interessati avvisi di accertamento relativi al presunto reddito realizzato dalla manipolazione e lavorazione dei prodotti agricoli dei propri fondi, ritenendo tale reddito industriale e commerciale invece che agrario.

« Infatti gli uffici distrettuali delle imposte dirette, specie nel Salento, non tenendo in alcun conto la decisione citata, si rifanno alla sentenza della Corte di cassazione a sezioni unite n. 2651 del 30 ottobre 1951, con la quale si vorrebbe stabilire il principio che, allorché la trasformazione dei prodotti non è stata compresa nei redditi dominicali, questa deve essere colpita di ricchezza mobile categoria B, giusta il disposto della legge 24 agosto 1877, n. 4021. Tutto ciò senza considerare che la stessa sentenza ha nettamente precisato che tra le norme abrogate dalla legge n. 589 del 1939, non può comprendersi quella dell'articolo 30 della legge 6 giugno 1936, n. 1231, con la quale, in conformità dei precedenti di dottrina, di giurisprudenza e dei principi informativi del regio decreto-legge 4 gennaio 1923, n. 16, e del relativo regolamento 12 marzo 1923, n. 505, fu fissato il criterio per differenziare il reddito agrario da quello dominicale.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 AGOSTO 1954

« In particolare, i richiedenti — nel far presente che i redditi in parola devono essere considerati agrari secondo la classificazione della legge 1936, n. 1231, non abrogata dalla successiva 4 aprile 1939, n. 589, e come tali non tassabili da parte degli uffici distrettuali delle imposte dirette — desiderano conoscere se non sia il caso che gli uffici tecnici erariali procedano alle operazioni per i nuovi estimi catastali e ciò non soltanto per obbiettive ragioni giuridiche e per manifesti indirizzi di dottrina e di giurisprudenza, ma anche per il disagio materiale e morale derivato a moltissime aziende agricole che si vedono oggi colpite da accertamenti di notevole entità e relativi a numerosi anni passati. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6980) « SCARASCIA, SEMERARO GABRIELE, DEL VESCOVO, TROISI, AGRIMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere i motivi per cui, a distanza di due anni, non è ancora stata attuata la prova su scala industriale del tipo cooperativo di bachicoltura meccanizzata auspicata dalla Commissione ministeriale utilizzando, a tale scopo, l'impianto di proprietà del Ministero. Tale prova ha lo scopo di mostrare agli agricoltori la possibilità e la convenienza di utilizzare la foglia di gelso che, secondo i tecnici, oggi va perduta per un valore, in bozzoli, di decine di miliardi di lire all'anno. E per conoscere, altresì, quali provvedimenti si intende prendere in merito alla presente interrogazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6981) « CALVI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, se sia al corrente del fatto che il dottor Fioruzzi, tecnico, al quale è dovuto il procedimento di bachicoltura meccanizzata sperimentato nel 1952 su scala industriale ad iniziativa del Ministero con esito positivo, dopo avere speso la sua vita per il progresso della sericoltura, è oggi a carico degli enti assistenziali, e quali provvedimenti intende prendere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6982) « CALVI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno, almeno per gli istituti che abbiano nuovi corsi già in via di parificazione, sospendere l'applicazione

dell'articolo 9 della legge 10 gennaio 1942, richiamato in vigore — dopo circa un decennio di prassi contraria — dalla circolare ministeriale del 5 maggio 1954, n. 1688. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6983) « CACCURI, DE CAPUA, SENSI, FODERARO, PAGLIUCA, AMATUCCI, PETRUCCI, SANMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere, in relazione al conto riassuntivo del tesoro mensile ed al conto degli incassi e pagamenti di bilancio distinti per regioni, l'analogo conto per un mese qualsiasi dell'anno in corso riguardante le provincie italiane. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6984) « ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti sono stati presi in seguito all'esposto inviatogli in data 4 maggio 1954 da circa 153 cittadini del comune di Mezzojuso (Palermo) che sollecitavano il suo intervento per provvedere alla situazione che si è determinata in seguito ad una frana nella contrada « Brigna » la quale minaccia seriamente parte del paese. La frana risale al 1951. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6985) « SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che sin dal 1951 una frana nella contrada « Brigna » del paese di Mezzojuso (Palermo) mette in grave pericolo il paese stesso, specialmente dopo che un altro movimento di pietre è avvenuto mesi fa danneggiando molte abitazioni con continuo pericolo alle vite umane, e quali provvedimenti intende prendere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6986) « SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è a conoscenza che il porto marittimo di Palermo e le sue vicinanze sono sforniti di un telefono pubblico. Considerata l'importanza del traffico dei passeggeri è urgente che vengano presi i provvedimenti del caso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6987) « SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se la Cassa del Mezzogiorno intenda comprendere nel piano dei prossimi lavori la costruzione dell'acquedotto San Leonardo nel comune di Macomer (Nuoro), considerando che la popolazione di tale comune giustamente lamenta l'assoluta insufficienza di acqua potabile e che ha un'alta e crescente percentuale di disoccupati i quali potrebbero, in parte, essere impiegati in questi lavori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(6988)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali sono le ragioni che hanno ritardato e ancora ritardano la ricostituzione del Consiglio comunale di Santa Marinella in provincia di Roma, per conoscere, inoltre, se non ritenga di dare prontamente precise istruzioni al prefetto di Roma perché siano subito indette le elezioni onde porre fine alla gestione commissariale che dura da più di un anno e che oltre che illegittima è anche dannosa per gli interessi della popolazione a causa di una serie di atti di recente compiuti dal commissario. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(6989)

« TURCHI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere i motivi che impediscono l'accoglimento di richieste di assistenza da parte di infermi poveri ricuperabili, affetti da paralisi spastiche infantili e da lussazione congenita dell'anca, nonostante sia stata promulgata — *Gazzetta Ufficiale* del 24 maggio 1954 — la legge 10 aprile 1954, n. 218, la quale prevede tale assistenza a cura dello Stato. *(La interrogante chiede la risposta scritta)*.

(6990)

« GENNAI TONIETTI ERISIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del collocatore comunale di Cagnano Varano (Foggia) il quale, secondo denunce e dichiarazioni a firma di diversi lavoratori, concederebbe favori ed opererebbe preferenze negli ingaggi dietro regalie. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(6991)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere le ragioni per cui non ha ancora provveduto ad applicare la legge sulle scuole italiane all'estero a favore delle scuole italiane (e dei suoi insegnanti) della Tripolitania, passate all'amministrazione italiana nel 1951. Chiede altresì di sapere perché gli insegnanti abbiano avuto solo degli acconti mensili e aspettino ancora oggi il saldo completo degli emolumenti di legge. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(6992)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere che seguito abbia avuto la pratica di pensione che interessa l'ex militare Di Vito Antonio di Bernardino, da Fano (Pesaro), dopo la nota n. 1411666/C. 244701, datata 29 gennaio 1953, diretta dall'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro all'interrogante. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(6993)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica che interessa il signor Cerbasì Giuseppe fu Francescopaolo, padre del caduto in guerra Giovanni, per cui l'interrogante è in possesso di nota interlocutoria n. 1728/OMS. C. 278799, data 26 marzo 1953, dell'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(6994)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa all'istanza per l'assegno di previdenza inoltrata dalla signora Mancini Amalia fu Giustino, da Cerro al Volturno (Campobasso), munita di certificato di pensione di guerra n. 604357. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(6995)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa all'istanza di assegno di previdenza inoltrata dalla signora Pietroniro Giovannina fu Vincenzo, da Ururi (Campobasso), vedova di guerra, in possesso di certificato di iscrizione n. 1909643. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(6996)

« SAMMARTINO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 AGOSTO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non stia finalmente per essere definita la pratica di pensione di guerra della signora Amicantonio Angiolina, vedova dell'ex militare Antonelli Giuseppe, da Agnone (Campobasso), deceduto per malattia contratta durante la lunga prigionia di guerra. L'ospedale sanatoriale di Teramo ed il distretto militare di Campobasso hanno rimesso alla direzione generale competente i relativi documenti di rito rispettivamente il 20 gennaio 1954 ed il 7 settembre 1952. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6997)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non stia per essere definita la pratica di pensione dell'ex militare D'Ottavio Angelo, da Agnone (Campobasso), il cui ricorso per negato riconoscimento a diritto a pensione è stato accolto dalla Corte dei conti fin dal 9 novembre 1953. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6998)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per avere notizie circa l'attività della Commissione di esperti di cui al decreto ministeriale 15 aprile 1954, in relazione ai timori largamente diffusi che l'attività della Commissione stessa preluda ad un mutamento di indirizzo circa la questione delle tariffe elettriche, e ciò a danno delle piccole utenze e delle aziende artigiane.

« La sospensione pressoché completa della attività del Comitato interministeriale dei prezzi in materia di tariffe elettriche e la composizione stessa della Commissione di esperti, dalla quale è quasi del tutto escluso il settore delle aziende municipalizzate ed è assente qualsiasi rappresentanza delle organizzazioni artigiane, giustificano l'allarmata previsione che si voglia giungere a conclusioni favorevoli alle grandi imprese produttrici e consumatrici, ma gravemente lesive degli interessi dei piccoli e medi utenti, e quindi di un benemerito e fondamentale settore dell'attuale economia italiana.

« L'interrogante domanda di conoscere se il ministro dell'industria, prima di qualsiasi decisione, non intenda almeno consultare, a mezzo di una riunione collegiale presso il sottosegretario di Stato per l'artigianato, i rappresentanti di tutte le organizzazioni sinda-

cali delle categorie ingiustamente escluse dalla Commissione di esperti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6999)

« FAILLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere in base a quale disposizione legislativa viene concesso un punteggio di 0,50, valevole agli effetti della graduatoria dei concorsi magistrali, ai frequentanti il corso dell'A.I.M.C. di Ortona a Mare (Chieti) autorizzato da detto Ministero con lettera n. 10634 di protocollo. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(7000)

« SCIORILLI BORRELLI, LOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere quali provvedimenti intende adottare al fine di assicurare lavoro al cantiere navale Ansaldo Muggiano di La Spezia, il quale si trova nella condizione di far lavorare 1284 operai per sole 24 ore la settimana, e ciò malgrado la legge su le nuove costruzioni navali, e la promessa di commesse che avrebbero dovuto dare un consistente carico di lavoro. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(7001)

« DUCCI, BARONTINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno, allorché il disegno di legge relativo all'aumento della tassa di circolazione degli autoveicoli verrà in discussione presso la competente commissione della Camera, promuovere l'approvazione di un emendamento, che preveda l'inizio della tassazione almeno da 3 HP, creando, come del resto avveniva nel passato (legge del 1939 e legge del 1945), nuovi scaglioni al di sotto dell'attuale minimo di 10 HP, onde agevolare le vetture di minore potenza, che solo recentemente sono apparse sul mercato, e venire così incontro, anche per questa via, ai ceti meno abbienti. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(7002)

« DE' COCCI, FODERARO, MICHELI, PINTUS, SANZO, SELVAGGI, CERVONE, BONINO, CAROLEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, in merito alle proteste di genitori e studenti d'ogni parte d'Italia, per l'esito della sessione estiva d'esami; in particolare per conoscere i fatti e le ragioni posti a base dei due ricorsi presentati a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 AGOSTO 1954

Venezia contro l'esito degli esami al liceo classico « Marco Polo », ove su 73 candidati, soltanto 16 sono stati promossi; 46 rimandati ed 11 respinti.

« Per conoscere, inoltre, il giudizio del ministro su tali ricorsi, e se intenda adottare iniziative per tranquillizzare i genitori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7003)

« GIANQUINTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando si intenda passare alla fase di attuazione dell'acquedotto di Sant'Eufemia.

« Contrariamente alle assicurazioni avute nel passato, anche quest'anno le popolazioni dei comuni del Nicasrese sono e saranno senz'acqua o con acqua insufficiente: motivo questo per cui vanno perdendo ogni fiducia.

« Per conoscere, infine, se è vero che al consigliere provinciale ed al sindaco di Nicasastro, venuti a Roma per l'ennesima volta per sollecitare l'inizio dei lavori dell'acquedotto, non sarebbe stato dato neanche un minimo di affidamento al riguardo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7004)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere che cosa intenda fare, dopo il suo discorso a San Pellegrino in Alpe, per non deludere le legittime speranze che sono sorte nelle popolazioni montane per opera della legge della montagna e degli affidamenti dati da responsabili uomini di Governo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7005)

« BIAGIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quando sarà possibile finanziare il comprensorio di bonifica montana del Serchio di Soraggio (Lucca).

« L'interrogante fa presente la grande importanza di questo finanziamento, in quanto è da ritenersi indispensabile ai fini di fermare l'esodo della popolazione dalla valle del Soraggio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7006)

« BIAGIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali gli acquedotti collegati di

Rodi-Milici e Castoreale-Terme (Messina), pur essendo stati ultimati, non sono stati ancora attivati; se è vero che l'acqua destinata alla popolazione viene impiegata a scopo irriguo, e quale assicurazione può dare circa l'inizio della distribuzione dell'acqua ai comuni interessati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7007)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere i motivi per i quali i lavori di raddoppio del binario tra Battipaglia e Reggio Calabria procedono con lentezza.

« Se non ritenga opportuno, al fine di assicurare, al più presto possibile, la celerità delle comunicazioni, ed il conseguente potenziamento di esse tra Sud e Nord, che i lavori di raddoppio vengano eseguiti contemporaneamente in più punti.

« In particolare, chiede di conoscere se vi sono motivi di ordine tecnico di ostacolo perché i lavori di raddoppio siano iniziati subito nella piana di Paola e nella piana di Sant'Eufemia dove la natura pianeggiante del terreno ne consentirebbe una rapida ultimazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7008)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere il motivo per il quale è stata respinta l'istanza di tale Martellaro da Floridia (Siracusa) tendente ad ottenere una rivendita di tabacchi nei pressi del Viale Vittorio Veneto di quel centro e precisamente al n. 531 di quel corso Vittorio Emanuele.

« E se non ritenga opportuno intervenire per il riesame dell'istanza già respinta dall'Ufficio compartimentale dei monopoli di Stato di Messina, tenendo presente che l'istituzione della nuova rivendita si riferiva ad una zona recentemente popolata ed insufficientemente servita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7009)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno concedere un sussidio straordinario per la ultimazione dell'ospizio dei vecchi, in avanzata costruzione nel comune di Villa Santa Maria.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 AGOSTO 1954

« Ciò in relazione al fatto che l'opera suddetta, unica opera di assistenza in una vasta zona montana fra le più sinistrate d'Italia a causa della guerra, è stata iniziata e portata a buon punto con il generoso contributo della popolazione, ma non può essere completata per mancanza degli ulteriori mezzi finanziari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7010)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se:

a) considerato il vivo interesse della popolazione tutta del comune di Buccianico (Chieti) alla costruzione della strada di allacciamento alle frazioni Fonte Pietra e Santa Maria Casoria, con il capoluogo;

b) considerato che il Ministero dei lavori pubblici venendo incontro a tale sentitissima necessità della popolazione ha promesso per la esecuzione dell'opera suddetta il contributo dello Stato nella misura prevista dalla legge Tupini sulla spesa di esecuzione di lire 16 milioni;

c) tenuto presente che il progetto esecutivo dell'opera suddetta è stato finalmente inviato, dopo lunga stasi nei vari uffici, in data 3 luglio 1954, al Ministero dei lavori pubblici, Direzione generale viabilità ordinaria NN.CC.FF. divisione VI — non ritenga opportuno intervenire presso il competente ufficio ministeriale disponendo la sollecita evasione degli ulteriori atti amministrativi al fine della emissione del decreto di concessione del contributo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7011)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se — tenuta presente la sentitissima necessità delle popolazioni della Valle del Trigno alla costruzione della strada di servizio per il bacino montano, opera già ammessa al finanziamento — non ritenga opportuno intervenire presso i competenti uffici per affrettare le ulteriori pratiche burocratiche al fine di consentire il sollecito inizio della esecuzione dell'opera. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7012)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per conoscere le decisioni che il Governo ritiene di dover adottare in fa-

vore dell'animoso manipolo di 15 giovani impiegati telegrafici di Bari, che il 9 settembre 1943, improvvisatisi partigiani e soldati, si batterono vittoriosamente per la difesa del palazzo delle poste contro i tedeschi.

« Sul fatto è stata già richiamata l'attenzione del ministro della difesa da parte dell'interrogante, anche nella sua veste di presidente della Federazione provinciale combattenti e reduci di Bari, sin dal 23 novembre 1953.

« Quell'episodio della Resistenza nel Mezzogiorno d'Italia che, pur non preordinato ed organizzato in più vasto quadro, costituì il primo animoso spunto della riscossa, merita il giusto riconoscimento della Patria e, quindi, l'inserimento nella documentazione ufficiale di quel periodo della nostra storia nazionale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7013)

« LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se, tenuto conto della grave, insostenibile situazione economica e morale dei farmacisti collaboratori — retribuiti con stipendi irrisori, e privi di ogni prospettiva di sviluppo professionale, nonostante siano muniti di laurea — non intenda sottoporre, urgentemente, allo studio la materia, allo scopo di concretare provvedimenti atti a rimuovere la denunciata situazione di inferiorità economica e professionale dei farmacisti collaboratori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7014)

« GIANQUINTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se sia a conoscenza di un continuo contrasto che si verifica quotidianamente tra gli organi dei distretti militari, richiesti dei documenti prescritti per le pratiche di pensioni di guerra, e gli organi ministeriali del tesoro, incaricati per l'istruttoria delle pratiche stesse, secondo cui sono continuamente controversi la spedizione e l'arrivo dei documenti.

« Accade di constatare che, mentre il distretto rilascia il documento attestante la spedizione fatta alla Direzione generale, con i relativi dati, l'organo del Ministero competente e destinatario dichiara di non averlo ricevuto.

« Tale contrasto, mentre ingenera confusione e solleva legittime proteste, determina ritardi e dispendi di energie a danno degli in-

teressati, postulanti la definizione delle loro pratiche.

« Pertanto l'interrogante desidera sapere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di eliminare gli inconvenienti su lamentati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(7015) « MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se sia esatto che il direttore del Museo coloniale in Roma ha abusivamente fatto pervenire al Negus, durante la sua recente visita in Jugoslavia, taluni quadri custoditi nel Museo e di proprietà dello Stato. Qualora la notizia sia esatta, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi contro il funzionario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(7016) « ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non ritenga giusto ed urgente intervenire perché per l'importante strada provinciale Vallcupo, che congiunge il capoluogo (Cosenza) con la Sila, attraversando ben sei comuni in soli dieci chilometri, sia infine disposta la sistemazione, così come è stato fatto per strade molto meno importanti. »

« E l'unico breve tratto della rete stradale che dal capoluogo alla provincia porta all'altopiano silano, che non è ancora sistemato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(7017) « CURCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se e quando si pensi di procedere ai lavori, che da anni si aspettano, per l'ampliamento e la definitiva sistemazione dell'acquedotto consorziale dei Casali (Pedace, provincia di Cosenza) che allaccia sei comuni con relative frazioni, della fascia pre-silana. »

« La cosa è di somma urgenza ed è di facile soluzione, avendo l'ente interessato completato da tempo i progetti tuttora giacenti al Ministero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(7018) « CURCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda disporre l'esecuzione dell'edificio scola-

stico di Pedace (Cosenza) avendo l'ente espletato ed inviato il progetto da anni. »

« L'opera, si dice, essere compresa nel piano delle opere da finanziare nella zona di competenza del Genio civile di Cosenza, ma a tutt'oggi nulla è stato fatto che lasci sperare in una pronta definizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(7019) « CURCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda presentata dall'I.N.C.A.M. (Istituto nazionale case ai maestri) di contributo dello Stato per la costruzione anche in Campobasso di case per i maestri, che non trovansi in condizioni economiche tali che loro consentano di pagare gli elevati fitti, che vengono ad essi richiesti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(7020) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e l'alto commissario per l'alimentazione, per conoscere se non ritenga necessario intervenire a favore del comune di Longano (Campobasso) nel quale l'acquedotto della borgata Trignite, ha una condotta — costruita in superficie — assolutamente non idonea, essendo i tubi di ferro non zincato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(7021) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se è esatto quanto in ripetuti ordini del giorno si assume dall'Amministrazione comunale di Santa Croce di Magliano (Campobasso) e dalle locali organizzazioni sindacali, e cioè, che l'Ente riforma fondiaria non avrebbe ancora proceduto all'espropriazione, ai sensi della legge 21 ottobre 1950, n. 841, della tenuta « Melanico », che viene invocata come la fonte di ogni benessere per i cittadini di detto comune, oltre che come un atto di giustizia sociale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(7022) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della difesa, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Ruggeri Amedeo fu Luigi, il Ministero del tesoro affermando di essere ancora in attesa del foglio matricolare chiesto al distretto mi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 AGOSTO 1954

litare di Roma e questo affermando che il foglio matricolare è stato spedito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7023)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è sua intenzione, nel bilancio 1954-55, provvedere in merito alla istituzione della scuola media statale nel capoluogo di Sogliano al Rubicone, in base ad una delibera presa da quel Consiglio comunale, la quale è stata approvata anche dalla prefettura e munita dei pareri favorevoli delle autorità scolastiche della provincia di Forlì. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7024)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi del ritardo del pagamento degli assegni dovuti agli insegnanti elementari che nello scorso anno scolastico sono stati incaricati dei corsi di scuola popolare con retribuzione « a premio finale » (lire 3.000 per ogni alunno promosso) a carico dello Stato.

« Chiede, inoltre, di conoscere quando sarà fatto tale pagamento che gli insegnanti attendono da mesi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7025)

« DI STEFANO GENOVA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui il comune di Belvedere Spinello (Catanzaro) non è stato incluso tra i paesi che beneficeranno della legge in favore delle località alluvionate e se è a conoscenza che il Genio civile di Catanzaro, nell'ottobre 1953, ordinò la demolizione di alcune abitazioni pericolanti, in seguito all'alluvione in detto comune.

« L'interrogante, mentre fa presente che parte della popolazione di Belvedere Spinello è alloggiata in fabbricati presi in locazione dal comune ed il cui canone viene pagato mensilmente dalla prefettura, chiede se non sia il caso disporre perché le costruzioni demolite o danneggiate vengano ricostruite a carico dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7026)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali provvedimenti sono stati adottati per la pratica di pensione del signor Vinci Salvatore fu Anto-

nino da Canicattì (Agrigento), in seguito alla visita subita dall'interessato da parte della commissione medica di Palermo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7027)

« GIACONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali la Cassa depositi e prestiti non concede al comune di Comiso (Ragusa) il mutuo di lire 50.000.000 richiesto sin dal 12 febbraio 1954 e da garantirsi dalla Regione siciliana a norma del decreto legislativo 12 luglio 1952, n. 11, del presidente della Regione stessa.

« Il ritardo della Cassa depositi e prestiti compromette assai gravemente l'esecuzione di un'importante opera per la quale l'Assessorato regionale competente concede il finanziamento a condizione che la Cassa dia il mutuo richiesto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7028)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali il Ministero dei lavori pubblici con lettera del 10 febbraio 1954, n. 128, ha comunicato al comune di Comiso (Ragusa) la concessione di un contributo per i lavori di ampliamento della civica fognatura alla zona delle palazzine I.N.A.-Casa ed E.S.C.A.L., determinando l'entità del contributo stesso nella misura del 3 per cento sulla spesa prevista in lire 15 milioni, mentre l'articolo 3 della legge 3 agosto 1949, sulla base della quale il contributo è concesso, lo prevede nella misura del 5 per cento.

« Per conoscere altresì per quali motivi il Ministero, più volte sollecitato, non ha ritenuto di fornire alcuna spiegazione ed ha ommesso di riscontrare le lettere del comune di Comiso. Per conoscere infine se il ministro non intenda intervenire in considerazione essenzialmente del fatto che il comune, fortemente deficitario, non è in grado di compiere l'opera se non viene aiutato nella misura prevista dalla legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7029)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere come è stata definita la questione relativa alla soppressione dei distretti militari di Ragusa e di Enna e se, in accoglimento delle unanimi richieste delle popolazioni interessate, abbia modificato ed in che senso la linea esposta alla Camera

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 AGOSTO 1954

in occasione del recente dibattito sul bilancio del Ministero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7030)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se e quando sarà provveduto all'attuazione dei ruoli speciali transitori in favore dei supplenti postali, i quali attendono da tempo tale sistemazione, che costituisce una legittima e vecchia aspirazione della benemerita categoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7031)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non intenda intervenire affinché nel comune di Bocchigliero (Cosenza):

1°) si provveda ad assicurare l'approvvigionamento idrico mediante la costruzione di un acquedotto;

2°) si completi la costruzione della strada Bocchigliero-Santa Barbara.

«L'interrogante sollecita i provvedimenti necessari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7032)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda accogliere la richiesta del comune di Bocchigliero (Cosenza) tendente ad ottenere il contributo dello Stato per la costruzione della fognatura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7033)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda disporre indagini onde accertare le cause che hanno determinato il rapido deterioramento e logorio — non giustificati dal tempo o dall'uso — delle strade di accesso all'abitato della città di Rossano Calabro, provenienti rispettivamente dalla stazione, da Cariatì, da Corigliano, da Paludi.

« L'interrogante chiede al ministro che il più rigoroso controllo presieda ai collaudi relativi alla costruzione, riparazione, miglioramento delle strade, nell'interesse della pubblica amministrazione e dei cittadini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7034)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere a che punto sia la pratica relativa alla riparazione dell'edificio scolastico Santa Chiara sito nel comune di Rossano Calabro.

« L'interrogante fa presente l'assoluta necessità di provvedimenti urgenti da eseguirsi prima dell'inizio dell'anno scolastico, per il quale 13 classi e 500 alunni dovranno esservi accolti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7035)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se il Governo ha posto allo studio il problema dell'aumento delle commesse dello Stato riservate alle industrie del Mezzogiorno d'Italia.

« In particolare — con riferimento al recente ordine del giorno votato dalla Camera dei deputati — desidera conoscere quali provvedimenti speciali si intendano prendere a favore della Calabria, sia per quanto concerne le commesse, sia per l'impianto di stabilimenti di industrie o manifatture di Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7036)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere quale sia il vero motivo per cui da anni, malgrado la progettazione ed il finanziamento, non viene dato inizio alla costruzione della strada San Gregorio-strada statale n. 113, nel territorio del comune di Capo d'Orlando (Messina).

« Ciò allo scopo di smentire le voci che corrono circa l'interferenza di influenti persone straniere, le quali sarebbero intervenute per far sospendere la strada in parola allo scopo di agevolare una proprietaria di cittadinanza americana, espropriata di alcune centinaia di metri quadrati di terreno.

« Per sapere inoltre quali assicurazioni vengono date circa l'immediato inizio dei lavori impazientemente attesi dai lavoratori disoccupati del luogo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7037)

« SCHIRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la situazione della pratica per pensione di guerra concernente l'ex militare Noli Gino fu Francesco, classe 1916, posizione 1223666 dirette nuova

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 AGOSTO 1954

guerra; ed eventualmente il numero e la data del provvedimento concernente il nominato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7038) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la situazione della pratica per pensione di guerra concernente l'ex militare Piga Antonio Giovanni di Leonardo, classe 1921, posizione 1406873 dirette nuova guerra; ed eventualmente, il numero e la data dello schema di provvedimento nei riguardi del nominato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7039) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la situazione della pratica per pensione di guerra concernente l'ex militare Mulas Felice fu Salvatore, posizione 1371623, dirette nuova guerra; ed eventualmente, il numero e la data dello schema di provvedimento relativo al nominato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7040) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la situazione della pratica per pensione di guerra concernente l'ex militare Loretto Antonio Gavino fu Salvatore, classe 1915, posizione 1424522, dirette nuova guerra, ed al quale la Commissione medica pensioni di guerra di Sassari ha proposto la 1ª categoria per anni due, con assegni di superinvalidità, lettera C, tabella E; e nell'eventualità lo schema di provvedimento, il numero e la data del medesimo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7041) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la situazione della pratica di pensione di guerra concernente l'ex militare Casu Costantino di Michele, classe 1906, posizione 1421678 del servizio dirette nuova guerra; ed eventualmente il numero e la data dello schema di provvedimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7042) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la situazione della pratica per pensione di guerra presso il servizio dirette nuova guerra concernente

l'ex militare Langasco Giuseppe di Carmine, classe 1909; e nell'eventualità che sia stato compilato schema di provvedimento, l'interrogante chiede, oltre al numero di posizione della pratica, anche il numero e la data del provvedimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7043) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la situazione della pratica di pensione di guerra richiesta dall'ex militare Arru Antonio Andrea di Carlo, classe 1910, posizione 1144159 dirette nuova guerra; e se risulti compilato schema di provvedimento, l'interrogante chiede il numero e la data del medesimo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7044) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la situazione della pratica di pensione di guerra richiesta dall'ex militare Latte Gavino fu Gavino, classe 1911, posizione 1401310 alle dirette nuova guerra; e nella eventualità che sia stato compilato provvedimento, l'interrogante chiede il numero e la data del medesimo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7045) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere come e quando intende dare una soluzione alla questione della liquidazione « dell'indennità di prima sistemazione » a quei presidi delle scuole classiche, riusciti nel concorso del 1952, i quali, per essere stati, in secondo tempo, nominati ad una sede di loro gradimento, differente da quella di prima assegnazione, e pur tuttavia in altro comune da quello in cui avevano la residenza prima della promozione, non hanno ancora potuto godere dell'indennità succitata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7046) « PAVAN ».

« La Camera,

rilevata la estrema gravità della situazione dell'industria zolfifera;

considerata la necessità di urgenti provvedimenti atti a salvare l'industria stessa e a determinare le premesse per la sua rinascita anche in relazione alla necessità dello sviluppo industriale di zone particolarmente depresse,

impegna il Governo ad attuare, con estrema urgenza, le proposte che, unitariamente, sono state avanzate al Governo dalle categorie economiche interessate e dai parlamentari siciliani. In particolare:

a) assicurare i finanziamenti per consentire l'attuazione, in tutte le miniere, entro tre anni, delle opere di ammodernamento degli impianti, delle attrezzature e dei sistemi di trattamento del minerale;

b) assicurare la possibilità di gestione di tutte le miniere zolfifere, nei tre anni necessari per l'attuazione degli ammodernamenti che consentiranno la gestione economica delle aziende. Tanto attraverso anticipazioni senza interessi rimborsabili appena le vendite consentiranno ricavi superiori ai costi di produzione;

c) esaminare con il Governo regionale siciliano le misure necessarie per creare impianti per la utilizzazione dello zolfo e dei suoi sottoprodotto ad integrazione del ciclo produttivo degli zolfi.

(29) « DI MAURO, LI CAUSI, FALETRA, GIACONE, BUFARDECI, FIORENTINO, SCHIRÒ, MUSOTTO, GAUDIOSO, BERTI, SALA, MARILLI, ANDÒ, GRASSO NICOLOSI ANNA, CALANDRONE GIACOMO, PINO, FAILLA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 23,45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (*Approvato dal Senato*) (1010) — *Relatore: Marotta.*

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e buon vicinato fra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino, firmato a Roma il 29 aprile 1953 e dell'Accordo riguardante l'aumento, da parte del Governo italiano, del quantitativo dei tabacchi lavorati da somministrarsi al Governo della Repubblica di San Marino, concluso a Roma mediante scambio di Note il 30 gennaio 1954 (*Approvato dal Senato della Repubblica*) (1058);

Provvidenze straordinarie a favore dell'edilizia scolastica, nonché nuova misura delle tasse per gli istituti di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica, e disposizioni sugli esoneri dal pagamento delle tasse stesse e istituzione di borse di studio (1039).

IL DIRETTORE *g.* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI